



NEVEDIVERSA

Il turismo invernale nell'epoca della transizione ecologica tra conflitti, discordanze e preoccupazioni, ma anche buone pratiche e nuove speranze.

2021



A cura di
Claudia Apostolo
Vanda Bonardo
Elsa Cozzarini
Paola Fagioli
Enrica Quirio

Contributi di
Antonio Tardito, Legambiente del Vittorinese
Nevegàl, il colle dei bellunesi dove sciare è sempre più difficile

Silvia Valenti, Legambiente Lombardia
Snowboard cross a Bergamo, pericolo scampato

Livio Palamatti, Legambiente Valcamonica
Dopo 50 anni Montecampione se non si ripensa muore

Antonio Nicoletti e Luca Gallerano, Ufficio aree protette e biodiversità di Legambiente, Osservatorio per il Capitale Naturale
Focus Appennini - L'insostenibilità degli impianti di risalita sugli Appennini nell'era del cambiamento climatico

Raffaello Marini, presidente CAI TAM
Responsabilità nella montagna post-Covid

Alessandra Bonfanti e Anna Donati, AMODO - Alleanza Mobilità Dolce
Mobilità a basso impatto

Si ringraziano per la collaborazione circoli e regionali di Legambiente

Marzo 2021

Sommario

Premessa	5	Friuli Venezia Giulia	72
Neve e ghiaccio bollenti	9	Emilia Romagna	73
Temperatura	11	Marche, Umbria	74
Precipitazioni	14	Toscana	74
Neve al suolo	15	Abruzzo	75
Permafrost	17	Campania	75
Effetti sugli ecosistemi	19	Calabria	76
L'affidabilità della neve nei comprensori sciistici	20	Basilicata	76
I numeri dello sci alpino	24	Buone pratiche	77
FOCUS ALPI	26	Liguria	78
Premessa	26	Piemonte	80
Viola St Gré	26	Valle D'Aosta	85
Nevegàl, il colle dei bellunesi dove sciare è sempre più difficile	28	Lombardia	87
Coppa del Mondo di Snowboard Cross nel centro storico di Bergamo, pericolo scampato	29	Veneto	89
Dopo 50 anni Montecampione se non si ripensa muore	29	Trentino	90
L'insostenibile logica dei grandi comprensori sciistici	31	Alto Adige	93
FOCUS APPENNINI	33	Friuli Venezia Giulia	94
Premessa	33	Emilia Romagna	97
Natura, bioeconomia ed ecoturismo: le scelte per gli Appennini	34	Marche	97
Attivo e sostenibile: il turismo a misura degli Appennini	35	Abruzzo	99
La tutela della biodiversità e le infrastrutture turistiche	36	Campania	100
Gli impianti esistenti e le vertenze in corso negli Appennini	39	Basilicata	101
Impianti dismessi	57	Calabria	102
Liguria	59	Sicilia	102
Piemonte	59	Sardegna	104
Valle d'Aosta	64	FOCUS BUONE PRATICHE	105
Lombardia	65	Il caso della Val Maira: Pionieri, visionari e occasioni perdute	105
Trentino Alto Adige	69	Aspetti economici del turismo invernale e prospettive	109
Veneto	69	Il parere degli esperti	115
		Responsabilità in montagna	123
		Mobilità a basso impatto	125
		Bibliografia e sitografia	127



Premessa

L'edizione Nevediversa 2021, quarta della serie, vede la luce in un momento molto difficile per il Paese e in particolare per la montagna. Non si può ignorare quanto sta accadendo ai comprensori sciistici in conseguenza del Covid. La sofferenza degli operatori del comparto e delle loro famiglie è reale e tangibile e ha tutta la nostra comprensione. Merita risposte concrete e immediate anche attraverso un'informazione sulle norme relative alle chiusure e aperture degli impianti, nei modi e nei tempi, più rispettosa dei lavoratori.

La montagna, tuttavia non è solo industria della neve, nel sistema turistico invernale sono molteplici le attività che vanno oltre lo sci da discesa. Si va dai rifugi, agli agriturismi, alle guide alpine e escursionistiche, agli artigiani, ai produttori locali. Operatori che in questa stagione stanno perdendo la gran parte dei visitatori, soprattutto stranieri, cliente faticosamente costruite negli anni. In questi anni il numero di addetti nel settore del cosiddetto turismo dolce è cresciuto molto, acquisendo così un peso specifico di cui occorre tenere debito conto. Tuttavia però rimane oggetto di disparità di trattamento, pressoché ignorato anche nella grande crisi pandemica, come se esistessero territori montani di serie A, quelli dove "neveica firmato" e altri meno fortunati di serie B.

Ciò nonostante, l'Europa oggi ci chiede di sostenere nei territori una ripresa "verde" in grado di arginare i cambiamenti climatici e costruire nuovi posti di lavoro. Il Green Deal ci impone di affrontare il sistema montagna nella sua globalità e nelle sue potenzialità, non come un'appendice residuale della città, della quale ci si ricorda solo perché non si può andare a sciare. In questo particolare periodo storico la montagna, per le caratteristiche che le sono proprie, può diventare uno straordinario spazio di sperimentazione della sostenibilità. In particolare, sul turismo di montagna è venuto il momento di osare anche con scelte non facili, iniziando con uno spostamento degli investimenti tradizionali dallo sci alpino verso attività alternative.

Una sollecitazione verso questo processo di trasformazione si può leggere nelle parole del neoministro alla Transizione Ecologica Roberto Cingolani secondo il quale "invece di inseguire modelli di business spregiudicati e plasmati dalle esigenze di un marketing di corto respiro, dobbiamo lavorare sulla nostra capacità di prevenzione, introducendo una visione di sostenibilità di lungo periodo". Ancor più convincenti sono le affermazioni del Presidente del Consiglio Mario Draghi che nel discorso al Senato



riguardo al turismo ricorda come "imprese e lavoratori in quel settore vanno aiutati ad uscire dal disastro creato dalla pandemia. Ma senza scordare che il nostro turismo avrà un futuro se non dimentichiamo che esso vive della nostra capacità di preservare, cioè almeno non sciupare, ..." e ancora... "Il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche. Alcune dovranno cambiare, anche radicalmente." Non sappiamo a quali attività si riferisse il premier, tuttavia per noi questa è un'occasione di ripensamento a tutto tondo del turismo montano.

Con l'edizione 2021 di Nevediversa vogliamo nuovamente riportare l'attenzione sullo stato di salute dell'industria dello sci alpino e sugli ingenti costi ambientali e economici sostenuti per contrastare, secondo noi in modo sbagliato, gli effetti dei cambiamenti climatici. Non va dimenticato poi che alla sempre più pressante crisi climatica si sommano gli effetti della stagnazione di un mercato maturo, con presenze in lieve, ma costante riduzione, sintomatiche di una crisi destinata a diventare irreversibile.

Il 2021 è iniziato con un periodo molto freddo e nevicate abbondanti, tanto da far credere ai più sprovveduti che la crisi climatica si fosse esaurita. In effetti, tempo meteorologico e clima non devono essere confusi, e a proposito di clima è di questi giorni la notizia dell'Arpa Piemonte secondo la quale l'inverno 2020/21 a Torino si sta caratterizzando come il quinto più caldo dal 1753. I grandi contrasti di condizioni con episodi freddi, anche marcati ma circoscritti, forti sbalzi di temperatura e un regime di precipitazioni nevose irregolari, non hanno modificato la media delle temperature che si attesta all'incirca ad un grado in più rispetto alla media degli anni passati. Un dato che conferma ancora una volta le previsioni degli esperti i quali, come abbiamo descritto ampiamente nel dossier, prefigurano radicali trasformazioni per le nostre montagne nei prossimi anni, con una probabile spaventosa accelerazione a fine secolo.

Per il 2100, in base ai differenti scenari di emissioni di gas ad effetto serra, si prevede quindi un aumento minimo di 1-2 gradi rispetto alla situazione attuale con uno scenario a basse emissioni (RCP 2.6), ma addirittura fino a 5-6 gradi di temperatura con uno scenario a più alte emissioni (PCP8.5). Gli effetti saranno consistenti e molteplici: tra questi una netta riduzione delle precipitazioni nevose che comporterà una consistente risalita della LAN (Linea di Affidabilità della Neve), che indica l'altitudine sotto la quale sarà impossibile garantire la tenuta del manto nevoso sciabile. La LAN potrebbe salire a fine secolo dai 1500 m s.l.m. misurati nel 2006 ai 2400m s.l.m. e oltre. Le stagioni della neve, che dal 1960 al 2017 si sono accorciate in media di 38 giorni (Jeffrey Kluger -Time), subiranno ulteriori contrazioni. In base alle previsioni di sciabilità per i prossimi decenni nei comprensori alpini (dati Ocse e Eurac) si delineano scenari fortemente pessimistici. Emblematico il dato di sintesi Eurac che stigmatizza come con un aumento di temperatura di più di 4°C sulle Alpi Italiane la percentuale degli impianti accessibili si riduce al 12%.

Il permafrost, ovvero il terreno perennemente ghiacciato, così importante per la stabilità delle nostre montagne e pressoché scomparso negli Appennini ad eccezione dell'area del Calderone, subirà un'ulteriore drastica riduzione nelle Alpi. Vaste porzioni

di massicci come quello del Monte Bianco perderanno questo collante che le ha mantenute negli anni solide e coese. Inoltre, aumenteranno in frequenza gli eventi estremi e con essi le pesanti ripercussioni su ecosistemi e infrastrutture così com'è ampiamente documentato nel Rapporto Speciale IPCC del 2019 su Oceano e Criosfera in un clima che cambia, da noi più volte citato nel dossier.

A causa del Covid la situazione impiantistica in quest'ultimo anno è rimasta sostanzialmente immutata e, tranne che per casi specifici, non abbiamo effettuato aggiornamenti. Abbiamo riproposto i dati sugli impianti dismessi con l'aggiunta di alcune nuove segnalazioni, mentre sono state sospese le parti riguardanti "gli impianti chiusi dal futuro incerto" e "gli accanimenti terapeutici". Sarà importante monitorare le prossime stagioni prestando molta attenzione alle tipologie di investimenti che saranno effettuati. Anche in montagna circoleranno molte risorse e con il Recovery Fund e il Superbonus 110% si apriranno rilevanti possibilità economiche per il mondo dell'imprenditoria. Non escludiamo il rischio che parte di questo fiume di denaro possa essere indirizzato verso pesanti speculazioni in direzione opposta all'auspicata conversione ecologica.

Le Alpi e gli Appennini sono stati affrontati su due focus distinti, con l'intento di raccontare le due tipologie di montagne che, pur presentando molte similitudini, sono da leggere nelle loro differenti peculiarità. Per le Alpi, alle sottolineature sul rischio di nuovi impianti altamente impattanti, descritti con dovizia di particolari nelle precedenti edizioni (Alpe Devero, Cime Bianche, Cornello e altro ancora) o a assurde scelte di ampliamento di impianti a bassa quota come quello di Bolbeno (573 - 663 m s.l.m.), quest'anno aggiungiamo specifici approfondimenti su situazioni ereditate dal passato e che dovrebbero farci riflettere per le scelte future. Relativamente agli Appennini proponiamo invece un approfondimento inedito che pone particolare attenzione al rapporto tra comprensori e ecosistemi naturali, questi ultimi valorizzati attraverso i numerosi progetti sviluppati dalle aree protette, ma non per questo meno a rischio. Al contrario di quanto si potrebbe supporre essi sono pesantemente minacciati da nuovi progetti di ampliamenti di impianti anche a quote molto basse.

A questo impattante modello di sviluppo, in alcuni casi riproposto con caparbietà, per mancanza di idee e di strategie forti e innovative oltre che per i soliti interessi particolari, si contrappone o si intreccia con sempre più peso specifico il mondo del turismo dolce invernale. La gran parte delle buone pratiche è scaturita dagli operatori del territorio che, non di rado in controtendenza con le amministrazioni, hanno intuito in quale direzione si svilupperà il turismo negli anni a venire: un turismo esperienziale, attivo e sostenibile, culturale nonché enogastronomico. Per valorizzare tutte queste realtà, nell'edizione 2021 abbiamo voluto riproporre le esperienze presentate negli anni passati con alcuni nuovi inserimenti. Si tratta di progetti che, se curati e sostenuti adeguatamente, ma soprattutto se inseriti in una progettazione più strutturata, potrebbero permettere di affrontare con buona determinazione la transizione verso forme nuove e sostenibili di turismo montano, invernale e non, di alta e bassa quota. Ma soprattutto si tratta di progetti utili a invertire la tendenza allo spopolamento delle aree interne. La descrizione di queste situazioni virtuose è preceduta da un focus su

una situazione molto particolare: quella che si è creata con il *turismo sweet* in Valle Maira, un caso di studio che secondo noi può essere di riferimento per l'intero Paese in quanto bell'esempio di laboratorio di sostenibilità ambientale e sociale.

La riflessione su come la dipendenza economica di vaste aree da un'unica fonte di reddito possa condizionare lo sviluppo locale ci ha portati infine a ragionare sugli aspetti socioeconomici della monocultura dello sci. Abbiamo cercato di capire qualcosa in più, per far sì che si possano evitare gli errori del passato e costruire una visione alternativa imparando a prevedere gli eventi anche dal punto di vista economico, con un nuovo sguardo pianificatorio. A tale scopo abbiamo chiesto aiuto a due esperti: Umberto Martini dell'Università di Trento e Lorenzo Delladio, imprenditore del Trentino. Una parentesi è stata dedicata al nuovo profilo del turista invernale che ci pare meno interessato a trascorrere le giornate sugli sci, ma più attento a vivere nuove esperienze di vacanza.

Il dossier si conclude con due flash su questioni strettamente connesse al turismo montano e che per la loro importanza meriterebbero ulteriori approfondimenti. Il primo riguarda la fauna selvatica, il secondo la mobilità dolce in montagna. La costruzione della consapevolezza di non arrecare disturbo alla fauna è fondamentale non solo per coloro che vedono la montagna come un luna park, ma anche per scialpinisti e ciaspolatori. Nella stagione invernale gli animali vivono condizioni di grande precarietà acuite dai cambiamenti climatici. Gli affollamenti di questo periodo nella montagna senza impianti di risalita, se non regolamentati e adeguatamente sensibilizzati, possono compromettere molte situazioni e arrecare gravi danni agli animali. La rincorsa tout court alla montagna dell'era Covid mette in luce poi un altro problema: quello della mobilità. Piccole aree marginali, fino a ieri non frequentate, ora vengono prese d'assalto da famiglie amate di slittini e borse picnic, con parcheggi selvaggi e intasamenti sulle strette strade di montagna. Questa nuova criticità va collocata all'interno di un ragionamento più ampio sulla mobilità turistica e locale, dove dovranno essere presi in considerazione percorsi di pianificazione più ampi e coerenti con la riconversione ecologica del Paese. Non ultima la gestione dei tanto attesi turisti dall'Asia, con il loro pesante bagaglio di CO₂.

Sono questi i temi che abbiamo messo al centro della nostra riflessione. Problemi antichi ed altri più recenti sui quali occorrerà esercitare un approccio originale e innovativo che sappia sfruttare al meglio le occasioni proposte dalle nuove prospettive che ci si aprono davanti. Su questo si misurerà anche la nostra capacità di orientare il dibattito e, di conseguenza, le strategie di sviluppo che facciamo della montagna luogo d'elezione per sperimentare ricette nuove in grado di riportare questi luoghi nell'orizzonte del futuro.

Vanda Bonardo

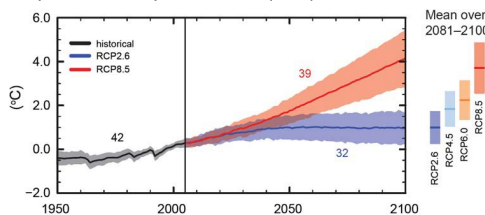
Sebastiano Venneri

Neve e ghiaccio bollenti

Nell'ultimo trentennio la temperatura del pianeta ha subito un incremento consistente in conseguenza delle attività esercitate dalla nostra specie, tra queste principalmente la combustione di fonti fossili e, in quantità minore ma significativa, la deforestazione e l'alluvamento intensivo. Secondo gli esper-

ti, senza misure importanti di mitigazione il riscaldamento potrebbe ancora aumentare in media di altri 2 - 4 gradi entro fine secolo, con accrescimenti superiori nelle zone più fredde del pianeta come ad esempio le nostre aree montuose.

Temperatura Media Superficiale Globale (TMSG)



Fonte: ARPA FVG Meteo

L'ultimo Special Report dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) del 2019, dal titolo **"Relazione speciale sull'oceano e la criosfera in un clima che cambia"**, illustra l'urgenza di dare priorità in maniera tempestiva ad azioni coordinate e ambiziose per affrontare cambiamenti persistenti e senza precedenti che riguardano l'oceano e la criosfera. Nelle regioni montane del nostro paese,

le persone sono sempre più esposte a pericoli e a diminuzioni della disponibilità di risorse idriche. Ghiacciai, neve, ghiaccio e permafrost si stanno riducendo senza sosta. Ciò com'è prevedibile aumenterà la pericolosità in termini di frane, valanghe e alluvioni. L'arretramento della criosfera in alta montagna continuerà ad influenzare negativamente attività ricreative, turistiche e culturali. L'impoverimento dei



ghiacciai in alta montagna ridurrà la disponibilità e la qualità dell'acqua a valle, con conseguenze per molti settori quali l'agricoltura e l'idroelettrico. "I cambiamenti nella disponibilità idrica non colpiranno solamente le persone che abitano le regioni di alta montagna, ma anche le comunità molto più a valle", sottolinea Panmao Zhai, co-Chair del Working Group.

La tabella Hight Mountain Regions che segue, tratta dalla "Relazione speciale sull'oceano e la criosfera in un clima che cambia" - IPCC 2019 nella colonna *Europeans Alps and Pyrenees* riporta quasi esclusivamente una sequenza di triplette di pallini. Esse indicano l'alta incidenza dei cambiamenti climatici sulle categorie osservate nelle nostre montagne.

Zone di alta montagna

High mountain regions	Himalayas, Tibetan Plateau and other High Mountain Asia	Low Arctic	Southern Arctic	New Zealand	Western Canada and USA	European Alps and Pyrenees	Caucasus	Scandinavia	Iceland	North Asia	Alaska	Legend
Physical changes	Water availability	***	***	***	***	***	***	***	***	***	***	Physical changes
	Flood	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	increase
	Landslide	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	decrease
	Avalanche	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	increase and decrease
Ecosystems	Fire	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	Systems
	Tundra	***	+	+	+	+	+	+	+	+	+	positive
	Forest	***	+	+	+	+	+	+	+	+	+	negative
	Rivers/creeks	***	+	+	+	+	+	+	+	+	+	positive and negative
Human systems and services	Tourism	***	+	+	+	+	+	+	+	+	+	no assessment
	Infrastructure	***	+	+	+	+	+	+	+	+	+	Attribution confidence
	Migration ¹	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	*** high
	Cultural services	***	+	+	+	+	+	+	+	+	+	** medium

¹ Includes Hindu Kush, Karakoram, Hengduan Shan, and Tien Shan; ² Tropical Africa, Mexico, western Africa, and Indonesia; ³ Includes Finland, Norway, and Sweden; ⁴ Includes adjacent areas in Yukon Territory and British Columbia, Canada.

⁵ Migration refers to an increase or decrease in net migration, not to benefit/burden value.

Relazione speciale sull'oceano e la criosfera in un clima che cambia- IPCC 2019

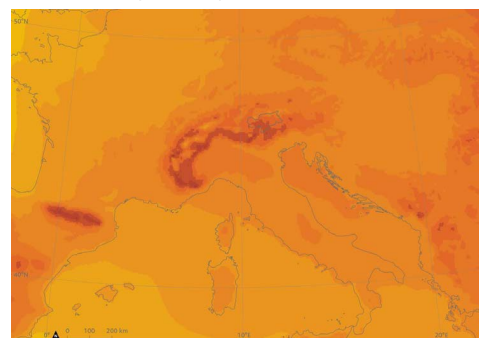
Temperatura

In Italia, il maggior aumento di temperatura si riscontra nelle regioni dell'arco alpino e in gran parte dell'Appennino centrale. Le Alpi si sono riscaldate il doppio della media globale tra la fine del XIX e l'inizio del XXI secolo, e si prevede che la tendenza al riscaldamento più rapido a quote più elevate

continuerà fino alla metà del XXI secolo, indipendentemente dalla scelta dello scenario climatico futuro.

Oltre la metà del XXI secolo, il riscaldamento atmosferico in montagna sarà più forte in uno scenario ad alta emissione di gas serra (RCP8.5)¹, mentre si potrà stabilizzare a metà del XXI secolo in uno scenario in cui le emissioni siano ridotte (RCP2.6). (IPCC 2018)

Variazione delle temperature nel periodo 2021-2050



Aumento della temperatura 2021-2050

0,8 0,9 1,0 1,1 1,2 1,3 1,4 1,5 1,6 1,7 1,8 1,9 2,0 °C

Variazione delle temperature nel periodo 2021-2050, calcolata sulla ensemble mean, la media d'insieme, delle simulazioni Euro-Cordex HGP4.5, (Dati: Euro-Cordex, Elaborazione: Eurac Research).

Il riscaldamento in montagna è accentuato da quello che viene definito effetto di feedback. Com'è noto la criosfera, ovvero la parte della superficie terrestre che risulta coperta da ghiacci o da neve, riflette l'energia solare. Se la superficie riflettente è ridotta, anche la quantità di riflessione (effetto sull'albe-

do) diminuisce e il sole riscalda ancora di più il pianeta.

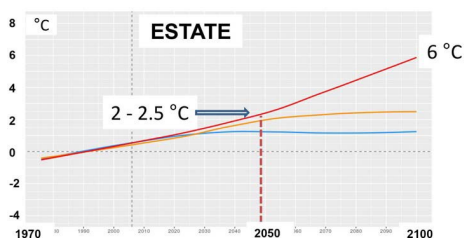
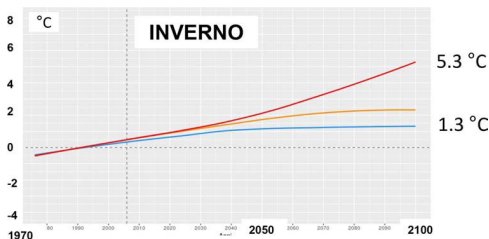
Nelle montagne italiane il rialzo delle temperature è particolarmente accentuato anche a causa della loro posizione continentale (nel centro-sud dell'Europa). Le nostre montagne inoltre risentono dell'influenza del clima medi-

terraneo che favorisce il consolidamento di inverni sempre più miti e umidi ed estati sempre più siccitose.

A fare la differenza con la pianura contribuisce la presenza di aerosol inquinanti (particolato) che tendono a 'masche-

rare' l'incremento delle temperature a bassa quota, insieme ad altri processi fisici che coinvolgono cambiamenti nel vapore acqueo e nei flussi radiativi (Pepin et Al. 2015).

Scenari climatici nelle Alpi Giulie



— RCP 2.6 scenario «Accordo di Parigi»
— RCP 4.5 scenario intermedio
— RCP 8.5 scenario senza mitigazione

Fonte: ARPA FVG Meteo

Non ci devono trarre in inganno la breve e intensa ondata di freddo del mese di gennaio 2021 e le abbondanti nevicate

che hanno avvolto l'Italia durante l'inverno 2020/21. Probabilmente anche questa anomalia è causata dal riscal-



damento climatico. Un recente studio pubblicato sulla rivista Nature spiega il legame tra il riscaldamento globale degli ultimi decenni e l'aumento degli eventi di freddo estremo. A quanto pare, le temperature elevate del Pacifico influiscono sull'aria che arriva dalla Siberia, ne favoriscono la risalita e modificano così le condizioni della stratosfera, influenzando l'arrivo di repentine ondate di freddo dall'area artica. Va ricordato che quando si discute di condizioni meteorologiche occorre avere sempre ben chiara la differenza tra tempo meteorologico e clima, due parametri che non devono mai essere confusi. Il tempo meteorologico è una successione di fenomeni atmosferici dalla durata molto limitata, dell'ordine di ore o di giorni e le nevicate di fine 2020 e inizio 2021 sono ascrivibili a questa tipologia. Il clima invece rappresenta l'insieme delle condizioni meteorologiche (cioè del tempo) che si osserva in un dato luogo, sulla base di

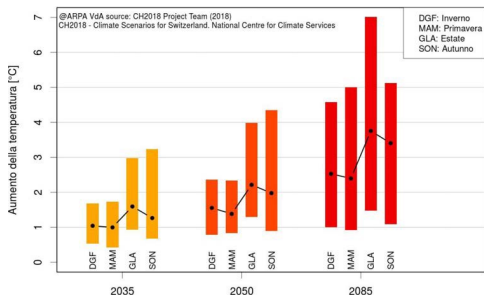
rilevazioni effettuate per un periodo di almeno 30 anni. Ad oggi tutti gli studi ci confermano che, nonostante che negli ultimi decenni si siano verificate annate nevose eccezionali, l'andamento complessivo nella crescita delle temperature invernali non presenta alcun segnale di inversione.

I cambiamenti climatici attesi per un'area significativa quale è quella del Monte Bianco, studiati e descritti dal progetto *AdaPT Mont-Blanc - Rapport Climat* del novembre 2019, rendono estremamente evidenti le preoccupanti dimensioni dell'incremento delle temperature. In quest'area si prevede un progressivo e consistente aumento, in tutte le stagioni, accompagnato da una ridistribuzione stagionale delle precipitazioni. Per il 2050 è atteso un riscaldamento tra 2 e 3°C, ancora più marcato durante la stagione estiva. In estate, l'isoterma** 0°C (zero termico) salirà di 300 m di altitudine, passando dai 3.800 m di oggi durante la stagione

estiva a 4.100 m nel 2050. Entro fine secolo, è previsto un ulteriore riscaldamento che va dai 3 ai 7°C, in funzione degli scenari di emissione di gas a effetto serra considerati. Nel prossimo futuro (2035) in media (1000-2000 m) e in alta montagna (> 2400 m), si prevede una riduzione dei giorni di ghiaccio (numero di giorni con

temperatura massima minore di 0°C) di circa il 15/20%; questa riduzione sarà di oltre un mese nel 2050 e fino a due mesi per lo scenario pessimistico prefigurato entro il 2100. Nei fondovalle, dal 2035, si prevede di passare da 2 a 6/10 giorni di ondate di calore all'anno, per raggiungere i 15/20 giorni nel 2050.

Aumento della temperatura



Le barre rappresentano la gamma di incertezza, che aumenta nel corso dei decenni.
Fonte: Report Climet - Cambiamenti climatici nell'area del Monte Bianco e impatti sulle attività umane - novembre 2019)

Precipitazioni

La letteratura scientifica è concorde nel ritenere che gli inverni diventeranno, non solo più miti, ma anche più umidi con precipitazioni maggiormente connotate da pioggia intensa. Le precipitazioni invernali potranno quindi essere soggette a incrementi e "estremizzazioni", ossia contraddistinte da forte intensità, mentre i periodi estivi, sempre più lunghi, saranno contrassegnati da ondate di calore e siccità. I nuovi scenari

saranno perciò caratterizzati da deviazioni più marcate rispetto alla situazione media. In conseguenza della trasformazione del regime pluviometrico, crescerà il dissesto idrogeologico. Si prevede un maggior rischio di alluvioni nel periodo autunnale e invernale e l'aumento di eventi franosi, che vedrebbero accrescere il loro impatto ambientale nel momento in cui si combinarsse con la costante diminuzione del permafrost a causa delle temperature troppo elevate. Aumenteranno le colate rapide

di fango e detriti, i fenomeni di erosione del suolo o smottamenti, le valanghe e le slavine, le frane e le esondazioni, in grado di danneggiare le infrastrutture, comprese quelle riguardanti il turismo sciistico.

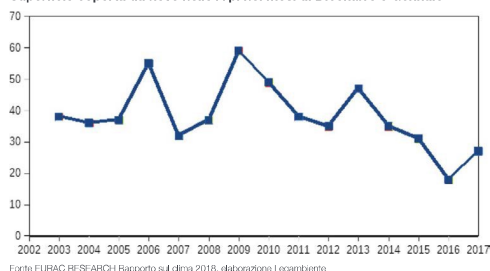
Neve al suolo

La neve al suolo è una componente essenziale e diffusa della criosfera montana. Gioca un ruolo chiave nella formazione dei ghiacciai e fornisce una copertura isolante riflettente sulla loro superficie; influenza il regime termico del terreno sottostante, incluso il permafrost, con implicazioni positive per gli ecosistemi. Per questi motivi sarà importante capire come nel futuro prossimo varierà la copertura nevosa al suolo. Al momento molti esperti prevedono che rispetto al 1986-2005, la profondità della neve a bassa quota diminuirà probabilmente del 10-40% entro il 2031-2050, indipendentemente dall'RCP e per il 2081-2100, probabilmente del 10-40% per RCP2.6 e del 50-90% per RCP8.5. Analogamente

nel report "The European mountain cryosphere: A review of past, current and future issues. The Cryosphere Discussions" si prevede un innalzamento del limite della neve di circa 700 m. A un'altitudine di 1500 m, ciò equivale all'80-90% di neve in meno.

In conseguenza delle sempre più frequenti le anomalie meteo-climatiche e negli ultimi 15 anni molte le stazioni a media altitudine hanno risentito di una diminuzione costante delle giornate con neve al suolo, specialmente nei periodi di apertura (novembre-dicembre) e di chiusura (marzo-aprile) delle stagioni invernali. Nel periodo tardo invernale e primaverile soprattutto sull'Appennino si sono osservate diffuse ed intense precipitazioni nevose con formazione di estesi ed abbondanti accumuli di neve, sempre più umida e pesante seguita da rapidissime fusioni che, oltre a ridurre repentinamente la durata della copertura nevosa, possono determinare conseguenze importanti sull'instabilità del manto nevoso e, più in generale, sul rischio idrogeologico.

Superficie coperta da neve nelle Alpi nei mesi di Dicembre e Gennaio



Fonte EURAC RESEARCH Rapporto sul clima 2018, elaborazione Legambiente



Le Alpi svizzere pur essendo in una condizione climatica più favorevole rispetto alle montagne italiane risentono anch'esse pesantemente della crisi in atto. Secondo l'SLF, autorevole istituto di ricerca svizzero, la tendenza verso inverni con neve scarsissima sul suolo elvetico è un dato consolidato nella maggior parte delle stazioni situate al di sotto dei 1300 m s.l.m. Quanto più in basso è situata una stazione, tanto più evidenti sono i cambiamenti. Al di sopra dei 2000 m, le altezze del manto nevoso in pieno inverno (da dicembre a febbraio) non mostrano invece una tendenza chiara. Non si può dire lo stesso per la durata della copertura nevosa: la maggior parte delle stazioni svizzere mostra un netto calo dei giorni con

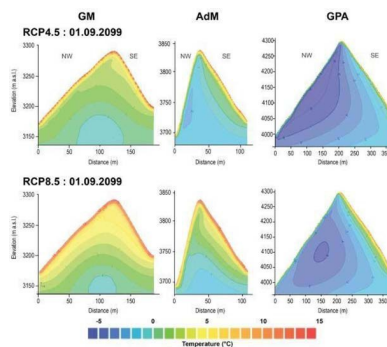
suolo innevato, indipendentemente dalla loro altitudine o posizione. Il principale responsabile è un disgelo nevoso più precoce in primavera. Anche la comparsa tardiva della neve in autunno produce i suoi effetti sulle stazioni situate alle quote più basse. Inoltre, negli ultimi decenni, i massimali annui delle precipitazioni nevose e delle altezze del manto nevoso sono tendenzialmente in calo presso tutte le stazioni. In media si prevede una diminuzione significativa del numero di giorni di gelo da 30 a 100 giorni all'anno entro fine secolo, e quindi di copertura nevosa con un impatto diverso a seconda dell'altitudine considerata. Per alcuni studiosi, la maggiore riduzione è addirittura prevista sopra i 2300 m di altitudine.

Permafrost

Definito come quel substrato che mantiene una temperatura di 0°C o inferiore per almeno due anni consecutivi, ha un ruolo fondamentale nella stabilità dei terreni di alta montagna. Anche se impercettibile, copre una vasta area delle pareti della montagna. A differenza dei ghiacciai e della neve, il permafrost è un fenomeno sotterraneo che non può essere facilmente osservato a distanza. Di conseguenza, la sua distribuzione e il suo cambiamento sono meno conosciuti rispetto a ghiacciai o neve, e in molte regioni di montagna la scomparsa del permafrost può essere solo dedotta (Gruber et al., 2017). Quando le temperature aumentano in estate, il permafrost si degrada, cau-

sando una maggiore instabilità del terreno roccioso. Negli ultimi 20 anni, in molti casi il permafrost è quasi scomparso nei versanti meridionali delle Alpi fino a quote inferiori ai 3300m. Nel caso del massiccio del Monte Bianco entro il 2100 non dovrebbe più essere presente nelle pareti meridionali sotto i 4300m o addirittura, secondo gli scenari più critici, scomparire completamente dalle pareti sud del Monte Bianco (Magnin et al. 2017). La figura seguente mostra la degradazione potenziale del permafrost in tre siti emblematici del massiccio del Monte Bianco. Si noti il disgelo previsto ai Grands Montets (3295 m) e all'Aiguille du Midi (3842 m), che potrebbe destabilizzare questi siti, dotati di funivie e fortemente frequentati dai turisti (Magnin et al. 2017).

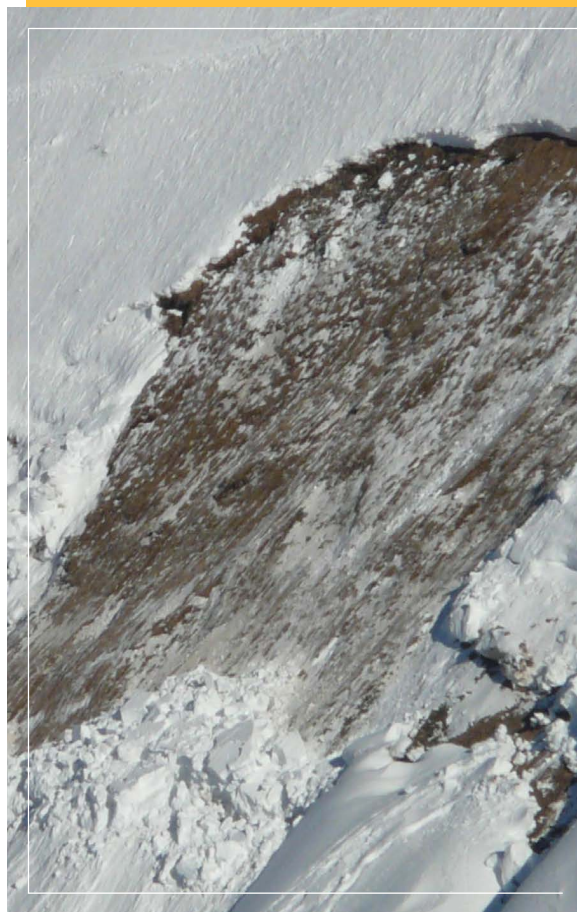
Cambiamenti climatici nell'area del Monte Bianco e impatti sulle attività umane



Sezioni di temperatura delle pareti rocciose per tre siti nel massiccio del Monte Bianco, secondo gli scenari RCP 4.5 e 8.5 (Aiguille des Grands Montets, Aiguille du Midi e Grand Pilier d'Angle) a fine secolo. Cambiamenti climatici nell'area del Monte Bianco e impatti sulle attività umane (Rapport Climat - Cambiamenti climatici nell'area del Monte Bianco e impatti sulle attività umane - novembre 2019). Fonte: Magnin et al., 2017, EDYTEM/CRNS

Il ritiro dei ghiacciai e il disgelo del permafrost, non solo diminuiranno la stabilità dei pendii delle montagne, ma aumenteranno anche il numero e l'estensione dei laghi glaciali. Le conseguenti frane e inondazioni, gli eventi distruttivi a cascata si realizzeranno anche dove non sono stati registrati in precedenza. (IPCC Special Report on Ocean and Cryosphere in a Changing Climate (SROCC) - 2019). Assisteremo di frequente a frane e distacchi di porzioni di montagna e addirittura di parti di ghiacciai così com'è avvenuto di recente nello Stato indiano dell'Uttarakhand - nella parte settentrionale del Paese - dove un ghiacciaio dell'Himalaya si è distaccato, andando in parte a schiantarsi contro una diga e causando lo straripamento del fiume Alaknanda.

Non mancano gli esempi nostrani di cedimenti, fortunatamente più ridotti. Si pensi a quanto accaduto al Monviso con i distacchi di consistenti quantitativi di rocce di inizio luglio 2020 (dopo la gigantesca frana di dicembre 2019) e al versante italiano del Cervino, o al Pizzo Cengalo. Nel 2017 in Val Bregaglia nei Grigioni, anche a causa del degrado del permafrost sono precipitati a valle milioni di metri cubi di roccia: un'immensa colata detritica che ha in seguito investito il paese di Bondo e ha causato la morte di 8 escursionisti. E' pressoché assodato che una delle cause della frana della val Pola che nel 1987 provocò la morte di 27 persone va ricercata nel degrado del permafrost. Con il disgelo del permafrost, le cadute di roccia su e dai ghiacciai è sempre più a repentaglio la sicurezza di escursionisti e alpinisti. Infatti il ritiro dei ghiacciai e il disgelo del permafrost hanno indotto importanti cambiamenti ai percorsi iconici dell'alpinismo nella nell'area del Monte Bianco e del massiccio del Monte Rosa. Nelle Alpi europee, il fenomeno ha impattato pesantemente sulle pratiche



alpinistiche, con lo spostamento delle stagioni adatte all'arrampicata e la riduzione della sicurezza delle vie (Mourey e Ravel, 2017; Mourey et al., 2019). Le nostre montagne sono costellate da edifici, oramai anche negli angoli più remoti, infrastrutture che con l'attuale andamento climatico sono "minate" alle fondamenta da un possibile e improvviso cedimento causato dalla liquefazione del terreno. Già da un po' di anni a questa parte nei Grigioni molti proprietari di lussuosi alberghi e abitazioni, in conseguenza del disgelo del permafrost, stanno spendendo consistenti capitali per interventi strutturali di sostegno. Altri esempi di destabilizzazione sono alcune stazioni di montagna in Francia e Austria (Ravel et al., 2013; Kerschig et al., 2015; Duveillard et al., 2019), così come strutture di difesa dalle valanghe (Phillips e Margreth, 2008) e un impianto di risalita (Phillips et al., 2007) in Svizzera. Sul Tibetan Plateau, deformazioni o danni sono stati riscontrati su strade (Yu et al., 2013; Chai et al., 2018), infrastrutture di trasmissione di energia (Qiu et al., 2016) e intorno a un oleodotto (Yu et al., 2016).

Effetti sugli ecosistemi

Sempre secondo lo "Special Report on Ocean and Cryosphere in a Changing Climate" (IPCC del 2019) il deflusso dei fiumi nei bacini fluviali alimentati dai ghiacciai cambierà ulteriormente in quantità e stagionalità in relazione alla copertura nevosa e al declino dei ghiacciai con impatti negativi su agricoltura, energia idroelettrica e qualità e quantità dell'acqua. I bilanci idrologici dovranno essere completamente riscritti per capire se ci saranno maggiori o minori contributi "utili" della fusione nivale "utili" alla costituzione delle riserve idriche

montane e per meglio comprendere quale ruolo giocheranno l'esposizione, la quota e la distanza dal mare. È stimato che, a causa dei cambiamenti climatici, il numero di specie animali e vegetali presenti in alcune zone delle Alpi e degli Appennini potrebbe ridursi di oltre il 60% entro il 2080. Questa perdita sarà in parte compensata dall'arrivo delle specie dalle quote inferiori, ma ciò non riduce la rilevanza del dato. Le alte quote forniranno nuove aree di habitat, compresi nuovi rifugi per le specie di pianura spinte verso l'alto. A questo flusso espansivo corrisponderà però un declino delle popolazioni nelle specie di alta quota, in particolare quelle meno generaliste. Aumenterà il rischio di estinzioni locali, in particolare per le specie adattate al freddo. Infatti in assenza di plasticità genetica e/o cambiamenti comportamentali, i cambiamenti criosferici continueranno a impattare negativamente sulle specie endemiche e native, come alcuni pesci d'acqua fredda (per esempio, la trota) e le specie i cui comportamenti dipendono direttamente dalla neve (per esempio, la lepre variabile o la pemice bianca). La sopravvivenza di questi animali dipenderà dalla messa in atto di strategie di conservazione appropriate, da misure di adattamento con una particolare attenzione alle azioni messe in campo per la tutela degli ecosistemi montani, e tanto dai nostri comportamenti durante le gite e le escursioni (v. Responsabilità nella montagna post-Covid).

RCP* Percorsi Rappresentativi di Concentrazione (Representative Concentration Pathways). RCP1. Sono gli scenari di emissione IPCC. RCP 2.6 scenario di mitigazione (riduzione emissioni molto elevate). RCP 4.5 scenario di stabilizzazione (riduzioni consistenti). RCP 6.0 scenario di stabilizzazione (riduzioni ridotte). RCP 8.0 scenario ad alte emissioni ("business as usual").

Isoterma 0°C Limite immaginario, che può essere mappato come una linea, al di sotto della quale le temperature sono superiori a 0°C e al di sopra delle quali le temperature sono inferiori a 0°C.



L'affidabilità della neve nei comprensori sciistici

Il documento dell'IPCC "Relazione speciale sull'oceano e la criosfera in un clima che cambia", prevede che alla fine del secolo (2081-2100), sotto RCP8.5 l'affidabilità della neve sarà insostenibile per la maggior parte stazioni sciistiche in Nord America, nelle Alpi e Pirenei europei, Scandinavia e Giappone, con alcune eccezioni ad alta quota o ad alte latitudini (Steiger et al., 2017; Wobus et al., 2017; Suzuki-Parker et al., 2018; Scott et al., 2019; Spandre

et al., 2019a; Spandre et al., 2019b). Le perdite economiche previste riportate in letteratura includono una perdita annuale di entrate alberghiere di 560 milioni di euro (valore 2012) in Europa, rispetto al periodo 1971-2000 in uno scenario di riscaldamento globale di 2°C (Damm et al., 2017), questa stima però non tiene conto dei costi di gestione della neve. Negli Stati Uniti, Wobus et al. (2017) stimano che le perdite annuali di entrate da biglietti (sci) e tariffe



Rapporto di Legambiente

giomaliere (sci di fondo e motoslitte), dovute alla riduzione della lunghezza della stagione della neve, varieranno da 340 a 780 milioni USD nel 2050 per RCP4.5 e RCP8.5, rispettivamente, e

da 130 milioni a 2 miliardi di dollari nel 2090 per RCP4.5 e RCP8.5 rispettivamente, tenendo conto dei costi di gestione della neve (Duvillard et al. 2015; Mourey e Ravanel, 2017).

Previsione di sciabilità nei comprensori alpini (OCSE)

LSR ("100 day rule")	Stazioni sciistiche alpine (2007)	Stazioni sciistiche alpine affidabili (2007)	+1°C	+2°C	+4°C
Austria	228	199 (87%)	153 (67%)	115 (50%)	47 (21%)
Svizzera	164	159 (97%)	142 (87%)	129 (79%)	78 (48%)
Germania	39	27 (69%)	11 (28%)	5 (13%)	1 (3%)
Francia	148	143 (97%)	123 (83%)	95 (65%)	55 (37%)
Italia	87	81 (93%)	71 (82%)	59 (68%)	21 (24%)
Totale	666	609 (91%)	500 (75%)	404 (61%)	202 (30%)

Fonte: Agrawala S. (Editor) OECD, 2007. Climate Change in the European Alps. Adopting winter tourism and natural hazards management. Elaborazione a cura di Pietro Pulzato - Tesi di laurea "Neve al sole: impatti climatici sui gestori degli impianti sciistici nelle Dolomiti" - Uni Padova

Previsione di sciabilità nei comprensori italiani (OCSE)

LSR ("100 day rule")	Stazioni sciistiche alpine italiane (2007)	Stazioni sciistiche alpine italiane affidabili (2007)	+1°C	+2°C	+4°C
Piemonte (inclusa la Valle d'Aosta)	18	18 (100%)	16 (89%)	15 (83%)	5 (28%)
Lombardia	6	6 (100%)	6 (100%)	5 (83%)	4 (67%)
Trentino	20	19 (95%)	16 (80%)	14 (70%)	3 (15%)
Alto Adige	32	31 (95%)	27 (84%)	20 (63%)	7 (22%)
Friuli Venezia Giulia	11	7 (97%)	6 (55%)	5 (45%)	2 (18%)
Totale	87	81 (93%)	71 (82%)	59 (68%)	21 (24%)

Fonte: Agrawala S. (Editor) OECD, 2007. Climate Change in the European Alps. Adopting winter tourism and natural hazards management. Elaborazione a cura di Pietro Pulzato - Tesi di laurea "Neve al sole: impatti climatici sui gestori degli impianti sciistici nelle Dolomiti" - Uni Padova

Rapporto di Legambiente



Previsione di sciabilità nei comprensori alpini italiani (OCSE)

Altitudine LAN	Comprensori sciistici alpini italiane (2007)	>1.500 metri (2006)	>1.850 (+1°C)	>1.800 (+2°C)	>2.100 (+4°C)
Valle d'Aosta	25	22 (88%)	20 (80%)	16 (64%)	5 (20%)
Piemonte	54	30 (56%)	22 (41%)	16 (30%)	6 (11%)
Lombardia	33	21 (64%)	14 (42%)	11 (33%)	6 (18%)
Veneto	46	14 (30%)	12 (26%)	8 (17%)	2 (4%)
Trentino	34	25 (74%)	17 (50%)	14 (41%)	4 (12%)
Alto Adige	54	54 (100%)	46 (85%)	23 (43%)	7 (13%)
Friuli Venezia Giulia	5	1 (20%)	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)
Totale	251	167 (67%)	131 (52%)	88 (35%)	30 (12%)

Fonte: Angelini P. (Italian Ministry for the environment) Cetrari L. (Eurac), 2006. Data and elaboration on the Italian alpine and Prealpine Ski stations, Ski Facilities and artificial snowmaking. Elaborazione a cura di Pietro Pulzato - Tesi di laurea "Neve al sole: impatti climatici sui gestori degli impianti sciistici nelle Dolomiti" - Uni Padova

Le tabelle precedenti, costruite in base a modelli addirittura più prudenti di quelli attuali, descrivono una situazione piuttosto preoccupante su tutto l'arco alpino con comprensori dove negli scenari peggiori la pratica dello sci risulterebbe in estinzione a fine secolo. Emblematico il dato di sintesi Eurac che stigmatizza come con un aumento di temperatura di più di 4C° la percentuale degli impianti accessibili si riduce al 12%. La Linea di Affidabilità della Neve (LAN), quell'altitudine cioè che garantisce spessore e durata sufficienti dell'innevamento stagionale, sta risalendo con un ritmo vertiginoso. Essa stabilisce che il normale svolgimento di una stagione sciistica è possibile se vi è una copertura nevosa garantita di almeno 30 cm, per minimo 100 giorni. Dagli studi condotti nelle regioni alpine euro-

pee si stima che la LAN potrebbe elevarsi di 150 m per ogni °C di aumento della temperatura (Fohn 1990, Haeblerli e Beniston 1998). Ciò significa che con un aumento di temperatura di 5 gradi ci sarà una risalita di 750m, passando dai 1500m di media stimati nel 2006 a come minimo 2250m di altitudine. Due anni fa, un pool di ricercatori ha analizzato le prospettive climatiche degli impianti sciistici che fino ad oggi hanno ospitato una o più edizioni delle Olimpiadi invernali. In uno scenario ottimistico soltanto 13 dei 21 impianti osservati sarebbero in grado di ripetere l'esperienza nel 2050, mentre gli altri 8 dovrebbero chiudere per mancanza di neve. Nell'ipotesi peggiore, proseguono i ricercatori, gli impianti disponibili entro la metà del secolo si ridurrebbero a 10 per scendere a 8 nel 2080.



I NUMERI DELLO SCI ALPINO

MONDO

59.868 km
di piste esistenti
5.871
comprensori sciistici
sono serviti da
22.984
impianti di risalita

EUROPA

38.111 km
di piste esistenti
3.778
comprensori sciistici
sono serviti da
15.939
impianti di risalita

ITALIA

5.786 km
di piste esistenti
290
comprensori sciistici
sono serviti da
1.743
impianti di risalita

I più grandi offrono fino a **400 km di piste**
(Via Lattea - Sestriere / Sauze d'Oulx / San Sicario / Claviere / Monginevro)

I **12 comprensori** di Dolomiti Superski,
insieme offrono **1.200 km** di piste,
450 impianti di risalita,
su un territorio distribuito tra le province di Bolzano,
di Trento e di Belluno nelle regioni del Trentino-Alto Adige e del Veneto.
Superski è organizzato in forma di Federconsorzi.

I più alti raggiungono altitudini fino a **3.899 m**
(Breuil-Cervinia / Valtouranche / Zermatt - Cervino)

I più bassi partono da un'altitudine
tra i **573** e i **663 m** (Bolbano, TN)

Fonte Skiresort

Rapporto di Legambiente

IN ITALIA



Rapporto di Legambiente

FOCUS ALPI

Premessa

Due località sciistiche nate dal nulla negli anni '70 del secolo scorso e in crisi da decenni; un comprensorio tradizionale in declino; un'idea stravagante fortunatamente non realizzata e nuovi impianti previsti per ampliare l'offerta dello sci da discesa. Sono alcuni esempi di ciò che sta avvenendo sulle Alpi, che Nevediversa ha scelto di approfondire in questa edizione, continuando il discorso avviato negli anni precedenti. Viola St Grée, imponente complesso turistico in abbandono che sorge a 1000 metri nelle Alpi Marittime, fa notizia perché un imprenditore sta avviando il recupero di strutture di servizio e residenza: 30mila

metri quadrati dia ristrutturare approfittando del bonus fiscale del 110%. E' in cerca di futuro anche Montecampione, imponente "città di montagna" costruita in economia a 1200 metri, con una propaggine a quota 1750, dove è in costruzione un bacino idrico "polifunzionale". A proposito di sci in città e di effetti speciali, è stata cancellata, ufficialmente per motivi legati all'emergenza Covid, la tappa della Coppa del Mondo di Snowboard Cross prevista a gennaio nel cuore medievale di Bergamo Alta: la neve avrebbe dovuto essere trasportata dalla Valmalenco, a 170 km di distanza, dove la gara si è infine disputata.

Viola St Grée

Per capire la St. Grée di oggi bisogna fare un salto indietro nel tempo, quando la località si chiamava San Grato, 1000 metri di altitudine, ed era un ameno luogo di mezza montagna, a breve distanza da Ceva e Mondovì. Nel 1976 l'imprenditore genovese Giacomo Fedriani ci costruì da zero quella che divenne la struttura turistica all inclusive più grande d'Europa, che aspirava a competere con le mete più rinomate delle Alpi. Un corpo centrale, la Porta della Neve, collegato agli impianti con tunnel e scale mobili. All'interno della Porta della Neve, una vastissima hall e ogni sorta di servizio: il cinema - teatro, la sala giochi, il supermercato, la palestra, il bar dotato di piscina interna, esterna e di un grandissimo solarium. E poi, la farmacia, il ristorante e la pizzeria, varie boutique,

il noleggio di attrezzature sportive, un pronto soccorso, la scuola di sci, sede di due sci club, una tavola calda per gli sciatori con accesso diretto dalle piste. Collegati alla Porta della neve, un albergo con centinaia di posti letto e decine di appartamenti.

Per qualche anno la stazione (ribattezzata nel frattempo Viola St.Grée, alla francese) fu davvero una località alla moda e ospitò manifestazioni e serate di spettacolo e cabaret con ospiti di spicco. Quanto allo sci, nell'81 fu sede dei mondiali di sci alpino e due anni dopo dei campionati italiani assoluti.

Il declino cominciò al volgere degli anni '80, mentre il cambiamento climatico già cominciava a manifestarsi chiaramente sul questa porzione di Alpi vicinissime al mare. Tra gli sciatori del

secolo scorso, le Alpi Marittime erano note per l'abbondanza di neve: magari un po' umida e pesante, ma ce n'era sempre tanta.

La stazione chiuse i battenti definitivamente nel 1997, dopo vari passaggi di proprietà e speculazioni edilizie, a cui seguirono fallimenti e sequestri giudiziari. Da allora è un esempio di accanimento terapeutico realizzato con il concorso di fondi pubblici, devoluti ai progetti di una località che, se punta solo sul turismo dello sci, non può avere futuro. Nel 2002 la Regione Piemonte, rispondendo alle sollecitazioni del Comune di Viola, della provincia di Cuneo e della Comunità montana Valle Mongia, finanziò la costruzione di nuove strutture: un centro sportivo polivalente con pista di pattinaggio su teflon, un muro di arrampicata, un parco giochi estivo, bar, alcuni negozi. In più, l'accordo di programma includeva una nuova seggiovia biposto per raggiungere quota 1.650. L'intervento, come richiesto dalla Regione Piemonte, era collegato alla rimozione di tutti i vecchi impianti. La seggiovia fu ultimata nel 2005, ma collaudata e avviata nel 2010.

Non è finita: nel 2016 viene realizzato un altro progetto, la scivola del Vallone che raggiunge i 1800 metri, attiva dal 2017. Costo dell'intervento, 830 mila euro, 700 mila a carico della Regione, il resto lo ha pagato il Comune di Viola.

Il progetto era uno degli interventi per la "riqualificazione e valorizzazione del patrimonio turistico, sportivo e culturale" del Programma Regionale di attuazione del Fondo di Sviluppo e Coesione (Par-Fsc) 2007-2013.

Per anni il problema è stato cosa fare degli edifici, la Porta della Neve e l'hotel. 30mila metri quadrati tutti da rifare. Quanto al valore, la prima perizia attribui

alla sola Porta della Neve il valore di 1 milione di euro. C'è stato anche un concorso di idee per rilanciare il complesso, ma non ha portato a nulla. Anche l'abbattimento costava troppo per le casse del Comune di Viola: almeno 600mila euro, dichiarò il sindaco.

L'ultimo atto è avvenuto poche settimane fa, con la conclusione della gara per la liquidazione degli immobili, proprietà della società Inimont fallita nel 2006. Ogni blocco è stato venduto «al prezzo di euro 5.000 oltre Iva e imposte di legge, nello stato di fatto e di diritto in cui si trova». L'atto di acquisto da parte della Raimondi srl di Ceva è stato firmato il 5 febbraio 2021. E' un'azienda che si occupa di movimento terra, smaltimento rifiuti, costruzione di strade. L'obiettivo è approfittare del credito d'imposta del 110% per per ridare vita al complesso, spiega Fabrizio Raimondi, imprenditore che vede nell'operazione un'opportunità di business nonché l'ultima chance per resuscitare la stazione e non vuol sentir usare il termine econostri per definire le sue nuove proprietà. Le procedure sono già avviate, continua Raimondi, che sui costi non ha ancora fatto bene i conti: ci vogliono tra i 15 e i 30 milioni per ristrutturare gli edifici ripristinando i servizi che offrivano 40 anni fa. L'impresa in passato ha già lavorato qui per la costruzione di piste da sci e dal 2015 ha avviato varie attività, dalla ristorazione alla gestione degli impianti sciistici. In questi mesi utilizzati dai ragazzi di squadre locali, che si sono allenati su piste innevate naturalmente: se in passato infatti l'innervamento artificiale era una delle dotazioni all'avanguardia della stazione, oggi la neve sparata non c'è. Almeno, non ancora.

Intende puntare sul turismo 4 stagioni la nuova gestione di Viola St. Grée.

"Abbiamo piste da sci molto tecniche, possiamo diventare un'eccezione per le gare", afferma Raimondi. Nelle altre stagioni la specialità di Viola St Grée è il downhill, disciplina che già attira centinaia di atleti. "In Italia non c'è niente di meglio", continua Raimondi: lo scorso

ottobre sulle vertiginose piste di legno e pietra, anch'esse costruite dalla Raimondi, si sono sfidati per una settimana i ciclisti dell'estremo, in occasione del campionato nazionale di questa disciplina.

Nevegàl, il colle dei bellunesi dove sciare è sempre più difficile

La storia del Nevegàl come località sciistica inizia dopo la seconda guerra mondiale, quando diventa meta dei primi turisti invernali bellunesi e, negli anni successivi, anche di quelli trevigiani, grazie alla sua conformazione dolce e alla vicinanza di molti centri grossi come Treviso, Venezia e Padova. Il "colle" diventa subito molto popolare, circostanza che aiuta a far sviluppare e moltiplicare le piste e gli impianti di risalita. È un altopiano sui mille metri, sul versante nord del gruppo del Col Visentin, la cui vetta principale arriva appena a 1763 metri di altitudine.

Il primo impianto venne inaugurato nel 1955, ma già nel 1950 il "colle" vide l'apertura del rifugio Bristol, partenza delle prime piste. Nel 1970 il Nevegàl già si poteva vantare di essere la seconda località sciistica in Veneto dopo Cortina d'Ampezzo, con 20 piste di discesa e 15 impianti di risalita. Il momento di maggiore sviluppo e popolarità del Nevegàl, si ebbe nel 1985, con l'organizzazione della XII edizione delle Universiadi invernali. Nel "colle" si tennero tutte le gare di sci alpino e nordico di quella edizione. Le Universiadi sono state l'evento più importante in Nevegàl, il culmine di una serie di altre gare che si erano tenute negli anni precedenti, tra cui i campionati invernali delle truppe alpine

e alcune edizioni di Coppe del Mondo. Il Nevegàl ha una conformazione dolce che lo rende relativamente sicuro da valanghe. Inoltre la sua esposizione a nord crea le condizioni microclimatiche e panoramiche che hanno permesso di avere successo. Purtroppo, negli ultimi decenni, questo successo è andato calando, principalmente per il calo delle nevicate e per la concorrenza di altre località sciistiche in provincia di Belluno e non solo, portando il Nevegàl a una lenta decadenza come località sciistica. Numerosi sono stati i tentativi di contrastare questo declino, come la creazione di impianti e serbatoi d'acqua per la creazione di neve artificiale. Nonostante ciò il Nevegàl ha visto la chiusura e la dismissione di gran parte degli impianti di risalita e delle piste da sci. Attualmente rimangono in funzione solo tre impianti: la seggiovia in due tronconi che dal piazzale arriva nei pressi del rifugio Brigata Cadore, lo ski-lift del campo scuola e quello del Col Toront. Quest'ultimo, però, è inutilizzabile senza lo ski-lift della pista Lieta, chiuso perché la sua concessione non è più rinnovabile. Gli impianti sono stati rilevati, dopo vari rimpalli, nel novembre scorso, dalla società "Nevegàl 2021". Il prossimo passo è la riacquisizione da parte del Comune di Belluno. Dal 30 dicembre, grazie alle

abbondanti nevicate di questo inverno, gli impianti e le piste sono stati utilizzati per gli allenamenti degli sci club e per le gare. In concomitanza col crepuscolo della località sciistica, sta prendendo piede

il turismo estivo: il Nevegàl è diventato punto di partenza di molti sentieri escursionistici o itinerari di mountain-bike. Una tendenza che andrebbe assecondata per il rilancio della località nel contesto della crisi climatica.

Coppa del Mondo di Snowboard Cross nel centro storico di Bergamo, pericolo scampato

La FIS - Federazione Internazionale Sci - aveva ufficializzato per il 23 e 24 gennaio 2021 una tappa della Coppa del Mondo di Snowboard Cross a Bergamo. Non nelle innevate valli orobiche, ma nel cuore del borgo medievale, le cui mura sono state riconosciute patrimonio UNESCO. Ad imbiancare la strada che da Porta Dipinta scende alla Fara, passando in una stretta via di ciottolato tra edifici antichi e una chiesa risalente al XIII secolo, non sarebbe stata una nevica, ma decine di camion di neve trasportata dalla Valmalenco ad oltre 130 km di distanza. Un evento che, secondo le istituzioni che l'avevano promossa, si fondava sull'idea di rilanciare il territorio ponendolo al centro del panorama sportivo internazionale, rappresenta per Legambiente un enorme spreco di

risorse economiche e naturali, completamente in contrasto con l'emergenza climatica e con il rispetto di un luogo delicato quale un centro storico cittadino. La gara, a circa un mese dalla data prevista, è stata annullata e trasferita in Valmalenco, ufficialmente per "le incognite legate alla situazione della pandemia di Covid19 e una serie di difficoltà nel reperimento delle sponsorizzazioni" a detta del Comune di Bergamo. L'auspicio è che il progetto, già fuori luogo sia dal punto di vista ambientale che etico, non si ripresenti per il 2022, anche se le condizioni sanitarie consentissero lo svolgimento con la presenza del pubblico. Il circolo di Legambiente Bergamo ha lanciato una petizione online per fermare l'evento che in poche ore ha raggiunto centinaia di firme.

Dopo 50 anni Montecampione se non si ripensa muore

Sin dall'inizio nei primi anni '70 la stazione sciistica di Montecampione è stata controversa. Si trova dall'altra parte della Valle Camonica rispetto a quella di Borno ed è antitetica anche nella logica di realizzazione: Borno, pur legata all'espansione del turismo della seconda casa, è cresciuta attorno ad un insediamento esistente

e ad una comunità molto vivace e con grandi tradizioni; Montecampione, il cui nome evocativo deriva da quello di un alpeggio (Malga Campiù), è nata come realtà artificiale con la sua architettura estranea ai luoghi, fatta perlopiù di edilizia a basso costo sfidando il buonsenso laddove possibile con una logica puramente speculativa.

Per i comuni di Artogne e Piancamuno, ed in particolare per il vicino paese di Vissonè, la stazione sciistica ha rappresentato senza dubbio una fonte di opportunità di lavoro (anche se ben lungi dai 600 nuovi posti di lavoro tra diretto e indiretto prefigurati), ma è rimasto un corpo estraneo, avulso dalla cultura locale, se non per i nomi dati ai "villaggi" ed alle piste derivati da toponimi italianizzati.

Il cambiamento climatico ha indotto una mancanza di innevamento naturale cronica (quest'anno è stato particolare) ed è difficile garantire a quello artificiale anche a quote elevate dove la pioggia invernale è ormai un fatto consueto. Questi fenomeni tuttavia non hanno fatto che accentuare la crisi di un modello di turismo invernale sbagliato ed invasivo, a suo tempo fortemente contestato non solo dagli ambientalisti, che oggi lascia sul terreno un ingente patrimonio abitativo poco utilizzato e talora in rovina e numerosi impianti di risalita strutturalmente in disuso.

La stazione di Montecampione è cresciuta tra i primi anni '70 e l'inizio degli anni '90 ed ha visto dapprima la realizzazione del villaggio Alpiatz a 1.200 m, come il nome dell'omonima S.p.A. costituita da investitori locali (i fratelli Giudici) e da un forestiero (Francesco Caporossi). Le fasi di edificazione successive (Valgrande, La Splaza) hanno poi portato ad un ampliamento consistente dell'insediamento con relativi parcheggi sotterranei ed abbondanza di cemento. Nasce così una "città di montagna" con 225.000 mc di seconde case, 80.000 mc di alberghi e para alberghi, 30.000 mc di servizi per un totale di 335.000 mc. Le unità abitative erano vendute sulla carta, anche grazie alla relativa vicinanza con le città pedemontane di Brescia e Bergamo e con la stessa Milano.

Un consistente insediamento di villette e condomini è cresciuto contestualmente ai "villaggi" in un'area boschiva separata.

Ma il passaggio più infuato è stato sicuramente la realizzazione dell'insediamento di Le Baite al Plan a 1750 m: un ecomostro orientato alla multiproprietà conosciuto con l'appellativo di "serpentone" costruito nella conca di Bassinale, alle porte di una delle aree più suggestive delle Prealpi, ricca di flora e fauna alpina (ZPS Val Grigna). L'edificio, realizzato con materiali poveri, è oggi fortemente degradato ed una sua ristrutturazione sembra difficilmente ipotizzabile. Per raggiungere il complesso è stata costruita una strada di 8 Km che parte da Alpiatz a 1200 m e taglia un versante fortemente scosceso ed instabile, interessato da valanghe, dove la carreggiata cede di continuo rendendo necessari dei costosi interventi (l'ultimo recentissimo di più di 1 milione di euro). All'arrivo due enormi piazzali, ora ormai costantemente vuoti, testimoniano l'inutile spreco di suolo e rimangono lo stato di abbandono.

Il "serpentone" ha conosciuto una delle pagine più tristi di Montecampione quando nel 2011 ha ospitato un centinaio di profughi provenienti da Lambedusa in una situazione di estremo disagio. La vicenda, che ha avuto molta eco sulla stampa, si è conclusa solo quando alcuni dei rifugiati sono scesi a valle obbligando le autorità a trovare una diversa soluzione con la bella pagina dell'ospitalità diffusa della Valle Camonica.

Il dominio sciistico realizzato negli anni, costituito da 10 impianti di risalita e 18 piste per un totale di più di 30 Km, partendo dai tracciati iniziali relativamente lunghi sopra il complesso di 1200 m si è poi esteso a nord lungo lo spartiacque

con la Valtrompia fino a raggiungere Bassinale, perlopiù con piste di trasferimento mal esposte.

Dopo i fasti iniziali è iniziato il lento declino di Montecampione segnato da una serie interminabile di fallimenti delle diverse Società, compresa quella che gestisce le infrastrutture, e gli impianti di risalita hanno potuto continuare a funzionare solo grazie all'intervento pubblico.

Sono stati fatti innumerevoli tentativi di rilancio della stazione sciistica, cercando di proiettarla su un turismo pluristagionale, incluso quello nel 2010 di estendere la ski area sul versante della Valtrompia verso Bovegno, fortunatamente fallito. E' di questi giorni invece il via alla realizzazione di un laghetto artificiale di 46mila metri cubi dietro il "serpentone" per l'innevamento artificiale e con funzioni ricreative ed antincendio. Questo è lo stato delle cose. Ciò che rimane è l'aspirazione a crescere (pur troppo oggi delusa) delle comunità che hanno creduto nel progetto di Montecampione, ed alcuni sogni realizzati come quello sportivo delle sorelle Fanchini.

Come in altre situazioni analoghe, Montecampione deve far fronte a scelte non facili, laddove lo status quo non è economicamente sostenibile ed il definitivo degrado avrebbe costi sociali ed

ambientali inaccettabili (non si tratta di abbandonare un vecchio skilift in mezzo al bosco).

L'unica strada percorribile ha bisogno di tempo e di determinazione e consiste nel definire con le comunità interessate e le istituzioni un progetto di rigenerazione e rinaturalizzazione dell'area che, stante il trend della crisi climatica, preveda lo smantellamento degli impianti di trasferimento verso Bassinale, mantenendo solo quelli che gravitano sul complesso abitativo originario di Alpiatz, e la demolizione del "serpentone" e degli altri manufatti non più recuperabili. Le attività tradizionali legate agli alpeggi devono ritrovare il loro spazio e serve un nuovo racconto di questi luoghi che attiri i visitatori non solo per lo sci ma anche per l'escursionismo estivo (a piedi ed in mountain bike) e invernale (ciaspole e sci alpinismo) in armonia con un contesto naturale e seminaturale la cui vastità è unica nell'arco prealpino. In aggiunta, nelle aree "rigenerate" di Bassinale, si possono realizzare un rifugio e delle infrastrutture di divertimento tematiche poco invasive, indirizzate soprattutto alle famiglie.

C'è solo da augurarsi che la disponibilità di fondi legata al Recovery Plan non inneschi degli appetiti per un nuovo inutile "rilancio".

L'insostenibile logica dei grandi comprensori sciistici

Se c'è qualcosa che non manca, sulle montagne italiane, sono gli impianti di risalita e le piste da sci. Eppure, dal Terminillo in Lazio al Devero in Piemonte, dalle Cime Bianche in Valle d'Aosta alla Valtellina in Lombardia e al Comel-

co in Veneto, cresce anche la quantità di progetti per realizzare ancora nuove infrastrutture, a scapito di aree ancora naturali. L'obiettivo è creare comprensori sciistici sempre più grandi, con un'offerta ampia, in cui lo sciatore non

si trovi mai a scendere la stessa pista. Il sito dovesciare.it chiama skisafari i giri che si possono fare tenendo sempre gli sci ai piedi, anche per otto ore di percorso, forse mettendo alla prova chi non è tanto allenato.

Dei 6.700 km di piste e 1.500 impianti presenti complessivamente in Italia, 1.200 km sono sulle Dolomiti, tra le province di Bolzano, Trento e Belluno. Qui operano 12 comprensori sciistici, con 450 impianti, su un territorio di circa 3.000 chilometri quadrati. Per garantire la neve sul 97% delle piste, sono stati installati 6.000 innevatori e realizzati 190 tra bacini e vasche per la raccolta idrica. La potenza totale degli impianti di innevamento è di 100 MW. Va detto che le aree patrimonio dell'Umanità si trovano dove le infrastrutture sono assenti, perché incompatibili con il riconoscimento Unesco.

Tra il Piemonte e la Francia, la Via Lattea conta circa 400 km di piste collegate e 70 impianti: il sito Skiresort.it la considera il più grande comprensorio sciistico d'Italia (anche se è transfrontaliero). Al secondo posto c'è Breuil-Cervinia-Zermatt, con 322 km di piste, 38 di skiroute e 52 impianti. Al terzo posto la Val Gardena, con 178 km di piste e 60 impianti. Sono numeri che descrivono un sistema già molto sviluppato e organizzato, capace di rispondere alle attuali esigenze degli sciatori e in alcuni casi sovradimensionato e bisognoso di sostegno, come dimostrano i dati raccolti in questo dossier.

Si stima che, allo sci da discesa siano legati 400mila posti di lavoro, tra quelli diretti e quelli dell'indotto e il fatturato è tra i 10 e 12 miliardi. Sono cifre che danno l'idea della grave perdita economica e sociale subita nella stagione invernale 20-21, a causa della pandemia e della

chiusura degli impianti. Ma va detto che la crisi non è di quest'anno. I costi legati alla necessità dell'innnevamento programmato sono in crescita: si stima una spesa annua di 100 milioni di euro, per imbiancare tutte le piste italiane. In base allo studio realizzato nel 2012 da Carlo Cottarelli, commissario alla spending review, delle 60 società partecipate che gestivano all'epoca gli impianti di risalita, la maggioranza era in perdita, per un buco totale di 16 milioni di euro.

La logica dell'ampliamento dei comprensori si accosta a quella dei grandi eventi sportivi. Appena terminati i Mondiali di sci alpino a Cortina, l'orizzonte è quello delle Olimpiadi 2026. Si legge nel dossier di candidatura: «Il gran numero di infrastrutture sportive, di trasporto e di accoglienza esistenti permetterà di ridurre il consumo di suolo e di mantenere un approccio economicamente responsabile verso l'organizzazione dei Giochi, con un budget contenuto». Eppure, anche in vista delle Olimpiadi, nelle Dolomiti si parla del "Grande Carosello" che metterebbe in comunicazione con impianti a fune Cortina con Arabba e la Marmolada, Alleghe e il comprensorio del Civetta, e il Comelico con la Pusteria, passando per un'area tutelata dall'Unesco.

Lo stesso accade in Valtellina, che con Milano sarà protagonista dei Giochi invernali, dove non si perde l'occasione per progettare una grande skiarea tra Santa Caterina, Bormio e Livigno: 100 milioni di euro per 10 impianti e 115 km di piste, che si dovrebbero aggiungere ai 200 già esistenti, sacrificando le aree naturali dell'Alta Valtellina.

FOCUS APPENNINI

L'insostenibilità degli impianti di risalita sugli Appennini nell'era del cambiamento climatico

Premessa

Gli Appennini sono una parte fondamentale della infrastruttura verde del nostro Paese dove, negli ultimi 30 anni, sono state attuate azioni di conservazione della natura e di "rigenerazione" territoriale che hanno permesso all'Italia di diventare leader in Europa nelle strategie di tutela della biodiversità. Seppur la perdita di biodiversità sia ancora un fattore importante a livello globale, in Europa, soprattutto grazie all'impulso dato dalle Direttive comunitarie e dalle aree naturali protette, sono stati raggiunti successi importanti nella tutela di habitat e specie a rischio. Al contempo, anche in Italia è aumentata la conoscenza del nostro patrimonio naturale e la consapevolezza che continuare su questa strada, e continuare a investire nella tutela della natura, è per la gran parte degli italiani un valore diffuso e condiviso.

Nonostante questi successi, che sugli Appennini si possono misurare con la crescita percentuale dei territori protetti e delle specie faunistiche salvate dal rischio di estinzione, non sempre la tutela e il miglioramento delle condizioni economiche delle comunità locali hanno coinciso. In molti casi anziché valorizzare i successi delle aree protette anche per la loro crescita, le comunità hanno inteso sfruttare queste occasioni per continuare a chiedere le solite opere per investire nel turismo tradizionale

senza intraprendere la strada della modernità anche in questo settore. Una scelta nata dalla difficoltà di interpretare i cambiamenti in atto, ma soprattutto dalla constatazione che questi territori, nonostante le risorse e le opportunità economiche sollecitate anche dalle aree protette, continuano ad avere gli stessi problemi di sempre: abbandono e mancanza di servizi territoriali, spopolamento per mancanza di lavoro e marginalità economica e sociale.

In questo contesto si devono interpretare le contraddittorie richieste di alcuni territori appenninici che promuovono nuovi impianti di risalita per lo sci da discesa, nonostante sia evidente che non ci sono più le condizioni economiche per un'offerta turistica che si mantiene grazie al sostegno pubblico, e sebbene le condizioni ambientali e climatiche sconsiglino di continuare con attività in contraddizione con la realtà e il percorso di sviluppo sostenibile su cui si sono incamminati tanti territori appenninici. Oggi è questo il paradigma degli Appennini: un territorio ricco di natura e biodiversità con comunità povere e abbandonate, condizione che gli effetti dei cambiamenti climatici rischiano di aggravare, ma che troppo spesso chiedono interventi (come può essere una nuova opera sciistica) in contraddizione con i loro reali bisogni e le esigenze del Pianeta.

Natura, bioeconomia ed ecoturismo: le scelte per gli Appennini

Una contraddizione che deve essere sanata attraverso un'azione di contaminazione e diffusione delle buone pratiche di sviluppo sostenibile già realizzate anche nei territori appenninici. Diffondere i benefici che derivano dalla ricchezza di biodiversità tutelata da incardinare in strategie di riequilibrio e sostenute da investimenti di qualità deve essere la missione da attuare. Le aree protette non possono più rinviare un'azione concreta di sostegno dei servizi territoriali, della crescita della bioeconomia circolare (agricoltura, allevamento, gestione forestale sostenibile e pesca) e l'ecoturismo. Si tratta di settori economici che hanno un grande rilievo per le comunità che vivono nelle aree appenniniche, comunità che devono essere coinvolte realmente in un nuovo disegno di sviluppo per il turismo attivo e sostenibile, la gestione forestale sostenibile e le produzioni biologiche per l'agricoltura e l'allevamento.

Gli Appennini hanno conquistato notorietà per le specie faunistiche salvate dall'estinzione, per la qualità degli ecosistemi che conservano e perché sono uno spazio decisivo per le strategie di contenimento del climate change che minaccia la biodiversità. Ma anche perché sono un attrattore di flussi turistici e di nuova economia green che si è sviluppata negli ultimi decenni contestualmente alla crescita delle aree naturali protette. Rappresentano un contesto naturalistico importante che richiede di saper combinare l'integrità e la tutela dei luoghi con una corretta fruizione e valorizzazione, che deve avere ricadute

a vantaggio delle comunità locali che, hanno subito un forte spopolamento, e sono più deboli e fragili. Gli effetti del cambiamento climatico pongono questo grande sistema ambientale e territoriale al centro di una riflessione sulle strategie che deve attuare il nostro Paese per mitigarne gli effetti. Poiché gli Appennini, sono una risorsa strategica e una grande riserva di acqua, di foreste, energia e materie prime, di opportunità ricreative e turistiche e di biodiversità, che possono subire danni se non si interviene con efficacia e urgenza.

Gli Appennini sono un luogo ricco di grandi risorse ma con problematiche come la marginalità economica e sociale, lo spopolamento e la carenza di servizi territoriali, che lo stanno svuotando anche a causa della mancanza di opportunità, di lavoro e di infrastrutture, soprattutto immateriali, che renderebbero migliore la qualità della vita delle comunità. A questi problemi storici delle aree interne e della montagna appenninica, fanno da corollario gli eventi sismici e meteorologici che hanno interessato l'Italia centrale e che hanno mostrato tutta la fragilità del territorio reso più vulnerabile ai rischi (incendi, patologie forestali, eventi estremi...) anche per mancanza di governo e prevenzione del territorio alla luce dei cambiamenti climatici.

Attivo e sostenibile: il turismo a misura degli Appennini

Il turismo per gli Appennini è una opportunità straordinaria a condizione che i territori accettino la sfida della sostenibilità e tengano conto dei cambiamenti climatici e dell'impatto che hanno le infrastrutture su questi ambienti, ricchi di biodiversità, ma anche per questo delicati e fragili. Il turismo attivo e sostenibile che coniuga "green e wellness" sta conquistando fette di mercato sempre più consistenti nelle sue diverse declinazioni (sport invernali a basso impatto, cicloturismo, arrampicata, trekking, kayak, rafting, subacquea, turismo a cavallo etc...) e rappresenta una scelta vincente per il contesto appenninico poiché garantisce modalità di vacanze sempre più social e in linea con le nuove tendenze, soprattutto tra gli under 45 e tra quei turisti sempre più attenti alla sostenibilità e alla integrità del territorio. Questi turismi, declinati al plurale, praticati da chi non si accontenta solo di vedere dei bei posti ma vuole fruirli attraverso le attività outdoor e lo sport, sta imprimendo un cambio di rotta al sistema turistico tradizionale e di massa che si sta adeguando con offerte coerenti con la valorizzazione dell'ambiente, la tutela della natura e una maggiore attenzione alla sostenibilità della vacanza.

I cambiamenti climatici hanno una incidenza significativa sul settore turistico al pari delle altre attività economiche, e anche questo settore dovrà ridurre gli impatti negativi e organizzare l'offerta anche in base all'andamento delle condizioni "ambientali" sempre più variabili e dipendenti da fattori globali e dalle condizioni climatiche. Una incidenza che,

nel caso del turismo invernale, mette a nudo tutti i limiti di una offerta che dipenderà sempre di più dall'andamento delle temperature e dalla disponibilità di risorse (innevamento naturale, disponibilità d'acqua ed energia per produrre neve artificiale...) che avranno impatti negativi sulla tutela di ecosistemi fragili come quelli appenninici che subiscono la pressione di nuovi impianti che si vogliono realizzare. Interventi che sono localizzati in territori di interesse naturalistico (aree protette, siti Natura 2000, aree forestali...) e per la gran parte sono al di sotto dei 2000 metri di altitudine, e contrastano con quanto si sta facendo strada in alcuni comprensori alpini europei che proprio per esigenze climatiche stanno pensando di non realizzare impianti sotto tale quota. Al tempo stesso crescono le richieste per ampliare i demani sciistici e creare nuovi arroccamenti a quote più elevate alla continua rincorsa della neve che sugli Appennini scarseggia sempre di più. Un fenomeno che si associa alla diffusione di sistemi di innevamento artificiale nella convinzione che in questo modo si possa superare alla mancanza di neve naturale; ma gli impianti di innevamento artificiale sono costosi e impattanti sull'ambiente e le risorse naturali. Per contestare l'illogicità di queste scelte, serve a poco sottolineare che il clima è cambiato e produrre artificialmente la neve comporta costi economici ed ambientali elevati; rincorrere il feticcio dello sci da discesa (sempre più elitario) non è nell'interesse delle comunità interessate che devono puntare sul turismo sostenibile.

La tutela della biodiversità e le infrastrutture turistiche

Realizzare nuove infrastrutture per lo sci da discesa con impianti di risalita arroccati a quote sempre più elevate e bacini idrici in alta quota per l'innervamento artificiale, è in netta contraddizione con la biodiversità e la tutela degli ecosistemi appenninici. Nonostante siano evidenti le contraddizioni e i limiti di queste proposte, si continua a produrre progetti, animare discussioni e promettere risorse pubbliche per favorire sugli Appennini turismo invernale tradizionale improntato alla monocultura dello sci da discesa. Sarebbe invece opportuno prendere atto che gli impianti di risalita e le piste da discesa, sono ancorate a una proposta di turismo invernale superata, che non tiene conto dei cambiamenti in atto a partire da una maggiore sensibilità sui temi ambientali e di un turismo che predilige, ad esempio, l'escursionismo con le ciaspole, lo sci-alpinismo e lo sci da fondo. Tutte attività di turismo attivo e sostenibile che hanno il vantaggio, non indifferente, di garantire la frequenza della montagna a prescindere dall'apertura degli impianti favorendo comunque la crescita economica locale.

Nuovi impianti che, nonostante siano palesemente anti economici, vengono considerati fondamentali per il futuro di tante località turistiche che si scatenano nella corsa al finanziamento pubblico che rimane, purtroppo, l'unico miraggio rimasto per investimenti a perdere come questi. Territori che potrebbero sfruttare le altre vocazioni come quella naturalistica, anche perché la gran parte di questi impianti sono preesistenti su contesti naturalisticamente fragili, e per-

ciò tutelati da norme nazionali (aree protette, vincoli paesaggistici, idrogeologici...) e da direttive comunitarie (habitat, uccelli, ...) che sconsigliano la realizzazione di opere impattanti. Nonostante ci siano queste condizioni le pressioni di un sistema economico vecchio, che fa fatica a comprendere il cambiamento in corso e non vede le altre opportunità, e continua a chiedere infrastrutture per il proprio tornaconto personale economico che non può più prevalere sull'interesse generale della tutela della natura. Se le ragioni economiche non le si vuole comprendere, perché ci si affida ai padri politici di turno che si fanno garanti del finanziamento pubblici, ci sono altre ragioni giuridiche e ambientali che sconsigliano di continuare nella richiesta di ulteriori interventi infrastrutturali sugli Appennini:

1. **Le norme di tutela e gestione dei siti della Rete Natura 2000 prevedono limitazione alla realizzazione degli impianti di risalita a fune e nuove piste da sci.** Il Decreto del Ministero dell'Ambiente del 17 ottobre 2007 che ha stabilito i Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS), alla lettera m del comma 1 dell'Art. 5 pone il divieto di..... *realizzazione di nuovi impianti di risalita a fune e nuove piste da sci, ad eccezione di quelli previsti negli strumenti di pianificazione generali e di settore vigenti alla data di emanazione del presente atto, a condi-*

zione che sia conseguita la positiva valutazione d'incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento, nonché di quelli previsti negli strumenti adottati preliminarmente e comprensivi di valutazione d'incidenza; sono fatti salvi gli impianti per i quali sia stato avviato il procedimento di autorizzazione, mediante deposito del progetto esecutivo comprensivo di valutazione d'incidenza, nonché interventi di sostituzione e ammodernamento anche tecnologico e modesti ampliamenti del demanio sciabile che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione della ZPS.

2. **Le norme che istituiscono le aree naturali protette prevedono generali limitazione alla realizzazione di impianti di risalita a fune e nuove piste da sci.** Nei Decreti istitutivi degli Enti Parco nazionali, nel rispetto delle norme della L. 394/791, sono previste misure di salvaguardia con la sola possibilità di ammodernamento e messa in sicurezza degli impianti di risalita esistenti, escludendo di poter realizzare nuovi impianti ad eccezione di quelli programmati al momento dell'istituzione dell'area protetta. Gli stessi indirizzi vengono richiamati nelle norme che istituiscono aree protette regionali;
3. **Gli Appennini sono un contesto territoriale di grande valore ambientale con la presenza di importanti specie a rischio di estinzione in habitat d'alta quota unici: per questa ragione le misure di protezione sono stringenti e**

puntuali. La totalità dei bacini sciistici esistenti coincide con aree di presenza stabile di specie a rischio (es. lupo appenninico), con territori forestali di interesse comunitario (es. faggete vetuste) e la presenza di specie botaniche uniche (es. scarpette di veneri). Sulla dorsale appenninica la presenza delle aree protette ha garantito l'espansione dell'areale di "presenza potenziale" di molte specie a rischio di estinzione (es. camoscio appenninico, orso bruno marsicano, etc.) che subirebbero danni da una espansione delle aree sciabili che è incompatibile con la tutela di queste e di altre specie appenniniche a rischio (es. grifone, aquila reale, vipera dell'Orsini, etc.); per di più, la diffusione dell'innervamento artificiale ha innescato processi di erosione del suolo che mettono ulteriormente a rischio gli habitat, anche di specie minori (insetti) infeudate alle praterie montane;

4. **Il Piano d'Azione nazionale per la tutela dell'orso bruno Marsicano (PATOM) è la strategia di tutela di questo plantigrado condivisa dalle Regioni dell'Appennino centrale.** La popolazione di Orso bruno marsicano conta 50/60 esemplari, presenti per la gran parte nel perimetro del Parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise e della Zona di perimetrazione esterna (ZPE), ed è inserito dalla IUCN nella Lista Rossa dei Vertebrati Italiani come sottospecie in pericolo critico di estinzione. La sua sopravvivenza è legata alle buone condizioni degli habitat naturali che frequenta, alla riduzione delle minacce e alla capacità di espandere la sua presenza in aree

idonee al di là del perimetro attuale del Parco d'Abruzzo. La presenza potenziale e/o effettiva dell'Orso bruno marsicano interessa un'area ampia dell'Appennino centrale (Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio e Molise) definito PATOM e sottoscritto dai diversi soggetti interessati (Ministero, Regioni, aree protette e associazioni). Tra le minacce a cui è sottoposta la specie (riduzione delle aree trofiche, bracconaggio e conflitti con le attività antropiche, etc...) vi è la frammentazione degli habitat e il disturbo provocato dalle attività turistiche che, in questa sede, meritano una particolare attenzione poiché la totalità dei bacini sciistici coincide con l'areale dell'Orso e una espansione delle aree sciabili è in conflitto con la sua tutela.

- 5. I progetti e le opere per nuovi impianti e/o l'ammodernamento di quelli esistenti devono essere sempre sottoposti a Valutazione di incidenza ambientale.** Le Regioni non possono interpretare in maniera difforme tra loro, e in contraddizione con l'esigenza di garantire una adeguata tutela delle specie e gli ecosistemi a rischio, le Linee guida nazionali per la valutazione di incidenza (VinCA) – Direttiva 92/43/CEE Habitat. Per opere di questo tipo non basta realizzare un semplice Studio di incidenza perché risulta uno strumento insufficiente a verificare i possibili impatti significativi e negativi delle opere sui siti Natura 2000, ed in particolare su habitat e specie di interesse comunitario presenti sugli Appennini. Lo Studio di incidenza, per le modalità di svolgimento e per come è stato declinato dalle diverse

Regioni, risulta insufficiente per una valutazione appropriata degli impatti e non rispetta minimamente quanto stabilito dalla Direttiva Ministeriale. Non rispetta quanto previsto dal D. Lgs. 104/2017 (che ha modificato e integrando il D. Lgs. 152/2006) che ha specificato che per impatti ambientali si intendono gli effetti significativi, diretti e indiretti, di un piano, di un programma o di un progetto, su diversi fattori compresa la biodiversità, con particolare attenzione alle specie e agli habitat protetti in virtù della direttiva 92/43/CEE e della direttiva 2009/147. Persino la Corte di Giustizia Europea ribadisce che "l'articolo 6, paragrafo 3, prima frase, della direttiva «habitat» subordina il requisito di un'opportuna valutazione delle incidenza di un piano o di un progetto alla condizione che vi sia una probabilità o un rischio che quest'ultimo pregiudichi significativamente il sito interessato (sentenza del 7 settembre 2004). Vale, infine, richiamare anche il principio di precauzione, contenuto nell'articolo 191 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (ex art. 174 del TCE), per cui "...la politica dell'Unione in materia ambientale contribuisce a perseguire obiettivi quali la salvaguardia, la tutela ed il miglioramento della qualità dell'ambiente. Essa è fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché sul principio "chi inquina paga".

- 6. Le risorse Europee e quelle del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza devono creare oppor-**

tunità per i territori e non devastare la natura. L'Unione Europea ha dato criteri stringenti per l'utilizzo delle risorse del Next Generation UE, il 37% della quota nazionale disponibile deve andare alla transizione verde e il 20% a quella digitale. Ma l'UE chiede che ogni investimento orienti una giusta transizione e contrasti i cambiamenti climatici, produca un impatto positivo per le persone e rafforzi la coesione sociale dai territori interessati dai progetti. Argomenti questi contenuti già nella comunicazione della Commissione Europea per il Green Deal, nella Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030, nell'azione dell'UE per proteggere e ripristinare le foreste del Pianeta e nel Programma UE Farm to Fork, ma sono stati ripresi anche negli Orientamenti tecnici sull'applicazione del principio "non arrecare un danno significativo – do no significant harm DNSH" - a norma del regolamento sul dispositivo per la ripresa e la resilienza. Quest'ultimo documento,

presentato il 12 febbraio 2021 dalla Commissione UE e che si riferisce anche al Regolamento sulla Tassonomia approvato dalla UE a giugno 2020, deve guidare i Piani nazionali di ripresa e resilienza e detta criteri e metodi di valutazione per evitare danni ambientali provocati dai progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Gli Stati membri devono dimostrare che la misura o il progetto proposto non arrechi danno significativo agli altri obiettivi ambientali di cui bisogna tenere conto, e non basta la conformità della legislazione ambientale vigente né le procedure di VIA o VAS a garantire la sostenibilità dell'intervento. In riferimento ai progetti di nuovi impianti di risalita, ad esempio, oltre alla verifica di non interferire sulla tutela della biodiversità occorre tenere conto anche dell'impatto climatico e delle significative emissioni di gas a effetto serra che produce l'intervento e verificare la conformità al principio DNSH.

Gli impianti esistenti e le vertenze in corso negli Appennini

Sono circa 70 i comprensori sciistici censiti lungo la catena appenninica che dispongono di 268 impianti di risalita al servizio di oltre 700 km di piste per lo sci da discesa. Numeri importanti che sembrano non bastare per alimentare l'offerta del circo bianco che, sebbene sia turisticamente meno ambita, ha la tendenza a crescere ben al di là di quanto sia necessario o economicamente utile: dall'Emilia Romagna al Lazio, per pas-

sare dall'Abruzzo fino in Calabria una rassegna dello stato dell'offerta esistente e le principali vertenze in corso lungo la dorsale appenninica.

Emilia Romagna e Toscana

Con 15 stazioni sciistiche in Emilia Romagna (59 impianti e 142 km di piste) e le 7 della Toscana (45 impianti e 94 km di piste) l'appennino tosco-emi-



liano, con 21 località e 104 impianti di risalita a servizio di 236 km di piste da discesa, copre oltre un terzo dell'intera offerta di turismo invernale degli Appennini. In Emilia Romagna, tra le province di **Piacenza** e **Pavia** si trova la piccola località sciistica di **Bobbio Passo Penice** con due impianti di risalita e 6 km di piste da discesa con innevamento programmato e una pista da fondo di 10 km. Nell'**appennino parmense** c'è la località di **Prato Spilla** con 4 impianti di risalita e 11 km di piste da discesa e innevamento artificiale e 2 km di percorsi da fondo; il comprensorio di **Schia-Monte Caio** con 4 impianti che servono 15 km di piste da discesa con innevamento programmato e percorsi per lo sci da fondo. Nell'**appennino reggiano** la località sciistica di **Cerreto Laghi** con 4 impianti e 15 km di piste da discesa con innevamento programmato e una pista da fondo di 5 km; la piccola stazione dismessa di **Civago Appenninia** che disponeva di due skilift e una manovra con 3 piste da discesa; la stazione di **Febbio-Monte Cusna** con 3 impianti di risalita e 10 km di piste da discesa e una pista da fondo di 3 km; la stazione momentaneamente chiusa di **Ospitaletti** nel comune di Ligonchio servita da 3 skilift e 7 km di piste da discesa che interessa un progetto di potenziamento con nuovi impianti e innevamento artificiale; la piccola località di **Ventasso Laghi** con 4 impianti di risalita e 11 km di piste da discesa con innevamento artificiale e centri per il fondo. Nell'**appennino modenese** si trova il comprensorio del **Cimone** servito da 21 impianti di risalita e 38 km di piste da discesa con innevamento artificiale e 12 Km per il fondo; la località di **Frassinoro-Piandelagotti** dove lo skilift e le due piste da discesa sono

state dismesse nel 2011 e ora funziona con 40 km di piste per lo sci da fondo e un tracciato che collega al Passo delle Radici in Toscana; la piccola località di **Piane di Mocogno** dispone di 5 impianti di risalita con 4 piste da discesa di 7 km e 9 anelli da fondo con oltre 50 km di percorsi; e quella di **Sant'Annapeiago**, situata sotto Passo delle Radici che separa l'Emilia Romagna dalla Toscana, a 25 minuti dal Cimone e Abetone, con 4 impianti di risalita e 2,5 km di piste da discesa con innevamento artificiale e anelli da fondo. Nell'**appennino bolognese** c'è la stazione sciistica **Corno alle Scale** con 8 impianti di risalita e 15 km di piste da discesa con innevamento artificiale e due anelli per il fondo di 8 km. Nell'**appennino forlivese** c'è la piccola stazione sciistica Balze con 1 skilift che serve 3 km di piste da discesa con innevamento artificiale e un anello da fondo di 5 km; e la stazione di **Campigna - Santa Sofia** nel Parco nazionale delle Foreste Casentinesi che ha 2 impianti di risalita e 2 km di pista da discesa con innevamento artificiale e una da fondo di 5 km. In **Lunigiana** la piccola stazione sciistica di **Zum Zeri - Passo due Santi** dispone di 3 impianti a servizio di 8 km di piste dotate di innevamento artificiale e un anello di sci da fondo di 8 km. In **Garfagnana**, versante orientale delle Alpi Apuane, sorge il piccolo comprensorio in provincia di Lucca con tre aree sciistiche di **Caregine-Casone di Profecchia** e **Passo delle Radici** dotate di 3 impianti a servizio di 7 km di piste da discesa e 4 anelli da fondo per 23 km complessivi. Nella provincia di **Pistoia**, il comprensorio dell'**Abetone** è una meta storica del turismo invernale dotata di un carosello di 21 impianti di risalita e 45 km di piste da discesa con innevamento artificiale e

una pista anulare per il fondo di 18 km; la stazione di **Cutigliano-Doganaccia**, con 5 impianti a servizio di 15 km di piste da discesa e 15 per lo sci da fondo, che dovrebbe essere unita con l'area emiliana del Corno alle Scale. Tra le province di **Grosseto** e **Siena** si trova il comprensorio sciistico del **Monte Amiata** dove sono presenti 8 impianti di risalita con 10 km di piste con innevamento artificiale e 4 anelli per il fondo di 10,5 km.

Alle regioni Emilia Romagna e Toscana manca una visione moderna della montagna

Nel 2016 le regioni Emilia-Romagna e Toscana hanno sottoscritto con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - l'Ufficio per lo sport, un protocollo d'intesa con l'obiettivo di reperire risorse proprie per finanziare con la sostituzione e l'ampliamento degli impianti di risalita per garantire livelli indispensabili di sicurezza delle piste delle località della montagna tosco-emiliano romagnola, nonché ai fini della revisione e realizzazione di impianti di innevamento artificiale. Agli oneri finanziari derivanti dal protocollo il Governo contribuisce con 20 milioni di euro mentre le Regioni contribuiscono con quote che saranno rese disponibili dai rispettivi bilanci dal 2017 al 2019. Prende spunto da questo protocollo d'intesa il progetto per creare un unico comprensorio tra la stazione di Corno alle Scale (Bologna) Monte Cimone (Modena) e Abetone (Pistoia) per collegare le piste esistenti e realizzare 120 km di piste da discesa fruibili con un unico skipass sui versanti montani delle due Regioni. Un progetto senza una visione moderna della montagna che si preoccupa di realizzare opere per so-

stenere un'offerta turistica superata e messa in crisi dal cambiamento climatico e che costerebbe 40 milioni di euro di fondi pubblici sprecati per rilanciare il turismo invernale da discesa unendo le tre stazioni sciistiche di **Corno alle Scale**, **Doganaccia** e **Abetone**. Viene rispolverata un'idea del lontano 1963, e si propone una funivia Doganaccia/Scaffaiolo e un impianto di seggiovia con partenza da Tavola del Cardinale ed arrivo al vecchio rifugio del Lago, mentre una navetta dovrà unire Cutigliano con la seggiovia dell'Abetone e un'altra navetta collegherà Faidello con le piste del Monte Cimone. Un carosello di impianti di risalita e improbabili collegamenti con bus navetta che, a detta di chi propone il progetto, dovrebbe rilanciare il turismo invernale dell'intera area dell'appennino tosco-emiliano con nuove piste innestate artificialmente per intercettare, attraverso voli low-cost, turisti che in realtà hanno proposte alternative e più vantaggiose dalle località alpine. Proposte che non tengono conto del cambiamento climatico e la mancanza di innevamento naturale sempre più scarso, con un aumento della temperatura media della zona di 1 grado e la piovosità media annuale diminuita di 117 mm rispetto a 50 anni fa, e una costante diminuzione sia dei giorni nevosi sia dell'altezza media del manto nevoso su tutto l'appennino tosco emiliano.

■ Lazio

Nell'Appennino laziale sono presenti 7 località sciistiche con 66,5 km di piste da discesa servite da 25 impianti di risalita. Nel comprensorio del **Monti Simbruini** è presente il bacino di Campo Staffi nel comune di Filetino (FR) al confine con l'Abruzzo, con 6 impianti di

risalita, 13 piste da discesa lunghe 12 km e tre anelli per lo sci da fondo, e il bacino di Monte Livata / Monna dell'Orso a Subiaco (RM), con 4 impianti di risalita e 6 piste da discesa lunghe 8 km, per il fondo ci sono 4 anelli di cui uno di 20 km collega Campo Staffi. Il comprensorio sciistico dei **Monti Ernici** con Campocattino a Guarino (FR) dispone di tre impianti che servono 13 piste per la discesa lunghe 10 km e diverse piste di fondo. In **Valle Comino**, versante frusinate del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, si trova la località sciistica di Prati di Mezzo che dispone di 2 impianti di risalita con due piste da discesa lunghe 3,5 km e tre anelli per il fondo. Nel comprensorio **Terminillo-Monti Reatini** c'è il bacino di Leonessa-Campo Stella, a nord del Terminillo, con 2 impianti di risalita con 11 piste per la discesa lunghe 14 km. Si vorrebbe collegare questo bacino, attraverso un progetto con 10 ulteriori impianti, con quello del Terminillo che dispone di 5 impianti di risalita 10 piste da discesa che si sviluppano per 9 km. L'altro comprensorio reatino è quello di Selvarotonda Cittareale che dispone di 4 impianti di risalita, 8 piste da discesa lunghe 11 km e tre piste per il fondo.

Si alla rigenerazione dell'esistente senza violare la natura protetta

Il progetto Terminillo Stazione Montana (TSM2) prevede tra le altre cose, la costruzione di 10 nuovi impianti che porterebbero a 17 gli impianti di risalita, 7 nuovi nastri trasportatori e 37 chilometri di nuove piste, 7 rifugi e 2 bacini idrici per raccogliere l'acqua necessaria all'innervamento artificiale per puntare sul rilancio del comprensorio turistico della montagna reatina. Lo stanziamento è di

20 milioni di fondi pubblici della Regione Lazio.

Per Legambiente, è senza nuovi impianti in contesti ora completamente naturali che il TSM2 può rappresentare una chiave di sviluppo sostenibile e destagionalizzazione. In tal senso l'Associazione si è rivolta alla Regione chiedendo modifiche necessarie al progetto perché si possa procedere alla sua realizzazione: eliminando nuovi impianti in aree ora naturali, per uno sviluppo turistico sostenibile e più efficace della montagna, che tenga conto degli scenari dettati dal cambiamento climatico. Dopo la presentazione del progetto TSM2 è arrivato parere favorevole della Regione con diverse prescrizioni, nello stesso parere vengono bocciati parte dei nuovi impianti di risalita per lo sci, proposti nel versante settentrionale.

Affinché il progetto sia positivo e rappresenti una chiave di sviluppo sostenibile e destagionalizzazione intelligente, vanno eliminati nuovi impianti e si deve partire, velocemente, con la rigenerazione della montagna, perché solo così si garantisce un avvio rapido dell'opera a partire anche dalla riqualificazione dei vecchi impianti sciistici. Non ne servono di nuovi, in palese contrasto con gli effetti dei cambiamenti climatici e la riduzione della nevosità certificata anche dal Centro Studi Appenninico del Terminillo 'Carlo Jucci', e non porterebbero alcun beneficio economico o valore aggiunto per lo sviluppo turistico dell'area. Inoltre impatterebbero in maniera evidente e pesante su un sito protetto della rete europea "Natura 2000" con conseguenze importanti sulla biodiversità di tutta l'area. Fare nuove piste che interessano aree protette che peraltro

ancora oggi non hanno una governance definita che aspettano da decenni, non si può. Per questo, prima che si avvii una procedura di infrazione europea a bloccare l'intera opera, Legambiente chiede che siano tolte dal progetto le nuove piste in zone ora naturali, e che la delocalizzazione dei vecchi impianti, funzionale alla rigenerazione dell'esistente, non abbia impatti sul patrimonio naturalistico e di biodiversità dell'area.

Per noi è necessario infatti un cambiamento ulteriore al progetto: fermare le possibili nuove piste in aree naturali e protette, procedere solo con gli obiettivi di ammodernamento e delocalizzazione sostenibile; creare percorsi di trasparenza sull'intera opera e sulla futura gestione degli impianti; dare certezze sulla strategia per aumentare la spinta alla destagionalizzazione e all'uso dolce della montagna, prevedendo accessi per il turismo lento che siano pensati anche nella rete dei cammini religiosi (proponendo in tal senso in primo luogo il Comune di Cantalice come porta di ingresso per il turismo lento, per le sue peculiarità ambientali e culturali e la sua presenza sui cammini religiosi). Le chiavi della rigenerazione del Terminillo e le migliori opere previste dal TSM sono eliminazione e interrimento di strutture dei vecchi impianti, eliminazione di centinaia di metri di cavi volanti, rigenerazione dei mostruosi impianti sciistici di risalita abbandonati, valorizzazione dell'uso dolce della montagna, rigenerazione o abbattimento di edilizia abbandonata, tutela delle specie arboree autoctone e sviluppo sostenibile. Legambiente, con il circolo di Rieti, ha sempre seguito il TSM e continuerà a farlo, nella convinzione che le scelte scellerate degli anni passati sul Terminillo rappresentino una

grave ferita inferta al territorio: basta ricordare le decine di strutture in cemento armato abbandonate lassù, i piloni in rovina dei vecchi impianti di risalita, il cantiere folle per costruire una grande piscina coperta sotto la vetta, o l'invasione costante di automobili su strade asfaltate fino in cima alla montagna: è per tutto ciò che l'associazione segue e spinge verso un'evoluzione positiva per l'ambiente e i territori, affinché il TSM2 rappresenti l'occasione per curare queste ferite e non per infliggerne ulteriori.

Il TSM2 è la seconda versione di un progetto, che era stato già bocciato due volte dalla Regione perché contrario alle norme sulla tutela del paesaggio. Le nuove piste proposte hanno ancora impatto sull'ambiente naturale, essendo previsto il taglio di 8 ettari di faggeta lungo le strade e lungo le linee di monte e 4 ettari per i cantieri, interferendo così con la conservazione della biodiversità (incidendo sui siti Natura 2000: SIC Gruppo Monte Terminillo (IT602007), SIC Bosco Vallonina (IT 6020009) e ZPS Monti Reatini (IT6020005)) e la conservazione di specie a rischio d'estinzione: siamo nell'area di tutela dell'Orso bruno marsicano definito dal PATOM (Piano d'azione per la tutela dell'orso bruno marsicano), in aree in cui è presente stabilmente il lupo appenninico e zona adatta all'espansione della popolazione del camoscio appenninico. Motivazioni che consigliano una sostanziale revisione del progetto che, così com'è, ha un impatto negativo sulla biodiversità e rischia di alimentare una procedura d'infrazione comunitaria non essendo in linea con le direttive comunitarie Habitat e Uccelli, in contraddizione con la conservazione di specie a rischio e non compatibili con le misure di tu-

tela del PATOM, e che non tiene conto dell'impatto climatico e degli indirizzi della Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030, tra questi ultimi, la possibilità di aumentare la percentuale di territorio nazionale protetto istituendo il Parco Regionale del Terminillo.

■ Marche

Nell'appennino marchigiano ci sono 10 stazioni sciistiche - **Bolognola-Pintura di Bolognola, Forca Canapine, Frontignano Ussita, Eremito-Monte Carpegna, Passo Cantoniera-Carpegna, Villagrande Montecopiolo; Monte Catria; Monte Nerone; Monte Prata; Sarnano-Sassotetto- S. Maria Maddalena** - con 44 impianti di risalita e dotate di quasi 80 km di piste da discesa e diversi anelli per lo sci da fondo. Piccole stazioni sciistiche con limitati dislivelli sciabili ed a quote basse, alcune persino chiuse dopo gli eventi sismici. Altre aperte poche settimane all'anno per mancanza di neve, o mai aperte a causa del vento, come la funivia del Monte Bove completamente degradata. Stazioni sciistiche tenute in esercizio grazie ai finanziamenti pubblici e senza alcuna prospettiva nel medio o lungo termine.

Nuove opere che impattano sull'ambiente realizzate con procedure discutibili

Il progetto per il potenziamento del comprensorio sciistico del **Monte Catria** risale al 2013, ed è stato promosso dal comune di Frontone e dalla provincia di Pesaro Urbino. Le opere sono state finanziate con 3,7 milioni di euro dalla Regione per realizzare l'allargamento e la messa in sicurezza delle piste, la co-

struzione della seggiovia Travarco-Monte Acuto, la sostituzione dello skilift con una nuova seggiovia e la sostituzione di una manovra con uno skilift, un impianto di innevamento artificiale e uno di illuminazione delle piste.

Il progetto di potenziamento degli impianti interessa il sito di interesse comunitario Monti Catria e Acuto (IT 5310019) e la Zona di protezione speciale Monte Acuto e Monte Strega (IT5310031), il comprensorio interessato dalle opere presenta anche ulteriori vincoli: vincolo idrogeologico ai sensi del R.D. n. 3267/1923; vincolo paesaggistico ai sensi del Dlgs 42/2004 in quanto area appenninica con altitudine superiore a 1200 m, superfici boscate soggette ad usi civici; area floristica protetta ai sensi della LR 52/74.

Il gruppo montuoso del Monte Catria è caratterizzato dalla dorsale calcarea che con andamento nord-sud va dal corso del fiume Burano a quello del torrente Sentino e culmina nelle cime del Monte Catria (1701 m) e di Monte Acuto (1688 m). Si tratta del complesso montano più importante per estensione e quota raggiunta dell'intero appennino marchigiano dopo i Sibillini e i Monti della Laga. Presenta una grande varietà di ambienti da quelli rupestri ed ipogei, tipici dei rilievi calcarei, alle faggete fino alle praterie secondarie nelle quali, per la quota relativamente elevata, si possono incontrare elementi tipici di quelle primarie d'alta quota.

Il comprensorio sciistico del Monte Acuto sorge a una quota tra i 1.250 ed i 1.500 m su terreni di proprietà di un uso civico dell'Università degli Uomini originari di Frontone che li ha messi

a disposizione del Comune. Le prime strutture sciistiche sono state realizzate alla fine degli anni '70 per opera del Consorzio di bonifica montana dell'Appennino pesarese e del Comune di Frontone. Questi impianti sono rimasti in funzione tra il 1980 e il 1989 per poi essere abbandonati e riattivati nel 2009. Nel 2017 sono iniziati i lavori di messa in sicurezza, attualmente in corso e di cui contestiamo la legittimità per mancanza di autorizzazioni, la realizzazione di opere diverse da quelle indicate nel progetto e la violazione delle prescrizioni imposte quali condizioni essenziali ai fini dell'esclusione del progetto dall'Assoggettività alla Valutazione di Impatto Ambientale. In sostanza, per questo progetto sia l'Unione Montana Catria e Nerone che la Provincia di Pesaro-Urbino, hanno escluso il ricorso alla procedura di VIA nella fase di progettazione determinando gravi criticità e violazioni alle norme a tutela della biodiversità.

■ Abruzzo

Nel 2018 la Regione ha approvato il Masterplan Abruzzo Patto per il Sud, un disegno che prevede 77 interventi di opere e infrastrutture per un costo complessivo di 1.471 milioni di Euro. Attraverso questo strumento si è alimentata la rincorsa al finanziamento pubblico, al punto che tanti amministratori locali hanno pensato di sfruttare l'occasione per promuovere la realizzazione di nuovi impianti di risalita e infrastrutture per il turismo invernale in ogni angolo d'Abruzzo. Uno dei capitoli del Masterplan è proprio dedicato a turismo e cultura, e contiene 22 interventi spalmati su tutta la montagna abruzzese, il cuore della natura d'Italia, con 255 milioni di euro per interventi che dovevano essere fi-

nanziati entro il 2020 attraverso risorse nazionali ed europee, ma anche ricorrendo ad altri strumenti finanziari quali i fondi rotativi o il project financing.

L'Abruzzo dei parchi è anche la Regione sede di comprensori sciistici tra i più grandi dell'appennino centro-meridionale con importanti bacini sciistici diffusi in tutto il territorio regionale. In **Alto Sangro** il comprensorio Roccaraso-Rivisondoli (tra i Parchi della Maiella e d'Abruzzo, Lazio e Molise) ha un bacino sciistico (Aremogna-Pizzalto-Monte Pratello) con 31 impianti e 111 km di piste da discesa tra i più importanti degli Appennini. Nel versante abruzzese dei **Monti Ernici - Simbruini** sono presenti i bacini di Cappadocia - Campo Rotondo con 2 impianti di risalita e 3 km di piste; il bacino Marsia di Tagliacozzo con 3 impianti di risalita e 6,2 km di piste da discesa.

Nel **Parco nazionale del Gran Sasso - Monti della Laga** sono presenti il bacino di Campo Imperatore ai piedi del Corno Grande con 3 impianti di risalita e 10 km di piste; il bacino di Prati di Tivo sul versante nord con 7 impianti di risalita, 10 piste da discesa lunghe 15 km e un anello di 4 km per il fondo; il bacino di Prato Selva nel comune di Fano Adriano con 3 impianti di risalita e 5 piste da discesa lunghe 15 km (chiuso); il bacino San Giacomo - Monte Piselli sul versante teramano con due impianti di risalita e 5 piste da discesa che si sviluppano per 6 km.

Nel **Parco nazionale della Maiella** c'è il bacino di Campo di Giove con 4 impianti di risalita e 9 km di piste; quello di Piacentro - Passo San Leonardo con 3 impianti di risalita e 6 km di piste (chiuso).

so); il bacino Passo Lanciano – Majelletta con 12 impianti e 16 km di piste; il bacino di Pescocostanzo con 12 impianti di risalita e 17 km di piste da discesa; il bacino di Pizzoferrato – Gamberale 2 impianti di risalita e 4 piste da discesa (chiuso) mentre è funzionante l'anello di fondo di 4 km. Da considerare che, sul Gran Sasso e sulla Maiella, a quote superiori ai 2400 metri, c'è la presenza di un permafrost relitto, gli unici due casi sugli Appennini e i più bassi a sud di Europa. Il permafrost in questi due ambienti determina la presenza di tipi di suoli particolarissimi, i suoli poligonali, che sono una emergenza naturalistica che può subire forti danneggiamenti a seguito di innevamento artificiale o eccessiva presenza turistica.

Nel **Parco regionale del Sirente - Velino** si trova il comprensorio Ovindoli – Campo Felice con 26 impianti complessivi e 44 piste da discesa per oltre 52 km.

Nel **Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise** si trova il bacino sciistico di Pescasseroli con 6 impianti di risalita e 14 piste da discesa lunghe 8 km; il bacino Scanno – Passo Godi nella Valle del Sagittario zona di perimetrazione esterna del Parco ha 5 impianti e 6 piste da discesa di 8 km.

La regione dei Parchi assediata da opere inutili e dannose: a rischio la tutela della fauna protetta

Nel **Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga** il comune di Montorio al Vomano propone di realizzare una **cabinovia di oltre 10 km** per collegare Montorio, a quota 262 metri, con la stazione sciistica di Prati di Tivo posta a

1.450 metri nel comune di Pietracamela per un costo di 25 milioni di euro utilizzando i fondi del Recovery Fund poiché l'intervento sarebbe di mobilità sostenibile. Mentre gli amministratori di Isola del Gran Sasso chiedono una strada che dal casello della A24 San Gabriele – Colledara raggiunga proprio i Prati, e altri amministratori ipotizzano una ferrovia a cremagliera con partenza da Forca di Valle sempre per raggiungere i Prati. Una guerra tra campanili combattuta a suon di improbabili progetti che si pensa di finanziare attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza solo perché si aggiunge "sostenibile" a proposte di mobilità irrealizzabili e in contrasto con le più banali norme di tutela della natura e con la presenza di un Parco nazionale. Gli impianti di **Prati di Tivo e Prato Selva**, di proprietà dei comuni di Pietracamela e di Fano Adriano in provincia di Teramo, sono gestiti dalla società Gran Sasso Teramano (GST) di cui la provincia di Teramo detiene la maggioranza ma con scarsi risultati e alla continua ricerca di un gestore e risorse per un improbabile rilancio. Nel Piano Speciale Territoriale Monte Piselli-Montagna dei Fiori - Prato Selva risalente al 2003, la Regione Abruzzo per **Prato Selva** prevede di potenziare gli attuali 4 impianti di risalita che hanno una capacità di 2.840 persone/ora, attraverso il raddoppio di una delle scivole esistenti e la realizzazione di un nuovo impianto seggioviano in quota per aumentare la capacità di trasporto di ulteriori 1.200 persone/ora.

Per gli impianti di **Monte Cristo**, nel comune dell'Aquila, ormai dismessi da anni, esiste un progetto per realizzare tre nuovi impianti per completare il collegamento con quelli di Campo Imperatore attraverso una nuova cabinovia

creando un arroccamento sul versante sud-ovest, e con una seggiovia e una telecabina per raggiungere l'impianto della Scindarella e utilizzare le piste attuali di Campo Imperatore. Un carosello di impianti nuovi, con arroccamenti e sostituzione di vecchi impianti in chiaro contrasto con la tutela dei siti Natura 2000 e la presenza del Parco nazionale.

Nel **Parco nazionale della Maiella** è previsto il potenziamento del comprensorio **Passo Lanciano - Majelletta** per il quale il Masterplan per l'Abruzzo destina 20.200.000 euro per realizzare 6 interventi sulle infrastrutture funzionali che dovrebbero avere un costo complessivo di 30 milioni di euro a cui devono co-partecipare anche i privati. Di queste opere si parla da quasi 20 anni e prevedono: una seggiovia, un impianto di innevamento, un sistema skipass, il recupero di un edificio polivalente, il miglioramento della viabilità e parcheggi, e la valorizzazione turistica del comprensorio dell'area. L'intervento principale prevede il prolungamento della seggiovia fino alla stazione Mammarsa, portandola ad una lunghezza inclinata complessiva di circa 2.200 metri anziché i previsti 1.100, consentendo di collegarla con la stazione sciistica di Pescocostanzo con la realizzazione di un impianto di innevamento artificiale con un bacino di accumulo idrico. L'area interessata dagli interventi ricade nel Parco Nazionale della Majella e in aree natura 2000, per questa ragione deve essere realizzato una Valutazione di Impatto Ambientale per verificare la preventiva compatibilità delle opere rispetto alle misure di conservazione dei siti Natura 2000 e con il Piano Speciale Territoriale vigente. Interventi eccessivi e incompatibili con il Parco e non in linea

con le previsioni del PST vigente e con i limiti previsti per le aree Natura 2000. Crediamo più opportuno un intervento di razionalizzazione escludendo nuovi impianti di arroccamento dal versante pescarese (Roccamare e/o Lettomannopello) al pari della realizzazione di invasi destinati all'innnevamento artificiale, o ipotesi di impermeabilizzazione di grandi aree per la raccolta e convogliamento di acque piovane negli invasi stessi.

Il **Parco regionale del Sirente Velino** è un'area protetta perennemente commissariata e sempre sotto pressione per continue proposte di nuove infrastrutture sciistiche con un impatto significativo sulla biodiversità. Le aree interessate dalla presenza dei comprensori sciistici (Ovindoli e Campo Felice) che si vuole potenziare sono sottoposte alla disciplina del Parco regionale e inserite nella Zona di Protezione Speciale Sirente-Velino (IT7110130). Gli interventi che si propongono sono in palese contraddizione con la disciplina vigente in materia di aree protette, mettono a rischio la tutela della biodiversità e pregiudicano la buona conservazione di habitat di alta quota unici e specie faunistiche a rischio di estinzione (Orso bruno marsicano, Lupo e Camoscio appenninico, vipera dell'Orsini, l'aquila reale e il grifone) presenti in questo territorio strategico per la conservazione della natura appenninica. Il **comprensorio sciistico di Campo Felice** è localizzato all'estremità dell'altopiano delle Rocche. La stazione sciistica risale agli anni '70 ed è stata completamente ristrutturata con la sostituzione di quasi tutti gli impianti con seggiovie ad agganciamento automatico. Le piste sono servite da innevamento artificiale, e la stazione presenta una

buona offerta di servizi di rifugio, ristoro e parcheggi: 30 km di piste da discesa, servite da 8 seggiovie e 2 sciovie per una portata complessiva di oltre 16.000 persone/ora. Nel Piano Speciale Territoriale (PST) risalente al 2007, la Regione Abruzzo propone il potenziamento del comprensorio di Campo Felice con la realizzazione, dalla stazione base di partenza alla località colle del Nibbio, di una nuova seggiovia: quadriposto lunga 1.700 metri e con una capacità di 2.400 persone/ora, e la realizzazione di 5.500 mq di strutture polivalenti di servizio agli impianti e rifugi. La **stazione sciistica di Ovindoli** nasce intorno agli anni '60, ed è ubicata a 1.400 metri nell'altopiano delle Rocche si estende fino a quota 2.223 m e dista 15 km dalla stazione di Campo Felice. La stazione occupa 15 ettari con piste e 4 seggiovie, 1 sciovia, 1 cabinovia 1 tappeto mobile per una portata complessiva di 12.300 persone/ora. Il comprensorio è dotato di innevamento programmato concentrato soprattutto nella parte bassa, da quota 1.400 metri a 1.800 metri e di illuminazione su alcune sciovie. Per quanto riguarda le strutture di ristoro e ricettive, nella zona di partenza degli impianti sono concentrati gli hotel, residence e strutture di supporto, e a quota 1.800 metri, all'arrivo della telecabina è ubicato il rifugio Capanna Brinn. Attraverso la proposta di Piano Speciale Territoriale (PST) Ovindoli - Monte Magnola del 2007, la Regione propone il potenziamento delle strutture: sostanzialmente il raddoppio della capacità operativa della stazione sciistica con la realizzazione di 5 nuove sciovie per una portata complessiva di 12.600 persone/ora. In particolare i nuovi impianti programmati riguardano: due nuove sciovie in sostituzione ed ampliamento dell'es-

istente dalla stazione a valle fino quota 1.900 metri una in località Montefreddo e l'altra consiste nel prolungamento del Campetto degli Alpini - Montefreddo. Tre nuovi impianti a fune con seggiovie quadriposto per una capacità di 2400 persone/ora ciascuna nella parte alta verso Campo della Magnola: la prima nella Valle delle Lenzuola, la seconda sulla Costa della Tavola, la terza in località Genziana. La seggiovia Campi della Magnola - Valle delle Lenzuola, è stata inserita dalla Regione nel Masterplan e prevede un finanziamento di 13 Milioni di euro per realizzare, oltre alla nuova seggiovia, anche nuove piste con interventi di sbancamento di un'area di 17 ettari. La Regione ha proposto anche il **collegamento tra le stazioni sciistiche di Ovindoli-Monte Magnola e Campo Felice** che distano 15 Km, per realizzare nuove piste e costerebbe 6 milioni di euro da reperire attraverso un finanziamento del CIPE.

La Regione Abruzzo ha recentemente inserito alcune proposte di infrastrutture funiviarie e opere annesse per il turismo invernale nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). In particolare è stata richiesta la somma di 16,3 milioni di euro per i comprensori sciistici del Monte Magnola-Ovindoli ed i bacini di Passolanciano-Maielletta e di Prati di Tivo-Pietracamela. Per quanto riguarda il bacino sciistico del Monte Magnola-Campi della Magnola Valle delle Lenzuola, nel comune di Ovindoli e nel Parco regionale del Sirente Velino, è prevista la realizzazione del III lotto dei nuovi impianti di Costa della Tavola (una seggiovia e 2 piste da discesa) per un importo di 5 milioni di euro, e del III lotto dei nuovi impianti di Valle delle Lenzuola-Campi della Magnola (una seggiovia e una pista

da discesa) per un importo di 3,8 milioni di euro. Questi interventi, nelle intenzioni della Regione, si sommano alle opere del primo lotto (una seggiovia e 2 piste) approvato nel 2019 e finanziato con 4,3 milioni di euro di fondi del Masterplan. Per la razionalizzazione del sistema di accesso e dei parcheggi della stazione turistica Passolanciano-Mammarosa nel Parco nazionale della Maiella, è prevista una spesa di 2,5 milioni di euro. Si tratta di opere che dovrebbero completare il Progetto Speciale Territoriale dell'area Passo Lanciano -Maielletta vigente che, a causa dei ritardi nella progettazione, rischia vedere lo svincolo delle risorse previste nel Masterplan. Per il bacino turistico Prati di Tivo-Pietracamela nel Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga sono state proposte opere per 5 milioni di euro per il potenziamento e la riqualificazione del sistema infrastrutturale delle aree di sosta e dei parcheggi annessi al comprensorio sciistico-ricettivo.

■ Molise

Le località sciistiche molisane (Campitello Matese e Capracotta) dispongono di 8 impianti e 14 piste da discesa che si sviluppano per quasi 30 km e numerose piste per il fondo. Il comprensorio sciistico di **Capracotta**, sulle montagne dell'alto Molise in provincia di Isernia, è dotato di due impianti di risalita (una seggiovia e uno skilift) che raggiungono entrambi quota 1.650 metri di Monte Capraro dai due versanti e servono due piste per lo sci da discesa. Capracotta è un importante centro per lo sci da fondo e offre tracciati di diversa difficoltà per oltre 15 km: un anello agonistico a monte e uno a valle, uno stadio e la scuola di sci di fondo. Un finanziamen-

to di 500mila euro erogato lo scorso anno al comune dalla Regione Molise ha permesso di sistemare e rimettere in esercizio gli impianti di risalita di Monte Capraro che erano fermi da tre anni. Sul massiccio del Matese si trova il comprensorio di **Campitello Matese** è la più importante stazione sciistica della Regione e si trova nel Comune di San Massimo in provincia di Campobasso. Il demanio sciabile si sviluppa tra le quote 1.450 e 1890 e dispone di 6 impianti di risalita (4 seggiovie, 1 skilift, 1 tapis roulant) e 14 piste da discesa che si sviluppano per 28 km, tre anelli per lo sci da fondo per complessivi 15 km.

Nuovi impianti di risalita inutili che vorrebbero fermare l'avvio del Parco nazionale del Matese

Nel Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS) sottoscritto nel 2019 dal Governo Conte, la Regione ed i Comuni di San Massimo e Roccamandolfi, è previsto un finanziamento di 30 milioni di euro per il potenziamento del comprensorio di **Campitello Matese** con la costruzione di nuove infrastrutture e impianti da sci sul versante di Roccamandolfi, il potenziamento di quelli sul pianoro di Campitello e la realizzazione di un impianto di innevamento programmato tecnicamente avanzato e all'avanguardia. Nel progetto compare anche l'ipotesi di innalzare la quota degli impianti fino a sfiorare i 2.050 metri del Monte Miletto, per poter usufruire per un periodo più lungo della stagione della stazione sciistica e delle sue piste da sci. Intanto è in corso un contenzioso, tra la Regione e il Comune di San Massimo, sul bando di affitto per l'affidamento della gestione degli impianti che crea qualche dubbio sulla capacità di queste due

istituzioni di portare a buon fine un progetto complesso come quello previsto nel CIS. Da una parte il Comune che detiene la disponibilità del demanio sciabile e dall'altra la Regione che sostiene decaduto questo diritto per morosità; il Comune ribatte che la disponibilità delle aree sciabili è stata revocata a causa di una morosità di 400mila euro che Funivie Molise ha con il Comune stesso. Ma Funivie Molise S.p.A. è una società della Regione Molise nata nel 2009 per sovrintendere alla gestione degli impianti di risalita e di tutte le attività di sviluppo e valorizzazione di Campitello Matese e di Capracotta. Il comprensorio di Campitello Matese è interessato dalla presenza di diverse aree della rete Natura 2000 come la Zona speciale di conservazione (ZSC) La Gallinola – Monte Miletto – Monti del Matese (IT7222287) che è anche Zona di protezione speciale (ZPS) La Gallinola – Monte Miletto – Monti del Matese (IT7222287), ed è stato inserito nel Parco nazionale del Matese istituito nel 2017 il cui perimetro è in fase di definizione e sui cui si accumulano ritardi, anche a causa di questi progetti impossibili e in contrasto con la tutela della natura e le direttive comunitarie.

■ Campania

L'appennino campano è interessato da due comprensori sciistici, uno sul Matese con la stazione dal 2010 di **Bocca della Selva** frazione del comune di Cusano Mutri (BN), attualmente chiusa e posta al confine con il comprensorio molisano di Campitello Matese, con 2 impianti di risalita e due piste da discesa lunghe 3 km, l'altro sui Monti Picentini con la stazione di Laceno nel comune di Bagnoli Irpino (AV), attualmente chiusa, che disponeva di 3 impianti di risalita e

12 piste da discesa per complessivi 14 km e un anello da fondo di 2 km.

I soldi della Strategia nazionale per le aree interne per finanziare progetti a perdere

La Regione Campania ha messo a disposizione 12 milioni di euro per la stazione sciistica di **Laceno**, le risorse per il rifacimento degli impianti fanno parte dell'investimento definito all'interno del Polo Ambientale inserito nel Progetto Pilota Alta Irpinia e finanziato nell'ambito della Strategia nazionale per le aree interne approvata in via definitiva nel 2019 dai sindaci dell'area ma risalente al 2014. Il Progetto Pilota Alta Irpinia si compone di una serie di progetti per un investimento di 60,7 milioni di euro, e si compone di tre obiettivi: 10 milioni per la rete museale; 10 milioni e 200mila euro per la fase 'start up' dell'Azienda forestale; 12 milioni e mezzo per la Seggiovina del Laceno e un'altra serie di progetti distribuiti a pioggia sul territorio dei 25 comuni dell'Alta Irpinia che compongono l'area pilota finanziata con circa 100 milioni di euro all'interno della Strategia nazionale per le aree interne. Finanziamenti che dovrebbero servire per definire dal basso obiettivi concreti e politiche locali capaci di arginare lo spopolamento dei territori e invertire le dinamiche di sviluppo in atto che non freneranno di certo queste opere programmate. Gli impianti di Laceno sono fermi dal 2017, e da allora è iniziata una lunga battaglia giudiziaria che ha visti contrapposti il Comune di Bagnoli Irpino e lo storico gestore privato degli impianti Giannoni, estromesso dopo trent'anni dalla gestione nonostante rivendicasse da sempre la proprietà degli impianti di risalita. Il Comune lavora fin dal 2008

alla sostituzione degli impianti e già nel 2012 la regione aveva finanziato un primo progetto sempre di 12 milioni di euro rimasti bloccati; ora ci riprova riproponendo un piano di rilancio radicale della stazione del Monte Rajamagra che consiste nella sostituzione degli impianti esistenti e delle scivole già dismesse da anni e la realizzazione dei servizi per i nuovi impianti. Il progetto di ammodernamento comprende: 2 seggiovie quadripiste ad ammortamento fisso che sostituiscono le precedenti bipiste con tracciato invariato sul monte Rajamagra e Settevali; 2 scivole che sostituiscono la scivola Serroncelli dismessa nel 2000 e la scivola Cuccioli dismessa nel 2006 sui medesimi tracciati; 2 tapis roulant che sostituiscono i precedenti del Campo Scuola e Serroncelli sui medesimi tracciati; realizzazione di una rete di approvvigionamento idrico per completare l'innervamento artificiale; la realizzazione di nuove piste sul crinale nord del monte Rajamagra e l'allargamento delle piste preesistenti; impianto di illuminazione per sciare in notturna e una pista di pattinaggio sul ghiaccio. Nonostante gli annunci dell'amministrazione comunale di Bagnoli Irpino, il bando di gara per appaltare le opere è ancora fermo per conflitti politici nella stessa maggioranza che guida il comune, e nonostante sia intervenuta a sostegno la regione Campania per far guidare la procedura di appalto alla ACAMIR, l'Agenzia campana di mobilità e reti, o addirittura il commissariamento da parte della stessa Regione. Gli interventi per il riassetto degli impianti di risalita di Laceno ricadono nel Parco regionale dei Monti Picentini, una vasta area montuosa che si estende per oltre 65mila ettari e comprende una delle più rigogliose aree forestali e il più grande serbatoio d'acqua

del sud Italia. La stazione sciistica di Laceno è compresa nella Zona di protezione Speciale Picentini (IT8040021) e interessa le Zone speciali di conservazione Monte Cervialto e Montagnone di Nusco (IT8040010) e di Monte Terminio (IT8040011), un contesto delicato dal punto di vista ambientale che suggerisce una approfondita procedura di Valutazione dell'impatto delle opere e su cui Legambiente vigilerà informando le autorità vigilanti (MITE e Regione) circa il rispetto delle norme sui siti della rete natura 2000 e l'eventuale violazione delle direttive comunitarie.

■ Calabria

Lungo l'appennino calabrese sono presenti due importanti comprensori (Sila e Aspromonte) con 6 località sciistiche che dispongono di 16 impianti di risalita e 25 piste da discesa che si sviluppano per 39 km, e numerose piste per il fondo. Il comprensorio sciistico silano interessa il Parco nazionale e la Riserva della Biosfera MAB Sila, con gli impianti dislocati in 5 località con due bacini sciistici: uno in **Sila Grande** e l'altro in Sila Piccola. Le tre località della Sila Grande in provincia di Cosenza sono: **Camiigliatello Silano** che ha 2 impianti di risalita (una cabinovia a 8 posti e un tapis roulant) 2 piste da discesa lunghe 4 km con innevamento artificiale, un tracciato da fondo lungo 24 km e un anello di 5 km; **Lorica** che dispone di 4 impianti di risalita (una cabinovia a 8 posti, una seggiovia quadripista, uno skilift e un tapis roulant) 4 piste da discesa che si sviluppano per 4 km; **Fago del Soldato – La Pagliara** che dispone di una seggiovia 2 piste da discesa di 2 km (chiusi) e un anello di 15 km per lo sci da fondo. Le due località della Sila Piccola

sono: **Villaggio Palumbo** nel crotonese con 4 impianti di risalita (2 seggiovia, uno skilift e un tapis roulant) 10 piste da discesa che si sviluppano per 15 km; **Ciricilla** nel catanzarese con uno skilift e due piste da discesa di un km (chiusi). Il comprensorio sciistico aspromontano a **Gambarie d'Aspromonte** è una stazione sciistica sorta nel 1956 con la costruzione della prima seggiovia del meridione, fornita di 4 impianti di risalita (2 seggiovie e 2 skilift) che servono 5 piste da discesa che si sviluppano per 10 km.

L'imbroglione del circo bianco silano che finanzia le ecomafie e degrada la natura protetta

Nel **Parco nazionale della Sila** gli impianti di risalita sono da sempre motivo di conflitto e argomento divisivo tant'è, che la nascita del Parco nazionale della Sila, che ha trasformato in Ente il preesistente Parco nazionale della Calabria, è stata ritardata di 7 anni proprio dalla discussione sul futuro degli impianti (1997-2004). In quegli anni Legambiente ha dovuto opporsi alla nascita di nuovi impianti, come la funivia del Montenero a San Giovanni in Fiore finanziata con 12 miliardi di vecchie lire, e si è adoperata per trovare un equilibrio che favorisse la nascita dell'Ente parco e garantisse l'ammodernamento degli impianti esistenti. Anche se negli anni a seguire il Parco nazionale non ha saputo orientare le scelte del territorio, e la Sila continua a essere oggetto di richieste di nuove infrastrutture per Camigliatello Silano e Loricca, continuiamo a sostenere l'inutilità di queste infrastrutture senza negare la possibilità della loro messa in sicurezza. Necessità che non si deve tradurre in interventi impattanti, con opere sovradimensionate che cre-

ano disastri economici e costi gestionali gravosi per le casse pubbliche. Gli impianti di Loricca e Camigliatello Silano sono posti nella zona 1 del Parco nazionale della Sila e all'interno della Riserva della Biosfera MAB Sila, nelle Zone di Protezione Speciale ZPS Parco Nazionale della Calabria (IT9310069), ZPS Sila Grande (IT9310301), Marchesato e Fiume Neto (IT9320302), nelle Zone speciali di conservazione: ZSC Macchia Sacra (IT9310073), ZSC Timpona della Carcara (IT9310074), ZSC Monte Curcio (IT9310075), ZSC Pineta di Camigliatello (IT9310076), ZSC Acqua di Faggio (IT9310077), ZSC Pianori di Macchialonga (IT9310084), ZSC Serra Stella (IT9310085).

Il bacino sciistico di **Camigliatello Silano** è stato riarmodernato nel 2001 ed è dotato di una stazione composta da cabinovia a 8 posti che da 1.368 metri arriva alla cima di Monte Curcio a 1.765 metri, da cui si diramano 2 piste da discesa di 4,3 km complessivi con innervamento artificiale, per garantire la praticabilità delle piste anche in inverno vista l'esposizione a sud delle stesse e dunque molto soleggiate, che facilita lo scioglimento della neve. La realizzazione di questo impianto ha scatenato critiche a causa del sovradimensionamento: una telecabina monofune a 8 posti e agganciamento automatico, con una capacità di 1.800 persone/ora. Una capacità di trasporto non giustificata né dalle dimensioni ridotte delle piste né dallo scarso afflusso di frequentatori. In realtà bastava un impianto di servizio come una seggiovia anche più comoda di quella precedente, visto che con la cabinovia si costringe lo sciatore a togliere continuamente gli sci mentre la seggiovia permetteva di tenere gli sci ai piedi.

Garantire la salita sulla vetta anche per coloro che non sciano è tra le scusanti che hanno portato all'approvazione di una cabinovia, ma la soluzione più efficace e semplice, era quella di realizzare un impianto misto cabinovia/seggiovia che avrebbe portato ad un consistente risparmio economico sia nella realizzazione che nella gestione dell'impianto. Altra criticità rilevata è la presenza dei piloni della cabinovia costruiti nel centro della pista rossa, potenzialmente pericolosi per gli sciatori, anche se questa modalità di realizzazione degli impianti è comune anche ad altre piste da sci europee.

Il bacino sciistico di Loricca nei comuni di San Giovanni in Fiore e Casali del Manco, venne realizzato nel 1979 e disponeva di una cestovia e 2 skilift con partenza dalla località Cavaliere a quota 1.405 metri e arrivo sulla vetta del Monte Botte Donato a quota 1.877 metri. La cestovia che impiegava 20 minuti per superare i 472 metri di dislivello e percorrere i 2,2 km di lunghezza, la lentezza e l'insicurezza degli impianti, oltre all'approssimarsi della scadenza delle autorizzazioni all'esercizio degli stessi, sono state la scusa affinché si provvedesse all'ammodernamento degli impianti. Prima di attuare l'ammodernamento, e in fase di definizione delle norme del Parco nazionale, Legambiente ha chiesto la redazione di un Piano di bacino sciistico che contenesse le previsioni di ammodernamento e messa in sicurezza delle infrastrutture presenti su tutto il territorio. Nulla è stato fatto, ed anzi, si è proceduto all'ammodernamento che ha generato un impatto ambientale, le cui conseguenze non sono state ancora verificate per l'inchiesta giudiziaria che ha travolto l'appalto per il rifacimento

degli impianti e, nei fatti, bloccato la attività degli stessi.

Il grande imbroglione degli impianti di risalita di Loricca viene messo in atto nel 2014 con un finanziamento della Regione Calabria (POR FESR Calabria 2007/2013) che ha approvato un Progetto integrato di sviluppo locale (P.I.S.L. "LORICA HAMATA IN SILA AMENA") per l'ammodernamento dei vecchi impianti di risalita risalenti al 1979. Con il progetto "Comprensorio Sport - Natura di Loricca il bacino sciistico silano" sarà il più grande, attrezzato ed avanzato di tutto il meridione. Sarà realizzata una cabinovia che potrà trasportare 1.600 persone/ora, e impiegherà solo 6 minuti per arrivare dalla stazione di valle a quella di monte, e sarà realizzata una seggiovia quadriposto che trasporterà 1.200 persone/ora e che collegherà il piazzale "Cavaliere" con la cima "Marnella di Coppo". La messa in esercizio delle scivole esistenti nella Valle dell'Inferno, la realizzazione di un impianto di innervamento programmato a servizio dell'intero dominio sciabile con 9 piste, che andranno a coprire un percorso complessivo di circa 20 km per quello alpino e 40 per quello di fondo, e un'area attrezzata per le attività ludiche destinate ai più piccoli, con scuola di avviamento sci e funzione di mini club.

Come sono andate le cose? Il 26/05/2014 è stato pubblicato il Bando di Gara per la realizzazione del progetto "Comprensorio Sport-Natura di Loricca" e l'affidamento della relativa gestione per un massimo di 25 anni. L'importo complessivo dell'appalto di 13.840.000,00 euro, coperto da finanziamento pubblico per 11.005.000,00 euro e da risorse private per 2.835.000,00 euro

a carico del concessionario; i tempi di esecuzione del progetto prevedevano 2 mesi per la realizzazione del progetto e 10 per la conclusione e consegna dei lavori. In realtà i lavori vengono affidati solo il 06/03/2015 all'Impresa Barbieri Costruzioni S.r.l. di Sangineto (CS) che il 20 giugno 2015 costituisce la Società concessionaria Loricca Sky s.r.l. che subentra alla Barbieri Costruzioni s.r.l. Il 23/10/2015 Loricca Sky riceve dal comune il parere sul progetto definitivo, e l'ultimo parere per iniziare i lavori dall'Ente parco nazionale della Sila il 19/11/2015. Un groviglio di procedure, ritardi e di approssimazione conosciuto e scritto nero su bianco, poiché i lavori dovranno essere realizzati entro il 30/11/2015 (11 giorni di lavoro!!) e gli interventi finanziati dal POR Calabria 2007-2013 devono essere rendicontati entro il 31/12/2015. Una vicenda torbida finita peggio di com'è iniziata: **il 17 dicembre 2018 l'inchiesta "Lande Desolate" della Direzione Distrettuale Antimafia (DDA)** di Catanzaro scopre che il vaso di Pandora del progetto di ammodernamento degli impianti di risalita di Loricca con arresti e sequestri con il blocco delle opere realizzate in maniera difforme al progetto originario. Dalle indagini della DDA emerge la corsa al collaudo degli impianti nonostante i lavori siano iniziati in mancanza di alcune autorizzazioni in campo ambientale, e sia stata falsamente certificata la corretta esecuzione dei lavori previsti, ai fini dell'anticipo del mancato trattamento

tamento ignifugo delle pareti in legno delle strutture ricettive. E' stato accertato che gli indagati erano a conoscenza delle gravi carenze contenute nella relazione di collaudo statico, da loro stessi sottoscritta, ma riescono comunque a trovare le coperture giuste per superare gli ostacoli. Dalle intercettazioni telefoniche tra gli indagati emerge la pericolosità dell'impianto: "... la cabina va spesso in blocco e si ferma la linea, ed entra il freno di sicurezza... poi ci sono molte cabine... quando entra nella stazione di arrivo e di partenza oscilla in entrata... poi non sempre funziona il freno di entrata in stazione... quindi spesso la cabina entra troppo veloce in stazione e quindi oscillando c'è il rischio che esca fuori dalla guida. Le cabine entrano in stazione a velocità folle, slittano, ci sono anomalie in linea a due piloni... in una frenata di emergenza ho visto che la cabina proprio non ha toccato il pilone per 5 cm... è una cosa che può accadere questa?" Rischi di cui nessuno degli indagati si è preoccupato nemmeno quando un operaio di 31 anni perde la vita mentre sta lavorando ad un cestello che improvvisamente si è staccato dal cavo portante.

Ancora oggi, dopo 6 anni dall'inizio dei lavori, gli impianti di Loricca sono chiusi e sotto sequestro giudiziario da parte del tribunale. Nel frattempo sono state dilapidate risorse pubbliche per oltre 13 milioni di euro, le opere realizzate non sono sicure e per essere collaudate de-

vono essere rifatte. Nel frattempo i comuni hanno scoperto che tocca a loro, responsabili del progetto P.I.S.L. "LORICCA HAMATA IN SILA AMENA", dover pagare i debiti dei macchinari acquistati e non pagati dall'impresa costruttrice. Insomma, come nel gioco dell'oca siamo al punto di partenza, ma con tanti danni (ambientali, economici e sociali) a cui dover rimediare.

Ma le minacce per il territorio silano e per l'integrità del Parco nazionale della Sila non sono finite qui, e dopo la grande truffa di Loricca Sky, nel 2016 ne arrivano altre con le sembianze di un Masterplan per realizzare nuove infrastrutture per il turismo invernale da finanziare con fondi pubblici. L'idea del piano, proposto dagli operatori turistici locali ed avallata anche da esponenti politici, è quella di realizzare un comprensorio turistico di sci da discesa unendo i due principali centri turistici della Sila Grande, Camigliatello Silano e Loricca, con un carosello di nuovi impianti. Un'idea progettuale vecchia di 40 anni, in contrasto con il Parco nazionale della Sila e in direzione opposta alle strategie della Riserva della Biosfera MAB Sila Unesco e delle aree natura 2000, che punta su infrastrutture impattanti e non tiene in conto la tutela del territorio e, soprattutto, ignora le tendenze turistiche in atto che prediligono ambienti incontaminati, natura fruibile ma senza degradarla, e interventi sostenibili per l'ambiente e l'economia. Con il titolo **Valorizzazione turistica dell'al-**

topiano Silano, nel 2016, mentre si attuava la truffa di Loricca Sky, il Consiglio regionale della Calabria si affrettò ad approvare l'avvio del Masterplan con interventi integrati per il rilancio del turismo in Sila che costerebbero alla Regione 64 milioni di euro. In realtà nella proposta di Masterplan non ci sono molte analisi, a parte un elenco di progetti con solo i titoli e senza nessun approfondimento né sugli strumenti né le azioni da svolgere. Un esercizio di banalità, ma non per questo non pericoloso. Anzi, è proprio la semplificazione il vero rischio di questa proposta, che non tiene conto di nessuna delle priorità ambientali, climatiche ed economiche oggi in atto, ma che suggerisce e rende semplice questioni complesse. La realizzazione di un nuovo impianto di risalita a Camigliatello Silano, nuove piste da sci a Loricca verso la valle del Fallistro, con relativi impianti di risalita, che permettano il collegamento sciistico tra le stazioni di Loricca e Camigliatello, in maniera tale che lo sciatore possa partire da Camigliatello e raggiungere Loricca tramite gli sci e la realizzazione di un nuovo impianto di risalita in località Ciriolla. Sarebbe questo il monumentale disegno di sviluppo turistico silano immaginato dal Masterplan. Un progetto che ignora: i) che il prodotto sci vive una crisi della domanda da oltre un ventennio su scala globale, ii) che il mutamento climatico ha portato a inverni sempre più caldi e con poche precipitazioni; iii) che il turista che sceglie di andare in vacanza in montagna

non cerca più soltanto l'attività sciistica; e iv) la necessità di preferire l'utilizzo di strutture già esistenti alla costruzione di nuove. Un progetto che ignora la valenza ambientale, i vincoli e le limitazioni dell'utilizzo del territorio, ma è una evidente dichiarazione di guerra alla natura silana.

Come se non bastassero le ferite già inferte al territorio, le risorse pubbliche sprecate e il malaffare scoperciato dalle inchieste della DDA, e dopo le folle del Masterplan del 2016, a tutto questa confusione si aggiunge il **Progetto Sila approvato** il 28 settembre 2020 dalla Giunta regionale.

Un Progetto di Sistema che intende rafforzare la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) relativa all'area Silana, con nuovi indirizzi operativi per incidere sui punti forza presenti nell'altopiano silano e tra questi gli impianti di risalita. Tra le azioni individuate dal Progetto Sila c'è il totale ripristino degli impianti di Camigliatello Silano con la definitiva sistemazione e ammodernamento della cabinovia ad ammortamento automatico, entrata in funzione nel 2001 e che dovrà essere sottoposta alla revisione generale ventennale entro il 2021. Sono previsti anche due tapis roulants da 50 metri ciascuno, la realizzazione di un nuovo skilift sul versante nord per garantire, insieme all'innnevamento artificiale, un allungamento della stagione sciistica. Ovviamente non mancano gli aumenti di volumetria per la ristrutturazione dei locali ricettivi, ma la chicca più interessante, che si mette nero su bianco, è il passaggio per giustificare il potenziamento degli impianti di innnevamento artificiale "...visto che l'andamento climatico degli ultimi anni ha eviden-

to un notevole calo delle precipitazioni nevose, che hanno comportato una notevole riduzione delle giornate di utilizzo dell'impianto ai fini dell'attività sciistica, per poter soddisfare le esigenze relative all'utenza invernale che frequenta la stazione di Camigliatello Silano occorre completare l'impianto di innnevamento artificiale che arrivando a coprire l'intera superficie di entrambe le piste offrirà una percorribilità di oltre 4.500 metri portando la stazione di Camigliatello a livelli di eccellenza nel meridione d'Italia ...". In sostanza si dichiara che la mancanza di neve non è un problema perché si possono realizzare opere per produrle all'infinito! Nel Progetto sono previste anche ulteriori interventi per Loricca, anche per sanare i disastri mesi in atto con la grande truffa di Loricca Sky, e garantire la messa in operatività delle infrastrutture presenti nel bacino sciistico con interventi sul funzionamento delle piste, della seggiovia e della cabinovia (pericolosa per ammissione degli indagati nell'inchiesta Lande Desolate), ultimazione e messa in funzione degli impianti di innnevamento artificiale e completamento degli impianti in località "Valle dell'Inferno". In sostanza gli interventi previsti per Loricca dal Progetto Sila del 2020 sono la replica di quelli già previsti nel 2014 e non realizzati dai "prenditori" collusi con la 'ndrangheta. Per quanto riguarda i costi degli interventi, che interessano gli impianti di risalita, si parla di 50 milioni di euro da reperire da risorse nazionali e comunitarie. Ma per realizzare nuove infrastrutture in Sila trovare i soldi non è mai stato un problema, semmai è fare le opere utili e secondo le regole che continua a essere una cosa impossibile.

Impianti dismessi



IMPIANTI DISMESSI

I CASI SIMBOLO



180
tra impianti
e edifici
dismessi

NEVEDIVERSA 2021

Liguria

Impianto Aberola

Comune
Sassello (SV)

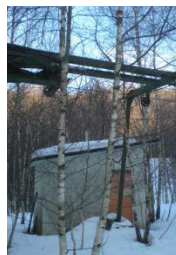
Quota
800 m s.l.m. - 1000 m s.l.m.

Tipologia
tre skilift

Anno di costruzione
1972

Anno di dismissione
2005

L'impianto è stato chiuso per mancanza di neve. Negli anni '70 era stata addirittura ipotizzata la costruzione di una cabinovia da Varazze ad Aberola per coniugare mare e montagna, ma fortunatamente il progetto è stato abbandonato.



Piemonte

Oropa Sport - Mucrone

Comune
Biella (BI)

Quota
1866 m s.l.m. - 2191 m s.l.m.

Tipologia
una funivia

Anno di costruzione
1963

Anno di dismissione
1982

L'impianto è stato abbandonato per fine vita tecnico oltre che per scarsa funzionalità. Di recente è stato redatto uno studio del PAITTO per un restyling globale della Conca che prevede l'abbattimento della stazione abbandonata e la realizzazione, sul basamento, di un piccolo bivacco. Si teme che il passaggio della Fondazione Funivie di Oropa a soggetto privato renderà più difficile l'operazione.



Porta della Neve - loc. Saint Grée

Comune
Viola (CN)

Quota
1200 m s.l.m.

Tipologia
edificio

Anno di costruzione
1976

Anno di dismissione
1997

Edificio che al suo interno racchiudeva: cinema/teatro, sala giochi, supermercato, palestra, bar, una piscina interna e una esterna con ampio solarium, farmacia, ristorante, pizzeria, diverse boutique, un negozio di fotografie, il noleggio attrezzature sportive, un punto di pronto soccorso, la scuola sci, un ristorante dedicato agli sciatori. E' in stato di abbandono stato dagli anni '90 per il fallimento della proprietà e a causa della mancanza di neve. (vedi focus)



Impianto loc. Chiappera

Comune
Acciglio (CN)

Quota
1600 m s.l.m. - 1700 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
metà anni '70

Anno di dismissione
anni '90

Dello skilift restano i piloni e alcuni componenti presso l'ex stazione di monte. La stazione di valle ora è adibita a parcheggio. L'impianto di Chiappera insieme alla scivola "Monte Mida" in località Frere costituiva l'offerta impiantistica del comune di Acciglio negli anni '70. Quest'ultimo è stato chiuso alla fine degli anni '90 e l'impianto è stato completamente rimosso.



Impianti loc. Prazzo inferiore

Comune
Prazzo (CN)

Quota
1000 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
1962

Anno di dismissione
fine anni '70

L'impianto venne realizzato nel 1962. La sciovvia con una lunghezza stimata di 300 m, serviva un pendio molto dolce con 2 sole piste. Per raggiungere l'impianto era necessario attraversare il torrente Maira su un ponte di legno appositamente costruito, un bosco e infine un prato; a piedi con sci in spalla erano necessari almeno 10 minuti di fatica, una delle cause della sua chiusura dopo poco più di 15 anni di servizio.



Impianti Loc, Bagni di Vinadio

Comune
Vinadio (CN)

Quota
1300 m s.l.m. - 1500 m s.l.m.

Tipologia
tre skilift

Anno di costruzione
1965

Anno di dismissione
fine anni '90

L'area non decollò mai, ciononostante nel 1987 si pensò a una riorganizzazione delle strutture che non avvenne mai. Dalla chiusura in poi l'area venne abbandonata e il bosco piano piano si è riappropriato dei luoghi.



Impianti Loc, Pian Bosco

Comune
Chiusa Pesio (CN)

Quota
700 m s.l.m.

Tipologia
tre skilift

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
1998

Chiusi per mancanza di precipitazioni nevose, Rimangono i resti tra la vegetazione che ha riconquistato i luoghi.



Impianti Sciovie della sposa - Loc, Val Vermenagn

Comune
Vernante (CN)

Quota
840 m s.l.m. - 990 m s.l.m.

Tipologia
due skilift

Anno di costruzione
anni '60

Anno di ammodernamento
1991

Anno di dismissione
2010

Le sciovie della Sposa, inizialmente due, sono state costruite su un pendio nella Valle Grande di Vernante. Servivano tre piste su cui si sono svolte molte gare e competizioni sportive a carattere amatoriale. Dopo diversi anni di esercizio nel 1991 si decise il loro rinnovo e sostituzione con l'attuale skilift che segue il tracciato della precedente Fontana della Sposa, oltre a una rimodellazione delle piste.



Impianto loc, Almonì

Comune
Ormea (CN)

Quota
1060 m s.l.m. - 1560 m s.l.m.

Tipologia
tre skilift

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
anni '90

All'inizio degli anni 2000 si pensò di riaprire gli impianti, ma non arrivarono i finanziamenti regionali. Nulla delle strutture è stato rimosso.



Impianti loc, Lurisia Terme

Comune
Roccaforte di Mondovì (CN)

Quota
856 m s.l.m. - 920 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
1965

Anno di dismissione
metà anni '80

Solo la fune è stata rimossa, il resto è invaso dalla vegetazione. Nell'anno 2013 è stato annunciato che sul tracciato della sciovvia è in progetto la realizzazione del primo Skidome italiano.



Impianto loc, Aquila

Comune
Gaverno (TO)

Quota
1300 m s.l.m. - 2250 m s.l.m.

Tipologia
seggiovie e skilift

Anno di costruzione
1961

Anno di ampliamento
1965 e 1980

Anno di dismissione
1994

Negli anni '80 l'Aquila era una rota stazione sciolistica, a una trentina di Km da Torino sullo spartiacque tra le valli Sangone e Chisone. Uno dei vanti di questa località è il fatto che tra questi monti, nel 1898, Adolfo Kind iniziò la pratica dello sci in Italia. La maggior parte degli impianti è stata smantellata, rimangono l'edificio della stazione di monte della seggiovia e alcune strutture degli skilift.



Impianto monte Vandalino - Sea di Torre

Comune
Torre Pellice (TO)

Quota
600 m s.l.m. - 1300 m s.l.m.

Tipologia
una cestovia, uno skilift

Anno di costruzione
1964

Anno di dismissione
1986

Restano una parte dei tralicci della cestovia e parte delle strutture dello skilift. La stazione di partenza è stata recuperata a uso residenziale, oggi si chiama Residenza Vandalino. Durante l'esercizio, la cestovia era utilizzata tutto l'anno anche dai valligiani.



Impianto Loc, Pian Gelassa

Comune
Gravere (TO)

Quota
1500 m s.l.m. - 2500 m s.l.m.

Tipologia
una cabinovia, uno skilift

Anno di costruzione
1969

Anno di dismissione
1970

La stazione di Pian Gelassa, concepita per diventare un comprensorio di grandi dimensioni, ha funzionato per pochi mesi. La zona è soggetta a valanghe, che negli anni '70 spazzarono via impianti e parte degli edifici già costruiti. Nel 1993 un nuovo proprietario acquistò il comprensorio, predisponendo un progetto di rilancio da realizzare entro il 1997, poi sfumato. Nel 2000 fu lanciato un altro progetto che non ebbe seguito, per realizzare un collegamento tra Pian Gelassa e la stazione di Pian del Fraies. Le strutture sono state demolite a fine anni 2000, rimangono le stazioni di partenza e di arrivo e un ampio complesso edilizio fatiscente.



Impianto Loc, Beulard

Comune
Oulx (TO)

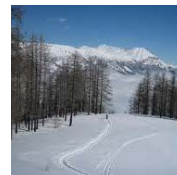
Quota
1200 m s.l.m. - 1800 m s.l.m.

Tipologia
una seggiovia, uno skilift

Anno di costruzione
primi anni '70

Anno di dismissione
1992

La partenza e l'arrivo della seggiovia sono ancora visibili dal piazzale principale del paese, con tralicci e funi, che arrivano fino al rifugio Guido Rey; al momento il rifugio è chiuso, contrariamente a quel che avveniva negli anni scorsi. Nel 2016 aprì il parco divertimenti invernale "Le Manaville", con un'area per la discesa con gli sci, oltre a una per i gommoni e per le discese con i bob e gli slittini e un tapis roulant. Oggi il parco risulta chiuso, non è dato sapere se in via definitiva o temporaneamente. La salita fino al rifugio Rey è una classica gita per scialpinisti e ciaspolatori.



Impianto loc, Palit - Valchiusella

Comune
Traversella (TO)

Quota
1240 m s.l.m. - 1850 m s.l.m.

Tipologia
una seggiovia, due ski-lift

Anno di costruzione
1963

Anno di dismissione
2006

Il primo skilift fu costruito nel 1963. Nel 1983 il primo tentativo di rilancio con l'inaugurazione di una seggiovia e due skilift. Nel 2006 la stazione chiuse. Un tentativo di riapertura ci fu nel 2015, dopo un intervento di revisione degli impianti costato 370mila euro di fondi al 90% erogati dalla Regione Piemonte. Da allora sono andate deserte 2 gare per la gestione degli impianti, di proprietà dell'unione Montana dei comuni di Brossa, Rueglio, Traversella, Vidracco e Vistrorio.



Ecocomostro Alpe Bianca loc. Tornetti

Comune
Viu (TO)

Quota
1450 m s.l.m.

Tipologia
due skilift e complesso turistico

Anno di costruzione
1979

Anno di dismissione
1994

Ecocomostro alpino da manuale, conseguenza di una speculazione sbe-
gliata, sia scistica per la mancanza di
neve, che immobiliare, perché
le strutture residenziali restarono
invendute.



Skilift "Belotte Piz" - zona Conca del Sole

Comune
Pragelato

Quota
circa 2200 m s.l.m. - 2500 m s.l.m.

Tipologia
Skilift a piattello

Anno di costruzione
1976

Anno di dismissione
2011 (?)

Costruito dalla Leitner, lunghezza
dell'impianto m 1238

Skilift "Smeraldo" - zona Conca del Sole

Comune
Pragelato (TO)

Quota
circa 2000 m s.l.m. - 2300 m s.l.m.

Tipologia
Skilift a piattello

Anno di costruzione
1983

Anno di dismissione
2016 (?)

Lunghezza dell'impianto m 1100

Skilift "Cristallo" - zona Conca del Sole

Comune
Pragelato (TO)

Quota
circa 2050 m s.l.m. - 2200 m s.l.m.

Tipologia
skilift a piattello

Anno di costruzione
1983

Anno di dismissione
sconosciuto

Lunghezza dell'impianto m 300

Seggiovia Ciot della Soma

Comune
Pragelato (TO)

Quota
circa 1500 m s.l.m. - 2300 m s.l.m.

Tipologia

Seggiovia ad agganciamento fisso

Anno di costruzione
1964

Anno di dismissione
2007

Lunghezza m 2000



Impianto Sommeiller, Niblé, Ambin

Comune
Colle del Sommeiller - Bardonecchia (TO)

Quota
2600 m s.l.m. - 3150 m s.l.m.

Tipologia
skilift per sci estivo

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
1985

Il ghiacciaio si è ritirato, ma sono
ancora chiaramente visibili due
stazioni di partenza e arrivo, e sul
tracciato vi sono ancora i piloni ad
arco abbattuti.



Impianti Loc. Piancavallo

Comune
Oggebbio (VB)

Quota
1075 m s.l.m. - 1307 m : s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
1969

Anno di dismissione
1996

Chiuso per problemi di innevamen-
to, Le funi sono ancora presenti
lungo tutta la linea, attaccate ai
cavalletti. Il motore di rotazione
del volano grande trasuda olio di
lubrificazione, a causa di ruggini
persistenti.



Impianto Loc. Pecetto-Rosareccio

Comune
Macugnaga (VB)

Quota
1365 m s.l.m. - 2093 m s.l.m.

Tipologia
Funivia a doppia cabina tipo "va-e-
vieni"

Anno di costruzione
1964

Anno di dismissione
1975

Chiusa nel 1975 a causa di una
valanga.



Impianto loc. Ghiacciaio del Siedel

Comune
Formazza (VB)

Quota
1365 m s.l.m. - 2093 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
1964

Anno di dismissione
1975

L'ex scivola era utilizzata per lo sci
estivo e lo snowboard.Lo skilift è
stato dismesso per la fusione del
ghiacciaio. Le stazioni di partenza
e di arrivo del vecchio skilift sono
state smantellate e sgomberate,
ma i rottami dell'impianto nel 2018
erano ancora sul posto.

Impianti loc. Mottarone

Comune
Stresa (VB)

Quota
1196 m s.l.m. - 1401 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
1976

Anno di dismissione
2013

Impianto obsoleto, non più a norma,
con scarso innevamento invernale,
particolarmente critica la situazione
della stazione di partenza a 1200
metri. L'impianto, di proprietà dei
Borromeo è stato chiuso per sfratto
quattro giorni dopo l'apertura della
stagione 2013.



Impianti Comprensorio Belvedere - Otro

Comune
Alagna (VC)

Quota
1190 m s.l.m. - 1875 m s.l.m.

Tipologia
una cabinovia, una seggiovia e uno
skilift.alcuni edifici

Anno di costruzione
1951

Anno di dismissione
1971

Nell'agosto del 1971 si verificò un
terribile incidente alla cabinovia
Alagna-Belvedere, in cui persero
la vita alcune persone. A seguito
di questa tragedia tutti gli impianti
del comprensorio Belvedere-Val
d'Otro furono chiusi e abbandonati.
Al momento sono ancora presenti:
piloni, stazione di partenza e di
arrivo e resti di struttura alberghiera,
seggiovia e skilift.



Impianti Loc. Monte Rosa - Passo dei Salati

Comune
Alagna (VC)

Quota
2000 m s.l.m. - 3600 m s.l.m.

Tipologia
due funivie, una cestovia

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
anni 2000

Negli anni 2000 i vecchi impianti vengono sostituiti con strutture moderne. Non tutto viene però smantellato, e portato via. Nell'area rimangono: la vecchia stazione della funivia di Punta Indren (3200 m); la stazione della vecchia funivia a valle alla Bocchetta delle Pisse (2400 m); parte del pilone in cemento armato in località miniere sulla pista Balma a monte della Bocchetta delle Pisse; la stazione di valle in cemento armato della vecchia cestovia della Pista Balma.



Impianto Baby e Sunyal, Alpe Campo - Pian della Ratta

Comune
Rimasco (VC)

Quota
906 m s.l.m. - 1500 m s.l.m.

Tipologia
sciovie

Anno di costruzione
non noto

Anno di dismissione
non noto

Tutti i tracciati erano dotati di innevamento artificiale. Le strutture sciistiche sono state dismesse, è rimasta una seggiovia biposto. Dal 2014 è attivo un impianto di fun bob.

Valle d'Aosta

Impianto Loc. Orsla-Bedemie

Comune
Gressoney-la Trinité (AO)

Quota
1640 m s.l.m. - 1890 m s.l.m.

Tipologia
una seggiovia

Anno di costruzione
1992

Anno di dismissione
2008

Ha sostituito la precedente cabinovia, costruita negli anni '60, che saliva fino alla loc. Gabiet (anche di questa sono ancora presenti tracce sul territorio). La seggiovia, chiusa per gli eccessivi costi di gestione, è ancora integralmente sul territorio con pali e stazioni di arrivo e partenza.



Impianto Loc. Challand - Saint Anselme

Comune
Challand-Saint Anselme (AO)

Quota
730 s.l.m. m

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
inizio anni '80

Anno di dismissione
fine anni '90

Ha funzionato per pochissimo tempo, fin da subito la quota si è rivelata troppo bassa.



Impianti Loc. Ozein

Comune
Aymavilles (AO)

Quota
1400 m s.l.m - 1650 m s.l.m

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
1973

E' stato acquistato dalla Soc. PILA SpA nel 1973 ed è ormai in disuso a partire da quella data. Sono ancora presenti in loco l'edificio di partenza, alcuni sostegni della linea, nella parte alta e il basamento della stazione di arrivo.



Impianti Loc. Breuil-Cima del Furggen

Comune
Valtournenche (AO)

Quota
2400 m s.l.m. - 3.486 m s.l.m.

Tipologia
Funivia e annesso tunnel di cemento per uscita sciatori

Anno di costruzione
1952

Anno di dismissione
1953

Funivia nata con cabine da 25 persone, portata ridotta a 20 persone negli anni '70. Chiusa dalla Cervino SPA prima della scadenza per un incidente alla fune traente.

Impianti Loc. Clos

Comune
La Magdaleine (AO)

Quota
s.l.m., 1660 m s.l.m. - 1820 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
metà anni 2010

Sono ancora presenti l'edificio della stazione di partenza ed i sostegni della linea (forse anche la fune). Nella parte bassa del comprensorio in inverno viene allestito uno snowpark.



Impianti Loc. Breuil-Colle delle Cime Bianche

Comune
Valtournenche (AO)

Quota
2900 m s.l.m circa

Tipologia
quattro funivie, uno skilift

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
inizio anni '90

Tutta la zona presenta relitti abbandonati, inclusa la stazione intermedia di una vecchissima funivia, la prima costruita addirittura nel 1939. Inoltre della linea Plan Maison- Cime Bianche Rosse sono visibili le stazioni funivia valle e monte e piloni, così come dello skilift Chapellette. Rimangono i relitti delle stazioni di monte e di valle delle funivie Plan Maison - Furggen e Cime Bianche Rosse - Plateau Rosa e di Cime Bianche Verdi.



Impianto: seggiovia Tihe-Payel

Comune
Valsavarenche (AO)

Quota
1541 m s.l.m. - 1689 m s.l.m

Tipologia
Seggiovia ad aggancio fisso

Anno di costruzione
rinnovata nel 2009

Anno di dismissione
2020

Il consiglio comunale di Valsavarenche ha approvato a marzo 2020 la dismissione della seggiovia Tihe-Payel per troppe spese e pochi utenti. Rinnovata nel 2009, serviva tre piste azzurre per la discesa.



Lombardia

Impianti Loc. Monte Epolo

Comune
Schilpario (BG)

Quota
1150 m s.l.m - 1300m s.l.m.

Tipologia
una seggiovia

Anno di costruzione
2006

Anno di dismissione
2018

In sostituzione di una vecchia bidonvia, degli anni '80, poi dismessa nel 2005, nel 2006 è stata posta la seggiovia di seconda mano (dismessa dal Trentino). Ha funzionato fino al 2016, poi è stata chiusa e parzialmente smontata nel 2018. Ora è in funzione uno skilift al suo posto.



Impianti Loc. Lizzola

Comune
Lizzola (BG)

Quota
s.l.m., 1260 m s.l.m. - 1340 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
anni '90

Ruderi vecchio impianto di risalita dall'opposto versante dell'attuale stazione sciistica. Chiuso per fine "vita tecnica".



Impianto Loc. Monte Poietto

Comune
Selvino - Aviatico (BG)

Quota
1350 m s.l.m. - 1340 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
non noto

Anno di dismissione
anni '80

L'impianto faceva parte di un comprensorio che ha subito in passato vicende alterne con gestioni non sempre fortunate oltre ad una cronica mancanza di neve. Attualmente sono ancora presenti i piloni dello skilift.



Impianti Loc. Zambla Alta

Comune
Oltre il Colle (BG)

Quota
1200 m s.l.m., circa

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
anni 2000

Anno di dismissione
2019

L'impianto non è più in funzione per mancanza di neve.

**Impianti loc. Pià Spiss, Valcanale**

Comune
Ardesio (BG)

Quota
1.200 m s.l.m. - 1.600 m s.l.m.

Tipologia
due skilift, una seggiovia monoposto, edifici

Anno di costruzione
anni '80

Anno di dismissione
1997

La società privata Valcanale srl, in liquidazione dal 1997, è proprietaria del comprensorio (250 ettari nel Parco delle Orobie bergamasche). Nel 2013 le funi e i seggiolini dei due skilift e della seggiovia sono stati rimossi ed è stato interdetto l'accesso all'ex albergo. Sotterrata nel piazzale antistante all'hotel è stata trovata moquette, che ARPA Lombardia ha dichiarato non pericolosa. La strada, costruita per raggiungere l'albergo, è chiusa con una sbarra e presenta crolli.

**Impianto Loc. Monte Arera**

Comune
Oltre il Colle - Zambla Alta (BG)

Quota
1550 m s.l.m. - 2000 m s.l.m.

Tipologia
una seggiovia

Anno di costruzione
anni '80

Anno di dismissione
2003

Fa parte di un complesso di impianti sciistici che già fin dall'inizio si trovarono in difficoltà a causa della mancanza di neve. Rimangono i resti della stazione di partenza, qualche pilone in cemento armato e i ruderi all'arrivo.

**Impianto Valcava**

Comune
Torre de Buss (BG)

Quota
1200 m s.l.m.

Tipologia
funivia

Anno di costruzione
1928

Anno di dismissione
fine anni '70

Tra le prime stazioni sciistiche della Lombardia e delle Alpi Centrali, dell'impianto si conservano ad oggi la stazione di arrivo a Valcava e, in essa, una delle cabine.

Impianti Loc. Montecampione

Comune
Artogne e Pian Camione (BS)

Quota
gli edifici sono a 1200 m s.l.m., le piste sono a s.l.m. 1200/2000 m

Tipologia

edifici del Plan e del Villaggio di Preettone

Anno di costruzione
metà anni '70

Anno di dismissione
2010 circa

All'incirca dalla seconda metà degli anni 2000 il complesso del villaggio turistico di Plan di Montecampione, affiancato agli impianti sciistici, e del villaggio di Preettone versano in un profondo stato di crisi. Al Plan sia i 142 appartamenti che, soprattutto, le sedi degli ex locali pubblici sono abbandonati e regolarmente preda di vandali. Medesima sorte per l'hotel situato nella sottostante località Alpiatz. Dopo il fallimento economico delle strutture si sta tentando un rilancio della località. Anche la situazione degli impianti è complessa, sono rimasti inattivi per qualche anno perché non vi erano fondi per la revisione. Nel 2020 finalmente la revisione è stata fatta, ma resta l'incognita dell'innervamento. (vedi focus)

**Impianto Alpe Pezzada**

Comune
Collio (BS)

Quota
1330 m s.l.m. - 1800 m s.l.m.

Tipologia
due seggiovie, inoltre in quota sono presenti alcuni skilift

Anno di costruzione
fine anni '70

Anno di dismissione
1999

Il comprensorio è chiuso dal 1999; nel 2002 si era costituita la società SIV per provare un rilancio, ma è andata in fallimento. Il Comune di Collio ha acquistato il primo tronco della seggiovia, l'ha messo in sicurezza e in estate ha attivato un bikepark. Nel 2017 la Società Monte P. aveva proposto un rilancio della località concentrato soprattutto sulla pratica dello sci alpinismo e delle ciaspole e meno sullo sci di pista, ma la proposta era stata bocciata dal comitato tecnico creato dal sindaco di Collio.

Impianti Loc. Monte San Primo

Comune
Bellagio (CO)

Quota
1500 m s.l.m. - 1650 m s.l.m. circa

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
fine anni '50

Anno di dismissione
2013

Gli impianti del piccolo comprensorio di cui faceva parte lo skilift sono stati chiusi nel 2007 per un contenzioso, riaperti nel 2012 però al contempo è stata decisa la chiusura definitiva di questo skilift. Rimangono i ruderi del posto di arrivo e i piloni dello skilift.

**Impianti loc. Monte Crocione**

Comune
Casasco (CO)

Quota
1000 m s.l.m. - 1200 m s.l.m.

Tipologia
2 skilift e 1 seggiovia

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
2000

A partire dalla seconda metà degli anni '80, il calo di presenze e soprattutto le sempre minori nevicate, determinarono l'inizio delle difficoltà per la stazione sciistica. A fine vita tecnica nel 2000 vennero chiusi e nel 2005 in parte smantellati

**Impianti Loc. Pian del Tivano**

Comune
Sormano (CO)

Quota
900 m s.l.m. - 1000 m s.l.m.

Tipologia
3 skilift

Anno di costruzione
metà anni '70

Anno di dismissione
metà anni '80

La quota poco elevata e l'esposizione sfavorevole determinarono un'oggettiva difficoltà nell'aprire con continuità gli impianti. La scarsa fruizione dei 10 km di piste ne determinò la chiusura.

**Impianto Monte Greggio/Monte Sighignola**

Comune
Alta Valle Intelvi, loc. Lanzo Intelvi (CO)

Quota
950 m s.l.m. - 1190 m s.l.m.

Tipologia
impianto a fune, piattelli

Anno di costruzione
anni '70

Anno di dismissione
2007

Dismesso l'impianto a fune nella sua parte a valle. Presente la vecchia stazione di partenza, con piloni ancora presenti. Sul terreno sono rimasti cavi in acciaio, anche su tracciati di mulattiera

**Impianto Loc. Monte Tesoro**

Comune
Carenno (LC)

Quota
1400 m s.l.m. circa

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
N.D.

Anno di dismissione
N.D.

Sono ancora presenti i ruderi dello skilift.



Impianto Pialeral

Comune
Pasturo (LC)

Quota
1900 m s.l.m. - 1600 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
non noto

Alle pendici del Grigrone, sul versante valassinese, i pali e la stazione d'arrivo dello skilift sono ancora presenti, prevedono di rimuoverli nel 2021.

Impianto Cainallo

Comune
Esino - Lario (LC)

Quota
da 1230 m a 1312 m

Tipologia
uno skilift doppio

Anno di costruzione
non noto

Anno di dismissione
2005

Gli skilift non sono più in funzione. Gli impianti sono ancora in loco. Quando c'è neve viene messo un tapis roulant. E' in vendita anche il Rifugio Cainallo, gestito fino a fine 2020

Impianto Alpe Paglio

Comune
Casargo (LC)

Quota
1440 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift doppio

Anno di costruzione
non noto

Anno di dismissione
non noto

Lo skilift è abbandonato, è rimasto solo un pilone a metà pista

Impianto Cima Colletta

Comune
Brallo di Pergola (PV)

Quota
1350 m s.l.m. - 1450 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift e una manovra

Anno di costruzione
non noto

Anno di dismissione
2019

Mancano i fondi per i lavori di manutenzione e gli impianti rimangono chiusi.

Impianti Loc. Arnoga

Comune
Valdidentro (SO)

Quota
1900 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift annesso a un albergo

Anno di costruzione
1968

Anno di dismissione
2000

DisMESSO per fine vita tecnologica e bassa redditività



Impianti Loc. Entova - Scerscen

Comune
Chiesa Valmalenco (SO)

Quota
2957 m s.l.m.

Tipologia
edificio e piccola teleferica

Anno di costruzione
1986

Anno di dismissione
1993

Nasce da un'idea degli anni '70 quando ancora si pensava che si potesse praticare lo sci estivo sul ghiacciaio Scerscen. La fusione del ghiacciaio e i problemi economici ne hanno decretato la fine. Rimane un albergo in stato di abbandono, una piccola teleferica e pali accatastati a terra,



Impianti Loc. Caspoggio

Comune
Caspoggio (SO)

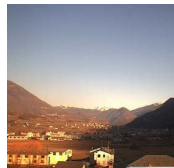
Quota
1100 m s.l.m. - 2200 m s.l.m.

Tipologia
una funivia, sei seggiovie, due skilift

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
2013

La seggiovia funziona solo durante le vacanze natalizie per coloro che possiedono le seconde case in zona. Gli altri impianti sono stati chiusi nel 2013 dal Comune perché i costi sostenuti per l'innevamento artificiale erano troppo elevati a fronte di ricavi esigui.



Impianti Loc. Poggio Sant'Elsa

Comune
Laveno (VA)

Quota
1000 m s.l.m. - 1062 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
fine anni '60

Anno di dismissione
primi anni '80

La piccolissima stazione sciistica restò in funzione fino ai primi anni '80, quando, a causa delle scarse nevicate e della bassa quota che non ne permetteva l'uso del cannone delle nevi chiuse i battenti.

Trentino Alto Adige

Impianto Fedaia / Pian dei Fiacconi

Comune
Canazei (TN)

Quota
2150 m s.l.m. - 2625 m s.l.m.

Tipologia
una seggiovia

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
chiuso da molti anni

Ci sono almeno dieci plinti, distribuiti lungo una linea retta che dalla diga del lago Fedaia arriva a Pian dei Fiacconi, per una lunghezza in linea d'aria di circa 1,5 km. Segnalato nel censimento realizzato per conto della Fondazione Dolomiti Unesco.



Veneto

Impianti Loc. Villanova

Comune
Borca di Cadore (BL)

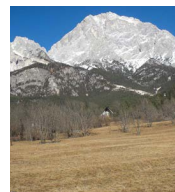
Quota
950 m s.l.m. - 1150 m s.l.m.

Tipologia
sciovie

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
non noto

Presenza di strutture in ferro e cemento di almeno un vecchio impianto di risalita, Segnalato nel censimento realizzato per conto della Fondazione Dolomiti Unesco.



Impianto loc. Frassene

Comune
Vollago Agordino (BL)

Quota
1100 m s.l.m. - 1750 m s.l.m.

Tipologia
una seggiovia

Anno di costruzione
1956

Anno di ammodernamento
1984

Anno di dismissione
2012

L'impianto, abbandonato nel 2012, è stato anche danneggiato da Vaia nel 2018 e rappresenta un pericolo per la sicurezza. Segnalato nel censimento realizzato per conto della Fondazione Dolomiti Unesco.



Impianti loc. Mietres

Comune
Cortina d'Ampezzo (BL)

Quota
1429 m s.l.m. - 1710 m s.l.m.

Tipologia
una seggiovia

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
2016 circa

Impianto abbandonato, nonostante le piste avessero un impianto di innnevamento artificiale ed un piccolo bacino di accumulo di acqua, per i costi di manutenzione delle piste a fronte di un'utenza scarsa per la facilità delle piste e per l'esposizione a sud che le rendevano presto impraticabili. Ancora presente in loco l'impianto cannibalizzato in alcune parti e i seggiolini accatastati.



Impianto loc. Staulin

Comune
Cortina d'Ampezzo (BL)

Quota
1413 m s.l.m. - 1520 m s.l.m.

Tipologia
una seggiovia

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
anni '80 circa

Dismissa, resta l'edificio di partenza riconvertito in deposito. L'edificio di arrivo è in stato di abbandono con banco motore, motore e seggiolini.

**Impianto loc. Col Tondo**

Comune
Cortina d'Ampezzo (BL)

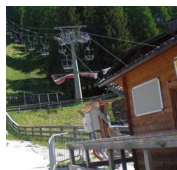
Quota
1304 m s.l.m. - 1429 m s.l.m.

Tipologia
seggiovia

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
2017 circa

Abbandonata, nonostante le piste avessero un impianto di innevamento artificiale ed un piccolo bacino di accumulo di acqua, per i costi di manutenzione delle piste a fronte di un'utenza scarsa per la facilità delle piste e per l'esposizione a sud che le rendevano rapidamente impraticabili. Ancora presente in loco l'impianto completo compresi i seggiolini ancora agganciati alla fune.

**Impianto loc. Colfere - Col Drusclé**

Comune
Cortina d'Ampezzo (BL)

Quota
1462 m s.l.m. - 1770 m s.l.m.

Tipologia
seggiovia

Anno di costruzione
1939

Anno di dismissione
2019

Storico impianto utilizzato anche per lo slalom nelle Olimpiadi del 1956. In corso di demolizione. Surrogato da nuova cabinovia.

Impianto loc. Cortina Grignes

Comune
Cortina d'Ampezzo (BL)

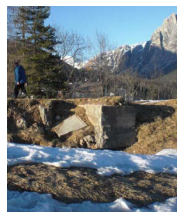
Quota
1225 m s.l.m. - 1295 m s.l.m.

Tipologia
skilift

Anno di costruzione
anni '70

Anno di dismissione
anni '90

Rimangono i resti di un piccolo impianto di arroccamento per le piste verso Pocol e Tofana.

**Impianto Loc. Guarné**

Comune
Cortina d'Ampezzo (BL)

Quota
1250 m s.l.m. - 1310 m s.l.m.

Tipologia
skilift

Anno di costruzione
anni '70

Anno di dismissione
2015 circa

Piccolo skilift- scuola da poco dismesso per scarso utilizzo e problemi innevamento ma ancora completamente attrezzato e agibile.

**Impianto Loc. Pié Rosà est**

Comune
Cortina d'Ampezzo (BL)

Quota
1280 m s.l.m. - 1413 m s.l.m.

Tipologia
skilift

Anno di costruzione
anni '70

Anno di dismissione
anni '90 circa

Costruito in sostituzione di analogo impianto che si trovava 50 metri più a ovest. La pista era dotata di innevamento artificiale, Abbandonato per problemi di innevamento in quanto l'orientamento a sud della pista la rendeva impraticabile molto precocemente. Restano i plinti di appoggio dei piloni e a monte il blocco del rinvio della fune.

**Impianto loc. Lacedel**

Comune
Cortina d'Ampezzo (BL)

Quota
1338 m s.l.m. - 1460 m s.l.m.

Tipologia
skilift

Anno di costruzione
anni '50

Anno di dismissione
2010

Impianto abbandonato per un lento movimento franoso che ha interessato la partenza.

**Impianto loc. Pocol - Impianto Baby Pocol**

Comune
Cortina d'Ampezzo (BL)

Quota
da 1190 m s.l.m. a 1520 m s.l.m. (funivia); da 1452 m s.l.m. a 1530 m s.l.m. (skilift); da 1530 m s.l.m. a 1580 m s.l.m. (baby skilift)

Tipologia
una funivia e due skilift

Anno di costruzione
La funivia è stata costruita nel 1925. Gli altri impianti sono degli anni '50.

Anno di dismissione
La funivia è stata dismessa nel 1975, Anni '80 (baby Pocol) anni '90 (skilift)

La funivia venne chiusa nel 1975 perché l'arrivo distava 400 metri dalle piste da sci e per la diffusione dell'auto privata che rendeva più agevoli gli spostamenti. L'impianto più grande di skilift è ancora presente benché da molti anni abbandonato: il secondo impianto è stato costruito come impianto di servizio per gli ospiti degli alberghi della località Pocol. Resta la stazioncina di partenza.

**Impianti loc. Malga Lareto**

Comune
Cortina d'Ampezzo (BL)

Quota
1566 m s.l.m. - 1743 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
anni '80

Piccolo skilift isolato scarsamente utilizzato. Resta il solo edificio della partenza.

Impianti Loc. Alverà

Comune
Cortina d'Ampezzo (BL)

Quota
1310 m s.l.m. - 1413 m s.l.m.

Tipologia
una seggiovia

Anno di costruzione
anni '80

Anno di dismissione
anni '70 (circa)

Dismissa, resta l'edificio partenza trasformato in civile abitazione e arrivo utilizzato come deposito.

**Impianti loc. Malga S. Giorgio**

Comune
Bosco Chiesanuova (VR)

Quota
1500 m s.l.m. - 1800 m s.l.m.

Tipologia
due seggiovie e numerosi edifici

Anno di costruzione
1964

Anno di dismissione
2016

Area oggetto di lottizzazione con ben 350 appartamenti, molti dei quali vuoti per decenni, fino al deserto attuale. Siamo in presenza di gestioni sbagliate o addirittura cattive gestioni: negli anni 2000 il presidente della società è stato colpito da interdittiva antimafia. Ai problemi economici si è inesorabilmente aggiunta la mancanza di neve essendo gli impianti a bassa quota. Ciò nonostante nel 2019 la Provincia di Verona ha nuovamente avviato un bando per la ricerca di un gestore degli impianti sciistici di questo comprensorio.



Friuli Venezia Giulia Impianti Passo Tanamea

Comune
Lusevera (UD)

Quota
900 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
1970

Anno di dismissione
1976

L'impianto è stato abbandonato nel 1976 a seguito del terremoto. Non è stato effettuato alcun intervento di dismissione o riqualificazione, le strutture sono tuttora presenti.



Impianto Loc. Collina

Comune
Forni Avoltri (UD)

Quota
1250 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
non noto

Anno di dismissione
non noto

L'impianto è stato dismesso per mancanza di neve. Non è stato effettuato alcun intervento di dismissione o riqualificazione, le strutture sono tuttora presenti. Il mancato intervento da parte del Comune (proprietario dell'area da 10 anni) è imputabile al mancato innevamento nella zona interessata.



Impianti Val di Lauro

Comune
Lauro (UD)

Quota
1.180 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
non noto

Anno di dismissione
non noto

E' stato fatto un intervento di dismissione parziale; sono rimasti i tralicci per i quali non è previsto alcun intervento e pertanto risultano abbandonati.



Impianto Loc. Sella Chianzutan

Comune
Verzegnis (UD)

Quota
950 m s.l.m.

Tipologia
tre skilift

Anno di costruzione
1973

Anno di dismissione
2009

Il caso era già stato segnalato nel dossier di Mountain Wilderness, dove si indicava la presenza delle seguenti strutture abbandonate: due skilift completi di piloni, stazione di partenza e d'arrivo. Proprietario degli impianti è il Comune, che ha tentato diverse volte, senza successo, di dare in gestione gli impianti. Ora è ancora tutto lì a quanto afferma il Comune.



Impianto Loc. Sella Duron

Comune
Paularo (UD)

Quota
1080 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
primi anni '70

Anno di dismissione
primi anni '90

Sono presenti un fabbricato e un impianto completo di funi. E' stato abbandonato a causa della costante diminuzione delle nevicate e alla costruzione degli impianti dello Zoncolan e di Castel Valadier. La proprietà, inizialmente privata, è successivamente passata in mano al Comune, che l'ha data in concessione.



Impianti Loc. Sella Nevea

Comune
Sella Nevea, Slalom, Chiusaforte (UD)

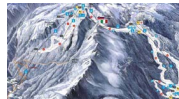
Quota
1100 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift, alcuni edifici

Anno di costruzione
1982

Anno di dismissione
2008

La pista Slalom, situata sul versante sud sotto l'Altopiano del Montasio, è stata chiusa per una slavina e non più riaperta. Sella Nevea è situata nella conca tra il Monte Canin e lo Jof di Montasio. Dal 2009 è stato reso funzionante il collegamento del comprensorio sciistico di Sella Nevea, sul versante italiano del Monte Canin, con l'area sciistica slovena di Bovec, sul lato sud del Canin. Lì gli impianti di risalita partono addirittura da circa 500 metri di altitudine.



Impianti loc. Monte Ferro

Comune
Sappada (UD)

Quota
1233 m s.l.m. - 1563 m m.s.l.

Tipologia
una seggiovia

Anno di costruzione
metà '60

Anno di dismissione
2008

Strutture in parte dismesse. Nel 1948 è stato costruito un rifugio. Ora che la pista è dismessa si usa in parte come sentiero per raggiungere il rifugio Monte Ferro.

Emilia Romagna

Impianti Cupolino

Comune
Lizzano in Belvedere (BO)

Quota
1638 m s.l.m. - 1817 m s.l.m.

Tipologia
Skilift con T-bar/ancora

Anno di costruzione
1985

Anno di dismissione
2013

Sciovia del Cupolino, rimangono i piloni, ma è chiusa da 7 anni causa troppo vento ed impianto non revisionato negli ultimi 3 anni.



Impianti Loc. Zocca

Comune
Zocca (MO)

Quota
750 m s.l.m.

Tipologia
una sciovia

Anno di costruzione
1968 (riposizionato nel 1982)

Anno di dismissione
primi anni '90

Nel 1982 il comune acquistò la sciovia "Del Cerro" di Pavullo nel Frignano (del 1969) chiusa pochi anni prima, riposizionandola con tutte le sue strutture a Zocca sperando in un rilancio turistico della piccola località modenese. Il funzionamento durò solo sino ai primi anni '90 alternando stagioni di assenza completa di neve a stagioni prospere. Ad impianto chiuso per scadenza di vita tecnica nulla venne fatto per un suo eventuale rinnovo o ripristino. Attualmente, rimangono a testimonianza solo alcuni pali e la stazione tenditrice di valle ormai parte integrante del bosco.



Secondo troncone Cimincino

Comune
Fanano (MO)

Quota
1721 m s.l.m. - 1976 m s.l.m.

Tipologia
seggiovia due posti

Anno di costruzione
non noto

Anno di dismissione
2017

La seggiovia non è funzionante da almeno 2-3 anni per mancata revisione e carenza di neve. Anche il campo scuola Pian di Falco è chiuso da diverso tempo perché situato a quota troppo bassa.



Impianti Appenninica e La Romita - Loc. Civago di Villaminazzo

Comune
Villaminazzo (RE)

Quota
1116 m s.l.m. - 1670 m s.l.m.

Tipologia

due skilift

Anno di costruzione
1966

Anno di dismissione
2006

Gli impianti sono due: uno di più ridotte dimensioni che dall'Hotel Parco dei Principi (Ex Tana dei Lupi) sale a quota 1.375 metri circa e uno che da quota 1.260 in località Paesine porta a quota 1.657 entrando sulle falde del Monte Giovarello. Sono rimaste la stazione di partenza, gli attacchi dei cannoni per l'innevamento artificiale, funi e skilift.



Impianto loc. Ospitaletto

Comune
Ligonchio (RE)

Quota
1200 m s.l.m. - 1600 m s.l.m.

Tipologia
tre skilift

Anno di costruzione
non noto

Anno di dismissione
2008

Una parte degli impianti partiva dal paese (ne rimane una parte abbandonata proprio nel centro del paese, il campo scuola per i bambini) e arrivavano in località Comunella in pieno territorio del Parco nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano. Era previsto un progetto di recupero, con costruzione di una seggiovia, di un impianto di innevamento e di altre 4 piste oltre alle tre esistenti. Non è mai stato realizzato.



Marche, Umbria

Impianti loc. Forca Canapine – Castelluccio di Norcia

Comune
Arquata del Tronto (AP)

Quota
1330 m s.l.m. - 1670 m s.l.m.

Tipologia
due skilift, un tapis roulant, vari edifici

Anno di costruzione
inizi anni 2000

Anno di dismissione
2016

Nella zona sono presenti impianti sciistici, situati in parte nelle Marche e in parte nel territorio umbro, a Forca Canapine, che servono un circuito di piste di discesa, oltre un anello di sci di fondo nella zona di Castelluccio. L'impianto principale è la seggiovia 'Monti del Sole', che porta gli sciatori dalla piana Le Vallette al rifugio Monti del Sole. La zona è chiusa a causa dei danni alle strade causati dal sisma, ma già in precedenza si segnalava la chiusura e stato di abbandono di due rifugi e di un hotel, il blocco degli skilift per il superamento dei 30 anni di attività, la mancanza di neve,



Toscana

Impianti Loc. Passo delle Radici

Comune
Castiglione di Garfagnana (LU)

Quota
1530 m s.l.m. - 1580 m s.l.m.

Tipologia
due skilift

Anno di costruzione
fine anni '60 primi anni '70

Anno di dismissione
2010

Sino al 2010 la piccola stazione sciistica offriva oltre 6 km di piste di discesa per gli appassionati dello sci alpino e 1 campo scuola. Attualmente gli impianti sono fermi; si praticano sci di fondo, sci alpinismo e ciaspolate.

Impianto Casetta Pulledrari - Maresca 2000

Comune
San Marcello Pistoiese (PT)

Quota
1220 m s.l.m.

Tipologia
skilift e un rifugio

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
anni '90

Negli anni '60 vennero costruiti due skilift, uno che andava dalla Casetta dei Pulledrari - rifugio costruito nel copoguerra e gestito inizialmente dal CAI pistoiese - all'arrivo della pista grande e l'altro che portava sino al Poggio Castello nei pressi della Punta della Crina. L'iniziativa ebbe notevole successo tanto che una parte della pista fu illuminata per un chilometro e si dice fosse la prima in Italia. Dai primi anni '90 l'innevamento delle piste, a causa dell'aumento delle temperature, non ha più permesso la pratica dello sci e gli impianti, non potendo utilizzare cannoni sparaneve, sono stati chiusi. Il rifugio è stato inizialmente abbandonato, poi preso in gestione da una famiglia, che fu costretta a lasciare a causa di un contenzioso con la Provincia, allora proprietaria dell'immobile. La Casetta è poi divenuta proprietà della Comunità Montana e sono stati avviati lavori di recupero dell'edificio e di smantellamento dei vecchi impianti, interrotti a causa della pandemia.



Abruzzo

Comprensorio Campo Nevada

Comune
L'Aquila (AQ)

Quota
1900 m s.l.m.

Tipologia
edifici

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
mai terminato

Il complesso alberghiero di Fossa di Paganica (all'epoca chiamato "Campo Nevada") è stato costruito al termine degli anni '60. La costruzione di circa 30.000 mq era inserita all'interno di un progetto più ampio, per la fornitura di servizi per 2 impianti di risalita che giungono sulla cima della vetta di Montecristo. Il progetto all'epoca fu bloccato dalle istituzioni locali e dall'ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga per l'eccessivo impatto ambientale. Successivamente si decise per la demolizione che risulterà ancora più complessa e controversa e per questo i ruderi del complesso di Fossa Paganica sono ancora lì. Dopo 50 anni la struttura è pericolante e durante la stagione estiva funge da riparo per gli animali al pascolo. Esiste un progetto di riqualifica del 2015 che però non è mai stato attuato.



Impianti Loc. Montecristo

Comune
L'Aquila (AQ)

Quota
1900 m s.l.m.

Tipologia
quattro skilift

Anno di costruzione
anni '60

Anno di dismissione
2001

Vicino alla più celebre Campo Imperatore, nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, sulla conca di Monte Cristo sono presenti quattro skilift, ormai dismessi. Esiste un progetto per il ripristino dell'area e il collegamento a Campo Imperatore. Il collegamento prevede la realizzazione di una nuova cabinovia, una seggiovia che andrà dalla cima del Monte Cristo all'altro versante (1900 - 1600m) lunga 1000 metri ed una telecabina di collegamento da Fossa di Paganica a Scindarella (1700 - 2200 metri) lunga 1600 metri. Quindi si tratta di tre nuovi impianti di cui uno principalmente di arrampamento e poi uno sciabile da 1.450 a 2200 metri collegato alle piste attuali di Campo Imperatore.

Marsia di Tagliacozzo

Comune
Tagliacozzo (AQ)

Quota
da 1450 m s.l.m. a 1740 m s.l.m.

Tipologia
seggiovia, skilift, edifici

Anno di costruzione
1981

Anno di dismissione
non in stato di progressivo abbandono

Marsia è un piccolo comprensorio turistico-residenziale che sorge alle pendici del Monte Mida (1737m). Grazie alla sua vicinanza a Roma, Marsia si è sviluppata a partire dagli anni sessanta come luogo di villeggiatura in cui praticare sport invernali, specie sci di fondo e alpino. Nel corso degli anni il luogo ha perso l'iniziale spinta propulsiva, ritrovandosi dopo appena due decenni in uno stato di semi abbandono, causato anche dai conflitti tra il consorzio che gestiva il centro e il Comune. Le numerose abitazioni sono oggi giorno in parte abbandonate così come gli impianti sciistici di risalita, oggi chiusi. A partire dal 2009 il Comune ha promosso la costituzione del "Consorzio Stradale Permanente di Marsia" nel tentativo di porre le basi per un rilancio della località.



Campania

Impianti Scioiardi del Matese

Comune
Piedimonte Matese - Loc. Bocca della Selva (CE)

Quota
1450 m s.l.m. - 1600 m s.l.m.

Tipologia
tre sciovie

Anno di costruzione
fine anni '60

Anno di dismissione
2011-2012

Nel 1969 vengono costruite due sciovie a cui se ne affiancherà una terza nel 1981. Le prima due arrivate a fine vita tecnica nel 1999, ottengono una proroga di soli due anni, poi vengono chiuse e parzialmente vengono smantellate. Nel 2011 anche la terza entra in scadenza tecnica e per mancanza di alcuni requisiti normativi essenziali per il funzionamento non ottiene nessuna proroga al suo funzionamento. Quasi contestualmente la Società gestrice si vede scadere le concessioni e dalla stagione invernale 2011-2012 gli impianti smettono di funzionare. Restano in vita attività collaterali gestite dall'Associazione Sci Club Fondo Matese: attività sportive rivolte alle scuole e a privati, escursioni con ciaspole. Nel frattempo il Comune di Piedimonte Matese (siamo negli anni 2013-2015) attua un progetto per la realizzazione dell'Ecovilaggio Matese - Il Sentiero: ristrutturazione di casette di legno per l'accoglienza turistica e l'abbattimento di barriere architettoniche e la messa a punto di un nuovo sentiero Cai. Oggi strutture e servizi continuano ad essere oggetto di abbandono e scempio.

Rifugio Monte Orso

Comune
Castello del Matese (CE)

Quota

Tipologia
edificio

Anno di costruzione
2007

Anno di dismissione
non noto

L'edificio fu realizzato con un progetto Por Campania 1,9 e P.I.T., Parco regionale del Matese per una cifra di 330mila euro. Terminato nel 2007, fu dato in gestione ad una società napoletana l'anno seguente, ma le attività svolte non si legarono mai alla pista di sci di fondo che ha come arrivo e partenza proprio il rifugio. Dopo un periodo di pausa e di chiusura, nel 2014 il Comune l'ha dato in uso alla Cooperativa Monte Orso, dedicata per lo più ad accoglienza, ristorazione è qualche evento. I soci fino al 2019 ne hanno garantito il funzionamento e il collegamento con altre strutture ricettive della zona montuosa

Calabria**Impianto La Pagliara**

Comune
Celico (CS)

Quota
1500 m s.l.m. - 1650 m s.l.m.

Tipologia
una seggiovia

Anno di costruzione
1997

Anno di dismissione
2010

In passato questa località offriva una seggiovia biposto (attualmente chiusa) e serviva due tracciati per lo sci alpino, di cui uno tecnico, adatto per gli allenamenti di slalom, lungo 700 m. La pista blu era lunga circa 800 m. I due percorsi erano innevati anche artificialmente e illuminati per lo sci in notturna. La stampa segnala un incendio nel 2010 e poi il silenzio.

**Impianto Ioc, Ciriolla**

Comune
Taverna (CZ)

Quota
1300 m s.l.m. - 1400 m s.l.m.

Tipologia
uno skilift

Anno di costruzione
non noto

Anno di dismissione
primi anni 2000

Ciriolla era l'unica stazione sciistica in provincia di Catanzaro, nei pressi del Villaggio Mancuso. Era costituita da uno skilift che serviva 2 piste lunghe 1 km che partivano dal Monte Pietra Posta (m.1400). Oggi, non rimangono che arrugginiti piloni dello skilift, le strutture abbandonate di partenza e arrivo della sciovvia e la biglietteria. Nel 2019 un gruppo di associazioni locali sta pensando di lanciare il progetto "Ciriolla sport per tutti". Il progetto prevede il rilancio della struttura pensando a un utilizzo e a una frequentazione anche estiva.

**Basilicata****Impianto Monte Volturino**

Comune
Marsicovetere

Quota
1450 m s.l.m. - 1800 m s.l.m.

Tipologia
1 seggiovia e uno skilift

Anno di costruzione
non noto

Anno di dismissione
2010 circa

Nei pressi della Valle del fiume Agri, alle spalle di Marsicovetere, si trova il maestoso massiccio del Monte Volturino. Una seggiovia biposto serviva una pista rossa per lo sci alpino, riconosciuta dalla FIS per le gare invernali; iniziava dalla vetta del Monte Volturino (1836 mt) e si snodava per 2600 metri. Sulla pista principale si immettevano due varianti: una pista nera per utenti esperti, ed un'altra per principianti. Uno skilift della lunghezza di circa 300 metri serviva il campo scuola. Gli impianti sono stati chiusi a causa di una grave danneggiamento ad opera di vandali, che non è mai stato riparato.



Buone pratiche



Liguria

Ciaspolate tra Mari e Monti

Parco Naturale Regionale del Beigua

Anche in Liguria la stagione invernale offre l'occasione di indossare le ciaspole per percorrere lungo i tanti percorsi che attraversano il Geoparco del Beigua, tra scorci panoramici di infinita bellezza, cercando le tracce degli animali sul manto immacolato e lasciandoci affascinare dalla magica atmosfera che avvolge il paesaggio rurale. Dal 2016 il Parco Naturale Regionale del Beigua ha inaugurato una serie di itinerari percomibili con le ciaspole, caratterizzati da una segnaletica dedicata e ben evidente. Si tratta di cinque tracciati, per un totale di circa 50 chilometri, che si snodano tra paesaggi meravigliosi in scenari naturalistici unici, lungo alcuni tratti dell'Alta Via dei Monti Liguri, nei boschi di Sassello e lungo gli itinerari di crinale in Valle Orba e Valle Stura. Gli itinerari sono anelli con vario grado di difficoltà, dal più facile a quello più impegnativo, che si snodano tra paesaggi meravigliosi in scenari naturalistici unici, lungo itinerari di crinale in Valle Stura, nelle foreste di Sassello o sull'Alta Via dei Monti Liguri. Data la presenza di lupi nel territorio, nel 2018 il Parco ha inoltre promosso, all'interno di una serie di attività, l'escursione "Sulle Tracce del Lupo" per informare correttamente il pubblico sulla presenza di lupi nella zona.

www.parcobeigua.it
**"Una Montagna di Accoglienza nel Parco" - Consorzio per l'Ospitalità Diffusa delle Valli Aveto Graveglia e Sturla**

"Una Montagna di Accoglienza nel Parco" è il Consorzio per l'Ospitalità Diffusa delle Valli Aveto Graveglia e Sturla per la promozione di un'offerta turistica integrata basata sulla qualità dei prodotti e dei servizi offerti alla clientela nato allo scopo di incentivare lo sviluppo economico locale. Il Consorzio raccoglie produttori agricoli, artigiani, commercianti, ProLoco, strutture ricettive e turistiche, Istituzioni, associazioni culturali e sportive. Il Consorzio ha messo a sistema una serie di proposte turistiche invernali a basso impatto, quali ciaspolate, sci escursionismo e scialpinismo nelle tre valli, e gli operatori turistici hanno partecipato al progetto europeo InRuTou (Innovation in Rural Tourism) per l'innovazione del turismo rurale nelle aree montane.

www.unamontagnadiaccoglienza.it
Cooperativa di Comunità Brigi Mendatica

La cooperativa di comunità è nata nel 2015 grazie alla volontà di un gruppo di giovani che ha deciso di valorizzare le esperienze della attivissima Pro Loco del posto, dando continuità e forma cooperativa alle attività fatte. Mendatica è un paesino che conta poco meno di duecento abitanti, a 40 minuti di macchina da Imperia, e ha una storia e un'economia incentrate sull'antica attività della pastorizia; qui si tengono ogni anno due appuntamenti che attirano molta gente dalla costa, sono la Festa della Transumanza e la Festa della Cucina Bianca, così come è chiamato il cibo tipico dei pastori, la cui tradizione è tenuta viva e che sembra avere successo anche tra i giovani. Dopo l'alluvione del 2016 che ha causato diversi danni alle infrastrutture e all'unico impianto sciistico della zona, le uniche attività turistiche sono quelle svolte dalla Cooperativa Brigi, che gestisce il Parco Avventura di Mendatica, Mendatica didattica, ovvero le attività per scuole e gruppi, una parte delle quali si svolge nel mulino comunale, oggi ristrutturato, e poi la parte di accoglienza che si rifà al rifugio Ca' da Cardella, ma con l'idea di provare a realizzare un albergo diffuso per aumentare i posti letto. La cooperativa organizza anche ciaspolate, anche in notturna, e in estate escursioni sommeggiate.



Piemonte

Associazione culturale Sassi Vivaci

Sassi Vivaci da anni si occupa di promuovere, attraverso il progetto AltraMontagna, il turismo sostenibile nelle valli del Monviso. Il marchio territoriale MonvisoPiemonte è il contenitore di tutte le attività proposte veicolate attraverso il sito internet www.monvisopiemonte.com e vari social network (Facebook, Twitter, Flickr, Instagram). L'obiettivo è creare ed accrescere una coscienza collettiva che catalizzi la forza e le capacità delle aziende e dei singoli operatori locali per sviluppare il brand MonvisoPiemonte: il fine è promuovere un turismo più sostenibile legato alle attività outdoor, alla cultura e all'enogastronomia del Monviso trecentosessantacinque giorni all'anno, creando opportunità di reddito per le persone che si impegnano ad operare sul territorio in modo nuovo. Tra le proposte di turismo sostenibile promosse ci sono: ciaspolate e scialpinismo invernale, escursionismo tutto l'anno, trekking del Monviso in estate, escursioni fotografiche e prossimamente giornate di benessere e yoga.

www.sassivivaci.org



Rifugio Willy Jervis

Loc. Conca del Pra

Il Rifugio Willy Jervis è situato al fondo della Val Pellice, in provincia di Torino, nella suggestiva Conca del Pra, ad una quota di 1.732 mt slm, ed è di proprietà del Club Alpino Italiano. Dal 1979 il rifugio è gestito dalla guida alpina Roby Boulard. La continuità di gestione ha permesso il miglioramento progressivo dei servizi offerti dal rifugio alpino e gli ospiti possono trovare la porta aperta e un pasto caldo 365 giorni l'anno. Il riscaldamento invernale, per il salone ristorante, viene assicurato da stufe e camini a legna, per le camere, da stufe elettriche. La legna da ardere viene ricavata dalla pulizia annuale dei boschi limitrofi, mentre una centralina idroelettrica fornisce energia tutto l'anno. La struttura, oltre ad essere indipendente dal punto di vista energetico, ha un limitato impatto sull'ambiente circostante grazie all'uso di energie rinnovabili. Quando c'è molta neve l'accesso al Pra è condizionato dall'uso delle ciaspole e con una bella passeggiata di un paio d'ore è possibile raggiungere il rifugio dalla borgata di Villanova. In inverno il rifugio propone diverse attività di uno o più giorni e anche gli ospiti meno sportivi possono contare sull'esperienza delle guide alpine per cimentarsi in varie discipline. Per la sua conformazione naturale, quando le condizioni di innevamento

lo permettono, la conca del Pra è il terreno ideale per le passeggiate con le ciaspole e per lo sci da fondo seguendo un anello battuto di circa otto chilometri che consente anche ai principianti di avvicinarsi a questa attività. Alcune facili scalate sulle creste delle principali montagne che circondano la Conca del Pra si trasformano durante l'inverno in splendidi itinerari paragonabili alle vie alpinistiche classiche dei più importanti massicci glaciali delle Alpi. Dal rifugio è possibile scalare diverse vette con i ramponi ai piedi, scegliendo la più adatta alla propria preparazione. La Val Pellice è stata poi una delle prime valli piemontesi nella quale si è sviluppata, alla fine degli anni '70, la sistematica esplorazione delle cascate di ghiaccio. Roby Boulard e compagni hanno esplorato una dopo l'altra tutte le colate di ghiaccio della zona e da allora queste cascate rappresentano una meta ambita per gli appassionati. Durante tutto il periodo invernale il rifugio è sede di una scuola di arrampicata su ghiaccio gestita dalle guide alpine della valle che propongono corsi e stages di vari livelli. Inoltre, le guide alpine del rifugio propongono interessanti gite di sci alpinismo, anche di più giorni, allacciandosi al giro del Monviso. I numerosi canalini che percorrono i versanti della Conca del Pra sono invece il terreno ideale per la pratica dello sci ripido e le varie esposizioni dei pendii favoriscono le discese durante tutto il periodo invernale, sempre in funzione dell'innnevamento. Al rifugio è possibile noleggiare tutta l'attrezzatura necessaria per praticare le varie attività invernali.

www.jervis.it

Ciaspolate e scialpinismo nel parco naturale dell'Orsiera-Rocciavré

Il Rifugio Selleries è situato nel parco naturale dell'Orsiera-Rocciavré, in una bella e panoramica conca della Val Chisone. Il Selleries ha la peculiarità di essere aperto tutto l'anno, in inverno di norma è ben presente una traccia battuta. Siamo nelle Alpi torinesi vicino a Pragelato e Sestriere in quella che storicamente è parte dell'Occitania. Siamo quindi in una terra di forti tradizioni e influenze culturali davvero vaste che il rifugio ha saputo valorizzare con originalità. In inverno il rifugio Selleries è una base



ideale di partenza e ritrovo per diverse uscite di ciaspole e sci alpinismo di tutti i livelli. Qui arriva solo chi vuole stare lontano dal turismo di massa ed è molto facile avvistare diverse specie animali quali camosci e stambecchi durante le escursioni. Il rifugio è dotato di 12 camere per un totale di 40 posti letto, l'accoglienza e la competenza nel proporre una montagna sostenibile qui è molto alta.

www.rifugioselleries.it

Pian Muné - Sport e relax in quota

Pian Muné, località della Valle Po nel Comune di Paesana offre la possibilità di trascorrere giornate in montagna in un'area organizzata e accessibile a tutti, sia dal punto di vista economico che funzionale. La località è organizzata per offrire attività di svago in tutte le stagioni e sta lavorando per superare il concetto di sola stazione sciistica per sviluppare invece un'area organizzata di sport e svago per un target di clientela ampio.

Principalmente le attività suddivise per stagione sono le seguenti:

- Inverno: sci alpinismo, ciaspole, sci alpino, snowboard, attività di svago per non sciatori, servizi di ristorazione, noleggio attrezzatura presente in loco.
- Primavera/estate: trekking, MTB, ftwaking cross, area relax, servizi di ristorazione, attività organizzate per tutte le fasce d'età (escursioni organizzate, attività didattiche per bambini tutte le settimane, Pet Therapy (principalmente con asini e cavalli) in collaborazione di Associazioni locali. Momenti di promozione del territorio, es. camminate per conoscere flora e fauna
- Autunno: Trekking, MTB, Servizi di ristorazione, Attività organizzate per tutte le fasce d'età.

Le attività organizzate ruotano attorno ad una serie di servizi presenti nella zona:

- Rifugio Pian Muné, a quota 1530m. Rifugio di nuova costruzione adibito a Bar, Ristorante, Biglietteria per gli impianti di risalita e spazio di attività ludiche e didattiche, nonché luogo di accoglienza e ritrovo per tutte le attività ed escursioni.
- Baita Pian Croesio a quota 1870m. Rifugio con servizio Bar Ristorante raggiungibile su strada forestale sterrata di 3,5 km con partenza dalla quota 1530m del primo Rifugio o usufruendo della seggiovia nei periodi di apertura del servizio.

www.pianmune.it

Rifugio La Fontana del Thures

Fin dagli anni '90 un rifugio che si è caratterizzato per le proposte di turismo sostenibile durante tutto l'anno. Il Rifugio si trova a Thures (m.1684), la più grande delle borgate della Val Thuras (Alta Valle di Susa). Il villaggio è inserito in un ambiente naturale ancora incontaminato, di particolare bellezza, con ampi spazi silenziosi, splendide fioriture estive di ogni varietà alpina e numerose specie di selvatici. Fin dagli anni '90 i gestori del rifugio propongono una forma di turismo ecologico, dolce e contemplativo con attività di escursionismo invernale ed estivo. Importante è la collaborazione con guide naturalistiche e alpine e con altre associazioni di rifugi (Agrap: rifugi del Piemonte e

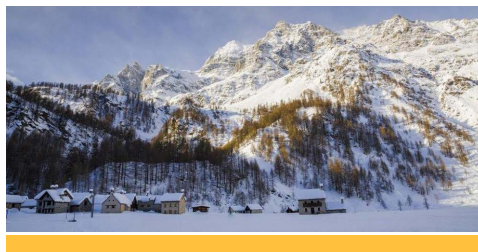
Catapulte: rifugi del Brianconese). Per la cucina casalinga utilizzano prodotti locali (torte di alpeggio, farine di Venaus, carni piemontesi, frutta e verdura di stagione...) In rifugio ospitano serate tematiche con presentazioni di libri e testi di montagna e dispongono di una piccola collezione di materiale sia alpino (libri, riviste, mappe cartografiche) sia storico e artistico del territorio. Il Rifugio è punto di partenza per molte gite di ski alpinismo di diversa difficoltà. Nella valle è tracciata una bella pista di fondo fondo/escursionismo. Vi sono numerose possibilità di passeggiate con racchette da neve.

www.rifugiothures.it

Val Devero

L'Alpe Devero si trova all'estremo nord della Regione Piemonte e confina con la Svizzera. È situato nel territorio del comune di Baceno, nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola e fa parte del Parco naturale Veglia-Devero. Per arrivare dalla Val Devero all'Alpe Devero l'unico mezzo sono i piedi. Nell'intera località è vietato l'accesso al traffico veicolare: le macchine rimangono appena sotto, nei parcheggi alla base del paese. Ci vogliono 10 minuti scarsi per raggiungere la Capanna Castiglioni al fondo della conca, un'ex caserma della Guardia di Finanza adattata in rifugio. I gestori del rifugio propongono escursionismo con accompagnatore naturalistico, sci alpino, sci nordico e ciaspole. I sentieri invernali partono dall'Alpe Devero e raggiungono l'Alpe Sangiatio o il Monte Cazzola. Attualmente i gestori del rifugio, insieme alla Locanda Alpina e al Bar Pensione Fattorini sono impegnati nel contrastare il progetto di collegamento degli impianti sciistici fra la stazione di San Domenico (Comune di Varzo) e la stazione in Alpe Devero (Comune di Baceno) via Monte Cazzola. È una richiesta forte e dirompente, questa degli albergatori, dimostra che si può vivere di turismo anche e meglio con il "modello Devero", e che ora sono gli stessi operatori turistici a opporsi a un modello vecchio e perdente.

www.alpedevero.it



Parkè - Associazione operatori turistici della provincia del VCO

Parkè è un'associazione composta da operatori turistici della provincia piemontese del VCO nelle Alpi dell'Ossola a due passi dal Lago Maggiore. Nata nei primi mesi del 2012 da un progetto del Parco Naturale Veglia, Devero, Antrona, a cui hanno aderito gestori di strutture ricettive e figure professionali che operano nei parchi e nelle magnifiche aree naturali di quest'area alpina, intende promuovere e sostenere lo sviluppo di un turismo attento all'ambiente. Attraverso la condivisione dei principi di sostenibilità, tutela del territorio, valorizzazione del patrimonio storico-culturale e a sostegno delle attività agricole e pastorali, un gruppo numeroso di gestori di rifugi, piccoli alberghi, bed and breakfast, guide alpine, accompagnatori naturalistici e guide turistiche si sono uniti per soddisfare in sinergia quella domanda di turismo consapevole e responsabile in continua crescita anche in inverno. L'impegno etico e pratico dei soggetti coinvolti in questo percorso, che ha come orizzonte un nuovo modo d'intendere lo sviluppo turistico nel rispetto dell'ambiente e delle attività tradizionali, è sottoscritto da tutti i membri dell'associazione nel suo statuto.

www.park-e.org

Ecomuseo delle miniere e della Valle Germanasca Comune Prali

L'Ecomuseo Regionale delle Miniere e della Val Germanasca, è un ecomuseo territoriale che, a partire dal tema del contadino-minatore e dall'esperienza maturata con le proposte ScopriMiniera e ScopriAlpi, estende l'interesse a tutte le risorse e alla cultura della valle: il paesaggio, la religione (la cultura valdese, così radicata in questa valle, è sicuramente una specificità da cui non è possibile prescindere), la lingua occitana, l'economia familiare, i lavori nei campi e nel bosco, la vita comunitaria.

Il tour ScopriMiniera, si svolge lungo la galleria di carreggio principale della miniera "Paola", ed un grande anello sotterraneo adiacente ai cantieri di estrazione ora dismessi, per un'estensione complessiva di 1,5 km di gallerie e cunicoli. La visita guidata approfondisce il tema del contadino-minatore e testimonia gli oltre 100 anni di estrazione del famoso "Bianco delle Alpi" (varietà di talco rara e pregiata) che hanno profondamente segnato questa valle e l'industria estrattiva in Italia.

Il tour ScopriAlpi: all'interno della miniera "Gianna", a quasi 2 km di profondità dalla superficie, le gallerie di lavoro hanno intercettato e reso visibile un "contatto tettonico". Sarà così possibile vedere la cicatrice che conferma e testimonia lo scontro avvenuto 65 milioni di anni fa fra terre - le attuali Africa e Europa - che hanno dato origine alla nascita delle ALPI, così come le conosciamo noi oggi.

www.ecomuseominiere.it

Aree Protette dell'Ossola - Attività ricreative e tutela della natura nelle aree protette alpine: una convivenza possibile

Il numero crescente di escursionisti che raggiungono sempre più spesso angoli remoti delle nostre montagne rappresenta una nuova sfida per i gestori delle aree protette alpine. Alcune attività (soprattutto durante il periodo invernale o nei periodi riproduttivi) possono avere un impatto negativo sulla già difficile vita della fauna selvatica. Un buon esempio di come affrontare questa tematica è offerto dall'Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Ossola (VB). Si tratta di un'iniziativa articolata che coinvolge diversi attori della filiera turistica locale in un percorso di informazione, sensibilizzazione e anche di sviluppo economico e territoriale. Il ripetersi delle condizioni di disturbo si ripercuote sullo stato di salute degli animali, sulla loro resistenza a patologie e parassiti, sul successo riproduttivo. Nei casi più gravi, il perdurare di condizioni di conflitto e/o disturbo può portare gli individui (o le popolazioni) all'abbandono delle aree maggiormente vocate. Al fine di evitare tali rischi, sono previste attività che vanno dal monitoraggio della fruizione alla formazione degli operatori, dall'attivazione di una campagna informativa all'allestimento di alcuni percorsi escursionistici a basso impatto.

www.areeprotetteossola.it

Valle Maira - Regno dello sci con le pelli di foca

La Valle Maira è stata una delle valli più colpite dallo spopolamento e dall'abbandono. Qui il boom dello sci da discesa non è mai arrivato. E' il luogo delle Alpi in cui si è più creduto nel turismo dolce, con un grande investimento economico e culturale. La conformazione del territorio assicura da febbraio ad aprile agli appassionati dello sci con le pelli di foca un'ampissima gamma di itinerari, molto apprezzati dai turisti d'oltralpe tanto da trasformarlo nel paradiso del fuori pista con gli sci. Il tassello fondamentale è il Consorzio Turistico, che raduna circa 130 operatori, in una valle che ha circa 2000 residenti. Di recente il Consorzio turistico ha espresso una chiara contrarietà alla circolazione di fuoristrada, SUV, quad e motociclette, sulle strade bianche in quota della Val Maira, respingendo una proposta della Regione Piemonte. Uno straordinario esempio di lungimiranza e di capacità di cogliere le opportunità del futuro che dovrebbe essere di esempio per tante altre località montane alla ricerca di un'identità da tradurre in potenzialità di sviluppo locale (vedi focus Valle Maira).

www.visitvallemaira.it

Valle D'Aosta

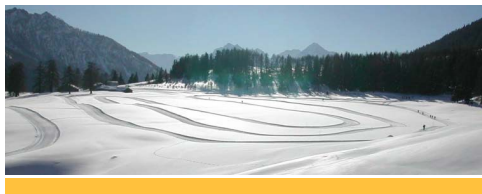
Centro Valle

Comune di Saint Marcel, Fénis e Nus

Centro Valle è il progetto di valorizzazione turistica promossa in modo condiviso dai Comuni di Saint Marcel, Nus e Fénis, tre borghi di fondovalle tra loro confinanti, generalmente al di fuori del turismo invernale, che hanno fatto la scelta di promuovere i

valori ambientali, culturali ed enogastronomici del proprio territorio. Sono Comuni con un territorio che si estende in verticale, dalla piana della Dora fino ad oltre 2.000 m. di quota. La varietà del territorio e la presenza di importanti testimonianze storiche hanno permesso di sviluppare un'offerta turistica sostenibile anche nella stagione invernale. Interessante è senza dubbio la Via delle Stelle, un percorso lungo le strade dei tre Comuni, e in particolare di quello di Nus, che ospita, nel piccolo villaggio montano di Saint Barthélemy, l'Osservatorio Astronomico della Valle d'Aosta. Nella stessa zona si sono sviluppati magnifici anelli per lo sci di fondo. Il Comune di Saint Marcel punta soprattutto sul comprensorio minerario nella parte alta del territorio. In inverno esso è raggiungibile con le racchette da neve, e due gallerie sono visitabili tutto l'anno. Intorno al tema minerario si sviluppano iniziative affascinanti, come gite in notturna, cene "del minatore", ecc., con un occhio di riguardo all'enogastronomia locale. Il prosciutto di Saint Marcel è al centro di un altro itinerario attraverso i tre borghi. A Fénis si trova uno dei castelli medievali meglio conservati della Valle d'Aosta, al centro di una nutrita serie di attività (visite guidate ma anche concerti, feste e rievocazioni storiche).

www.centrovalledaosta.it



Comuni della valle del Gran San Bernardo

Comuni di Etroubles, Saint-Oyen e Saint-Rhémy-en-Bosses

Nell'anno 2000 l'unico skilift presente nel Comune di Etroubles (1.280 m.) veniva chiuso per fine vita tecnica. I cittadini, con un referendum voluto dall'amministrazione allora in carica, scelsero di non costruirne uno nuovo. Anche da questo evento nasce l'attuale offerta turistica sostenibile invernale dei tre Comuni. Pochi anni dopo anche il vicino Saint Oyen chiuse i suoi tre impianti di risalita. Le attrezzature sono state totalmente smantellate e i piloni rimossi. Soltanto Saint-Rhémy-en-Bosses ha mantenuto un piccolo comprensorio sciistico di interesse locale. Oggi, però, il grosso dell'offerta turistica della vallata si articola in una serie di interessanti proposte di carattere artistico, culturale e naturalistico. Il museo a cielo aperto del Borgo di Etroubles è visitabile tutto l'anno, e comprende opere di artisti di fama internazionale sparse per tutto l'abitato del capoluogo. L'offerta legata alla neve si incentra sulla pista di sci di fondo "Alta valle del Gran San Bernardo", tre anelli gestiti in forma consortile dai tre Comuni attraversati dal percorso. Nella piana di Flassin (Saint-Oyen) ha preso vita

uno snow park per bambini. Sono numerosi anche gli itinerari per racchette da neve e sci alpinismo. L'offerta enogastronomica è molto curata, come pure numerose sono le manifestazioni che i tre Comuni organizzano in occasione dello storico Carnevale locale, che ricorda in modo ironico la discesa di Napoleone attraverso il passo del Gran San Bernardo.

www.comune.etroubles.ao.it

www.comune.saintoyen.ao.it

www.comune.saintrhemyenbosses.ao.it



Naturavalp

Naturavalp è un'associazione nata in Valpelle per farsi promotrice di un turismo responsabile e sostenibile nella valle. L'idea di questa associazione è nata in contrapposizione ad un progetto di eliski che si voleva sviluppare nel 2011 e che avrebbe cambiato il volto di questa valle ancora incontaminata. L'associazione è fatta da imprenditori turistici, ma anche da artigiani, agricoltori e allevatori che insieme contribuiscono ad offrire al turista un'esperienza unica di reale vita valdostana. Naturavalp organizza ciaspolate con guide alpine, escursioni con gli sci e arrampicate sulle cascate ghiacciate, ma anche visite alle malghe dove ancora si producono i formaggi o presso gli artigiani che lavorano il legno e il ferro battuto.

www.naturavalp.it

Lombardia

Inverno nel Parco

Parco delle Orobie

Da gennaio a marzo il Parco delle Orobie Valtellinesi offre diversi appuntamenti per praticare sci alpinismo e per scalare le cascate di ghiaccio, in compagnia delle Guide del Parco, guide alpine e accompagnatori di media montagna accreditati dalla Regione Lombardia. Ogni settimana propone inoltre le "Ciaspolate del Sabato", diversi itinerari all'interno del Parco tutti con partenza dalla stazione di Morbegno. Tra le proposte didattiche del Parco c'è anche "Inverno sostenibile" un percorso didattico che educa sul rapporto uomo-natura in un periodo molto delicato per gli animali, quello invernale.

I ragazzi, dopo una lezione in classe, vengono accompagnati da una Guida del Parco in una escursione con ciaspole nella Val Tartano, per far conoscere loro l'ambiente montano invernale e fargli riconoscere le tracce degli animali.

www.parcorobiealt.com/



Albergo Diffuso Ornica Cooperativa Donne di Montagna

Ornica è un piccolo comune della Val Brembana a 50 km da Bergamo. Nel 2009 erano rimasti solo 160 residenti, così un gruppo di donne ha fondato la Cooperativa Donne di Montagna, allo scopo di creare attività economiche che fermassero lo spopolamento e ridessero vita alla comunità. È nata da loro l'idea dell'Albergo Diffuso: le prime case da trasformare in stanze sono state offerte da abitanti ormai lontani, in cambio di contributi simbolici; i due bar e l'unico ristorante del borgo sono diventati sale «satellite» per ospiti. Oggi gli alloggi sono dieci, i posti letto sessanta e tutta la comunità si mobilita per l'accoglienza degli ospiti. Le proposte turistiche sono tra le più diverse: oltre alle tradizioni escursioni, da fare anche con le ciaspole in inverno, offrono agli ospiti la possibilità di vivere da veri montanari, portandoli all'alpeggio con gli allevatori, facendogli provare la fienagione e guidandoli nel riconoscimento delle erbe spontanee utili in cucina. Il progetto oggi gode del supporto del Parco delle Orobie, della Regione e della Coldiretti ed è diventato un caso di studio internazionale.

www.albergodiffusoomnica.it/ospitalita.html



Vivi Ardesio

Vivi Ardesio è un progetto editoriale online della comunità di Ardesio, realizzato dalla comunità stessa. Il progetto vuole evidenziare le possibilità di fare turismo sostenibile in quest'area delle Alpi Orobie che ha come centro proprio il Comune di Ardesio, proponendo trekking, scalate e ice climbing, sci alpinismo sulle vecchie piste, ora in disuso, oltre a percorsi per ciaspole attraverso le caratteristiche baite di montagna che costellano il territorio della Valcanale.

Durante il periodo estivo è anche possibile percorrere l'Anello delle Orobie, un cammino che attraversa da un capo all'altro la provincia bergamasca e collega tutti i rifugi CAI del versante meridionale delle Orobie, e vede la cittadina di Ardesio come punto di partenza e di arrivo dell'intero percorso.

www.viviardesio.it

Regolamento uso delle motoslitte Comune di Campodolcino

Il Comune di Campodolcino consapevole degli impatti ambientali derivanti dall'uso delle motoslitte, ha voluto regolamentare in modo molto chiaro e restrittivo l'uso di questo mezzo privato. L'utilizzo della motoslitte è possibile solo a chi è in possesso di una baita che a causa l'innevamento è possibile raggiungere solo con questo mezzo. I proprietari dovranno far richiesta in comune per avere l'autorizzazione e al Consorzio Montano di riferimento per la targa da porre sulla motoslitte. Coloro che riceveranno l'autorizzazione potranno recarsi alla propria baita esclusivamente seguendo i tracciati identificati sui cartelli posti agli inizi dei percorsi, dove vengono ben illustrati i percorsi più brevi da seguire per raggiungere le baite, e tutte le zone rosse identificate nelle planimetrie. Viene imposto l'obbligo al conducente della motoslitte di copertura assicurativa per la responsabilità civile verso terzi e intestata al titolare della targa, dove sia riportato il numero di telaio del mezzo.

Veneto

Dolomiti del Cadore: regno delle Ciaspe

Il progetto vede la luce con il progetto "Outdoor Park Cadore" realizzato dalla Comunità Montana Centro Cadore dove si vanno a localizzare itinerari semplici ma suggestivi, da percorrere con le ciaspe o con le pelli. "Dolomiti del Cadore: regno delle Ciaspe" è una guida completa di tutti gli itinerari escursionistici di media difficoltà ai piedi delle cime delle Dolomiti: le Tre Cime di Lavaredo e gli Spalti di Toro, il Cridola e l'Antelao, le Marmarole e i Cadini di Misurina.

Gli itinerari proposti sono adatti per le ciaspole, ma possono essere usati anche dagli amanti dello sci alpinismo per raggiungere rapidamente il manto nevoso immacolato e possono trasformarsi in piste per gli slittini. I percorsi sono segnati con indicazioni specifiche (cartello con logo delle ciaspe e numero del percorso) e sulla guida sono anche indicati i rifugi aperti e i ristoranti-pizzeria che si possono trovare lungo il tragit-

to. Alcuni rifugi infatti hanno deciso di aderire rimanendo aperti anche nel periodo invernale. Dolomiti Adventures organizza inoltre delle escursioni giornaliere e in notturna o dei trekking lungo gli itinerari proposti dalla guida, sempre accompagnati da Guide Alpine o da Guide Naturalistico-Ambientali

www.dolomites-adventure.com/ita/dolomiti-del-cadore-regno-delle-ciaspe.php

Ciaspolate: neve e inverno col Mazarol

La Cooperativa Mazarol propone ciaspolate da novembre ad aprile all'interno del parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, accompagnati da guide esperte che hanno anche il titolo di Osservatori Nivologici AINEVA.

Tutti gli itinerari proposti si concludono sempre in un rifugio dove poter gustare i piatti tipici locali. Vengono proposti anche trekking di più giorni sempre con le ciaspole, con notti passate nei rifugi lungo il percorso. La Cooperativa fa anche il servizio di noleggio ciaspole permettendo così a tutti di potersi avvicinare a questa pratica sportiva. Le Guide della Cooperativa Mazarol sono Guide Naturalistico Ambientali Regionali che da anni si occupano di, escursionismo e promozione della cultura e del territorio delle Dolomiti Bellunesi. Sono inoltre Guide ufficiali del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, titolo che li rende accompagnatori ideali per scoprire al meglio e in sicurezza il territorio.

www.mazarol.net/attivita-dolomiti-valbelluna/ciaspolate.php



Trentino

A piedi d'Inverno

Rabbi Vacanze

In Val di Rabbi si vive la montagna in maniera diversa, alternativa: passeggiando nei boschi dove si scoprono le tracce dagli animali sul manto nevoso. La valle ben si presta alle escursioni con le racchette da neve, pratica sportiva di gran moda ma che al contempo fa un salto all'indietro nel tempo, quando in montagna le persone erano obbligate a munirsi di ciaspole di legno per potersi spostare. Qui vengono proposte settimane bianche alternative dove al posto degli sci si usano le ciaspole. Sono stati

Rapporto di Legambiente

individuati sei percorsi segnalati da frecce direzionali e tabelle con logo "ciaspole": Le malghe di Rabbi, Sentiero dei masi di Valorz, Ponte sospeso - Malga Fratte, Malga Stablasolo, Malga Monte Sole, lungo il torrente Rabbies. Il primo è un percorso ad anello che permette di vedere 4 malghe, con il secondo si raggiungono imponenti cascate ghiacciate, il terzo permette di passare su di un ponte sospeso lungo più di 100 metri, con il quarto e il quinto si raggiungono due diverse malghe e poi si può rientrare in slittino, il sesto, lungo il torrente che dà il nome alla valle, è il più semplice e consente molte soste sia naturalistiche che culturali ed enogastronomiche.

www.valdirabbi.com/it/a-piedi-dinverno



Val Cembra

PinèCembra

Val di Cembra: Grumes, Valdonega... luoghi meravigliosi, lontani dal caos delle località turistiche. Luoghi che con un metro di neve diventano quasi irreali. L'altopiano di Pinè e la parallela Valle Cembra offrono numerose opportunità di praticare sport invernali che non siano la discesa con gli sci. In primo luogo il pattinaggio su ghiaccio sui laghi di Serrai, delle Piazze, di S. Colomba, di Lases e di Laghestel, il curling, il pattinaggio artistico, l'hockey e il broomball nella zona del lago di S. Colomba. Per gli amanti dello sci di fondo diversi tracciati si snodano tra boschi, prati e scenari di forte impatto visivo ed elevato valore naturalistico, specialmente nella zona di Miola, nei pressi del lago delle Piazze e al Passo del Redebus. Molti gli itinerari con le ciaspole alla scoperta di malghe e paesaggio mozzafiato.

www.visitpynecembra.it



Rapporto di Legambiente

Val di Fiemme, parchi Paneveggio - Pale di San Martino e Monte Corno

Per gli amanti della natura la Val di Fiemme offre ciaspolate nei parchi naturali di Paneveggio-Pale di San Martino e del Monte Corno, fra impronte di cervi, caprioli e volpi, cene in baita ed escursioni al chiaro di luna con le guide alpine di "Sentieri in Compagnia" ascoltando le antiche storie del bosco, discese notturne in slittino nella pista illuminata di Obereggen. Tutti i tracciati per le ciaspolate e le passeggiate sono affrontabili anche senza particolare allenamento. Altra disciplina praticabile in inverno nella Val di Fiemme è lo sci alpinismo, con tracciati di diversa difficoltà e la possibilità, per i meno esperti, di essere accompagnati da una guida alpina

www.visitfiemme.it/it/active-relax/neve



La Marmolada tra fruizione sostenibile e la minaccia di un nuovo impianto

Il rifugio Ghiacciaio Marmolada, a 2700 metri, costruito negli anni Settanta, è sopravvissuto alla valanga che, a dicembre 2020, ha distrutto lo storico rifugio Pian dei Fiacconi, situato poco più in basso. «Appena saputa la notizia, moltissimi mi hanno contattato per aiutarmi a ricostruire», dice Guido Trevisan, gestore assieme a tre soci dei due rifugi, «io invece ho pensato a cosa sarebbe potuto accadere, se ci fosse stato qualcuno al momento della tragedia. Ricostruire in quel luogo oggi significherebbe edificare anche enormi paravalanghe, strutture che non si conciliano con la mia idea di fruizione sostenibile della montagna».

Il rifugio Pian dei Fiacconi, a 2.626 metri di quota, è stato edificato nel 1946, al servizio di uno dei primi impianti risalita per lo sci alpino. Anche l'arrivo della cabinovia, dismessa dal 2019, è stato spazzato via dalla valanga. Dal 2020 Guido Trevisan e i suoi soci avevano già iniziato a lavorare alla valorizzazione turistica di questi luoghi, significativi dal punto di vista storico, geologico e paesaggistico, e avevano osservato che, senza l'impianto, le persone arrivavano a piedi, vivendo più intensamente l'esperienza della salita. Il rifugio Ghiacciaio Marmolada riaprirà per la stagione estiva 2021, mentre, per il rifugio Pian dei Fiacconi, si stanno valutando opzioni per ricostruire in

un posto più sicuro e nel modo meno impattante possibile. E il progetto di valorizzare i luoghi prosegue.

Nel frattempo però i proprietari dell'impianto di risalita hanno espresso la volontà di realizzarne uno nuovo. Legambiente, con altre associazioni ambientaliste, si oppone, anche perché è già possibile arrivare in cima alla Marmolada, a Punta Roca, prendendo la funivia a Malga Ciapela.

www.piandefiacconi.com

Alto Adige

Val di Funes

I paesi di San Pietro e Santa Maddalena vivono tutto l'anno di turismo soft, d'inverno si pratica lo scialpinismo e le escursioni in ciaspole e a piedi per raggiungere diverse malghe in quota, tra cui Malga Gampen che offre un servizio di slitte (per la discesa) a chi non ha la propria. La Val di Funes fa parte di Alpine Pearls e ha puntato il suo sviluppo sulla sostenibilità proponendo numerose attività turistiche invernali a basso impatto ambientale, promuovendo Mobilcard Alto Adige, che consente di utilizzare gratuitamente tutti i mezzi pubblici della provincia che permettono di raggiungere tutti i punti di inizio delle escursioni, e investendo sulla produzione di energia da fonti rinnovabili.

www.villnoess.com/it

www.gampenalm.com/gampenalm_it.htm



Val Casies

La Val Casies, che si dirama presso Mongueffo in Val Pusteria e si spinge fino al confine con la Defreggental austriaca, è rimasta una vallata agreste. Si sta affermando come meta prediletta per gli amanti dello sci di fondo, perché ha 42 km di piste che percorrono l'intera valle, adatte sia ai principianti che agli esperti di questo sport. Ogni anno, dal 1984, si tiene in questa valle la Gran Fondo della Val Casies che richiama sportivi e appassionati da tutto il mondo. Ma la valle offre anche la possibilità di fare divertenti discese in slittino, ciaspolate, passeggiate e pattinaggio su ghiaccio. Le

escursioni invernali a misura di famiglia nella regione turistica Val Casies-Monguelfo-Tesido sono per lo più combinate con una sosta mangereccia in una pittoresca baita di montagna. Lì gli osti amano deliziare i loro ospiti con il gusto casereccio delle ricette della nonna. Il paesaggio invernale nelle località della regione turistica Val Casies-Monguelfo-Tesido è di inusitata bellezza. L'amante delle escursioni in inverno ha a disposizione una fitta rete di sentieri escursionistici ben segnalati che conducono in alto, in un meraviglioso paesaggio montano.

www.valle-di-casies.com



Alpe di Luson

L'Alpe di Luson si trova nella Valle dell'Isarco. Sull'alpe di Luson non si pratica lo sci da discesa perché impianti di risalita non ce ne sono (a parte uno mini per i bambini), per una scelta precisa degli abitanti che hanno preferito puntare su altre attività. L'offerta turistica prevede escursioni con le ciaspole nei boschi di larice e cirmolo, attività di sci da fondo, escursioni da nordic walking per godere della magia di questa montagna incontaminata. A Luson la natura è rimasta intatta, gli hotel e le infrastrutture ancora sporadici. Invece di una piscina, è stato allestito un laghetto balneabile naturale adatto alle famiglie, alimentato da acqua sorgiva dell'Alpe di Luson. Inoltre la località è comodamente raggiungibile con un navetta dalla stazione di Bressanone, per una vacanza sostenibile al 100%.



Friuli Venezia Giulia

Inverno sulle Prealpi Giulie

Ente Parco Regionale delle Prealpi Giulie

L'Ente Parco organizza escursioni e visite guidate, di diversa difficoltà ed impegno, durante tutto l'anno. Con o senza le racchette da neve ai piedi è un piacere scoprire i luoghi più affascinanti dell'area protetta nella loro veste invernale, quando la neve

e il ghiaccio dominano il paesaggio. Qui, tra le suggestive cime innevate delle Prealpi Giulie, si scoprono luoghi poco frequentati ma estremamente interessanti. Nel periodo invernale vengono proposte sia attività con le ciaspole, che nord-walking o semplici passeggiate alla scoperta dei borghi e delle particolarità culturali di cui è ricca in special modo la Val Resia. Tra queste ricordiamo le feste per il Carnevale (Pust) accompagnate dalle musiche e dalle sfrenate danze tradizionali. Si può scegliere tra tantissimi itinerari diversi da percorrere di giorno o in notturna godendo dei suoni e dei profumi della montagna anche al calar della sera, come, ad esempio, in occasione della Ciaspolada dal Tramonto al Chiaro di Luna, un itinerario che si snoda tra prati e boschi innevati illuminati soltanto dai raggi di luna.

www.parcoprealpigiulie.it



Carnia Greeters

I Carnia Greeters appartengono al network mondiale Greeters per la promozione turistica della montagna. È fatto non di guide e operatori professionisti, ma di cittadini e abitanti accoglienti e amichevoli, entusiasti del proprio territorio e desiderosi di dividerlo al meglio e in modo speciale con i visitatori. Non si accontentano però di valorizzare l'accoglienza turistica in loco: consapevoli dell'importanza di fare rete con i territori "gemelli" mira a creare in assoluto la prima rete mondiale di Greeters Alpini, inserendosi all'interno del circuito Global Greeter Network, la rete globale dei Greeters. È un progetto senza fini di lucro che si sviluppa durante tutto l'anno ed è volto a promuovere il lato più vero della Carnia. In questo modo il visitatore, sostenendo questa iniziativa contribuisce a fare in modo che le persone possano condividere storie, posti e sorrisi dal vivo. Propongono escursioni nella natura, visite culturali e incontro e preparazione di specialità gastronomiche tradizionali. In una parola, un incontro genuino con la montagna e i suoi abitanti.

www.carniagreeters.it

Scoprire Camminando - Associazione per la Conoscenza e Protezione dell'Ambiente Naturale del Friuli

Oltre a organizzare conferenze ed incontri culturali questa associazione promuove una conoscenza del territorio attraverso visite guidate che hanno come meta

principale l'ambiente montano. Sono più di un migliaio le iniziative organizzate dagli anni Ottanta ad oggi. Tutte segnate da un corretto rapporto con l'ambiente: uso limitato e collettivo delle auto per l'avvicinamento; attenzione e rispetto per la flora, la fauna e le proprietà; giusto spazio dedicato alla contemplazione, alla riflessione e alla convivialità. La stagione invernale è particolarmente ricca di proposte e per parteciparvi è sufficiente indossare un buon paio di scarponi per camminare sui sentieri ricoperti dalla neve.

www.scoprirecamminando.it



Parco wellness outdoor Parco Dolomiti Friulane

Un folto calendario di proposte invernali tra magici paesaggi, impressionanti cime dolomitiche. Parco wellness outdoor è un calendario di escursioni, sport e attività organizzate dal parco che si svolgono durante tutto il periodo dell'anno, aperto a tutti. Le escursioni sono organizzate per gradi di difficoltà, indicato vicino all'itinerario: da quelle adatte a tutti fino alle escursioni impegnative per esperti, in compagnia delle guide naturalistiche del parco e delle guide alpine. Particolarmente ricco il programma di escursioni e attività invernali: ciaspolate naturalistiche, escursioni storiche come quella ad Andreis sulla strada dei romani, geologiche ma anche fototrekking dedicati ad ambienti particolari come le stelle, i colori del freddo, il ghiaccio. Le più suggestive ed emozionanti sono sicuramente le escursioni notturne con la neve. Attività di due giorni sono invece previste con il consueto e ormai consolidato weekend Ice-land tra i ghiacci, il mondo del ghiaccio. Due giorni da brividi con le divertenti attività del sottozero: come provare a camminare sul terreno ghiacciato con i ramponi, utilizzare le piccozze, un vero e proprio antistress per tutti. Sempre di due giorni il soggiorno in Val Cimolana dove camminare sulla neve, fotografare splendide cornici ghiacciate e cogliere quanto di più emozionante regala il paesaggio invernale.

www.parcodolomitifriulane.it

Emilia Romagna

Neve Natura e cultura d'Appennino Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano

La scuola di montagna Neve Natura, ideata nel 2007 dal Parco Nazionale con la collaborazione di Centri Visita, rifugi, istruttori sportivi, guide alpine, guide escursionistiche, maestri di sci, naturalisti, esperti e testimoni significativi, scrittori, aziende agricole e molte altre risorse umane presenti sul territorio, è oggi un progetto didattico e insieme una proposta per il turismo invernale improntato alla sostenibilità. Partecipare ad un viaggio di istruzione Neve Natura significa avere un contatto diretto e immediato con l'ambiente della montagna, osservando i cambiamenti meteorologici scanditi dal passare delle ore, studiare le eccellenze paesaggistiche, naturalistiche, letterarie e socioeconomiche del territorio, ma anche avere un contatto diretto con le comunità dei borghi che lo ospitano, con le persone che ogni giorno scelgono l'Appennino e la Riserva della Biosfera UNESCO come luogo dove vivere. Il Parco delle Foreste Casentinesi propone il programma Neve Natura in collaborazione con il Parco dell'Appennino Tosco Emiliano.

www.parcoappennino.it/newsdettaglio.php?id=46230



Marche

Con in Faccia un po' di Sole

Con in Faccia un po' di Sole è una realtà imprenditoriale marchigiana formata da 5 esperti in ambito turistico e della comunicazione che, in collaborazione con le guide dello studio Lillium Natura & Escursionismo organizza escursioni estive ed invernali, percorsi ed itinerari storico culturali, laboratori del gusto e percorsi enogastronomici, escursioni fotografico/naturalistiche nel territorio marchigiano. Dopo il terremoto del 2016 hanno costituito una rete con altre realtà marchigiane allo scopo di riportare i turisti a frequentare questa bellissima regione ed in particolare i Monti Sibillini, per far ripartire l'economia turistica di questi territori. Durante il periodo invernale organizzano ciaspolate percorrendo i sentieri che sono stati riaperti e invitando partecipanti a fermarsi per il ristoro nei locali della zona che hanno ripreso l'attività. In febbraio hanno anche proposto una ciaspolata all'interno del Parco dei Monti Sibillini per conoscere

meglio il lupo, accompagnati da un naturalista che aiutava i partecipanti a riconoscere le tracce e dava informazioni volte a migliorare la conoscenza di questo animale. Le attività proposte, dopo un'iniziale diffidenza, ora sono sempre al completo.

www.coninfacciaunpodisole.it

Active Tourism- Cooperativa Risorse

Durante il periodo invernale propongono ciaspolate e sci di fondo per le quali fanno anche il noleggio dell'attrezzatura e corsi per principianti. Per favorire il ritorno dei turisti sui Sibillini durante il periodo natalizio hanno proposto "Regala i Sibillini" un buono vacanza per effettuare escursioni lungo i sentieri ancora praticabili del Parco. Hanno anche organizzato un'iniziativa di orienteering sui Monti Sibillini con cena in rifugio per stimolare il ritorno del turismo montano.

www.activetourism.it

Il Camoscio dei Sibillini - Guide dei Sibillini

Ininterrotte attività di promozione e protezione dei Monti Sibillini.

Il Camoscio dei Sibillini è un brand che raccoglie un gruppo di professionisti nel settore ambientale, alcuni abilitati anche come guide escursionistiche dalla Regione Marche, e il tour operator Forestalp, che propone escursioni in estate ed in inverno sui Sibillini, attività di educazione ambientale per le scolaresche e attività di consulenza per la pianificazione e gestione flora faunistica. Dopo il terremoto del 2016 hanno continuato a proporre ciaspolate ed escursioni sui Monti Sibillini allo scopo di mantenere viva, per quanto possibile, l'economia del territorio, riuscendo a riportare in zona i turisti dalle regioni del centro Italia.

www.camosciosibillini.it

Epicentro - Terremoto culturale

Un progetto per la rivitalizzazione culturale delle zone terremotate di Umbria e Marche attivo trecentosessantacinque giorni l'anno.

Epicentro è il nome dato ad un progetto che, a partire dal 2017, ambisce a rivitalizzare i comuni di Umbria e Marche colpiti dal terremoto del 2016, con progetti culturali che sappiano riattivare un'economia già fragile. Al progetto hanno aderito le attività imprenditoriali, le associazioni culturali e tutte le amministrazioni comunali dell'area del cratere poste a cavallo dell'area appenninica delle regioni Umbria e Marche. Moltissime le iniziative anche nei mesi più freddi. A partire da gennaio 2017 sono state attivate iniziative culturali (artistiche, letterarie, teatrali, musicali, didattiche) ed escursioni distribuite nei vari centri del terremoto e realizzate in collaborazione con le amministrazioni comunali e le rispettive pro loco e associazioni.

www.facebook.com/epicentroterremotoculturale/

Abruzzo

L'Altra Neve

Parco Nazionale della Majella

In collaborazione con partner del settore pubblico e privato, il Parco si è fatto promotore dell'individuazione e realizzazione di appositi percorsi riservati allo sci di fondo escursionismo ed alle racchette da neve. In tutto si sono individuati 6 itinerari alla portata di tutti gli appassionati di neve e natura, per rendere il connubio tra Parco e turismo invernale una importante realtà. Si tratta di oltre 70 km di percorsi per lo sci di fondo-escursionistico e le ciaspole forniti di pannelli informativi, e segnaletica verticale per i due itinerari di faggeta di Lama Bianca a Sant'Eufemia a Majella e Bosco di Sant'Antonio. Ogni anno il Parco organizza un'educational destinato agli operatori turistici del territorio per promuovere questi percorsi.

www.parcomajella.it/majella-laltra-neve/majella-laltra-neve/

L'inverno in sella

Parco Equestro Majella Morrone asd

Il Parco Equestro Majella Morrone asd offre viaggi, trekking, avventure a cavallo e in carrozza all'interno del Parco Nazionale della Majella. Tra le proposte invernali c'è "L'inverno in sella" che coniuga moduli da mezza giornata con veri e propri viaggi e trek a cavallo sulla neve. La notevole escursione altimetrica del Parco Nazionale della Majella permette di adeguare gli itinerari all'altezza del manto nevoso e svolgere i trekking in tutta sicurezza per cavalli e cavalieri. Per gli itinerari di mezza giornata, al ritorno dalla passeggiata a cavallo sulla neve, è prevista una degustazione di prodotti tipici della Majella nella cantina sociale del posto. Per i trekking di più giorni invece è possibile pernottare nei borghi del Parco e fare anche visite ai beni storico architettonici delle località.

www.turismoacavallo.com/a-cavallo-sulla-neve-della-majella/



Passaporto dei Parchi

Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga

"Il Passaporto dei Parchi" è un vero e proprio "documento di viaggio", disponibile sia in formato cartaceo che online; oltre a dare diritto ad agevolazioni esclusive fornisce indicazioni e suggerisce al visitatore quelle attività che mostrano una particolare sensibilità nei confronti dei temi della biodiversità e della sua difesa, stimolando così un'imprenditorialità locale green. Mettendo in sinergia il mondo della produzione, della ristorazione, dell'artigianato e dell'accoglienza turistica, il Passaporto dei Parchi permette di abbinare alla visita degli splendidi itinerari naturalistici delle esperienze uniche che, come i visti nei veri passaporti, rimangono impresse sulle sue pagine grazie ad un timbro rilasciato dagli operatori convenzionati, divenendo così una vera e propria mappa di viaggio identificativa del percorso effettuato e della permanenza nell'area protetta.

www.gransassolagapark.it/man_dettaglio_man.php?id=2206

Majambiente

Majambiente è una società nata nel 1994 a Caramanico Terme, formata da un gruppo di Guide Locali che propongono escursioni, percorsi in e-bike, gestiscono un centro di visita con un museo naturalistico ed archeologico, un museo della fauna, uffici informazioni dislocati in alcuni comuni della Valle dell'Orta, un'area faunistica, un giardino botanico ed una foresteria scientifica con 25 posti letto. In inverno propongono itinerari escursionistici molto panoramici con le ciaspole, con partenza in minibus gratuito da Caramanico Terme e soste ai rifugi: "Paolo Barrasso", Monte Rapina m. 1542, "Di Donato", Lama Bianca m. 1299, "Di Marco", Pianagrande m. 1747.

Tra le diverse attività svolte, segnaliamo la riscoperta del Sentiero della Libertà nella Valle dell'Orfento, con la calendarizzazione periodica di escursioni rievocative, che traggono spunto dal libro del caporalmaggiore neozelandese John Evelyn Broad, pubblicato nel 1945 che racconta della sofferta sopravvivenza di tre fuggitivi nelle grotte, nei fienili e nelle masserie della Valle dell'Orfento e di Caramanico, dove furono nascosti e sostenuti per sette mesi dai contadini e dallo stesso podestà fino al ricongiungimento con le proprie truppe. Majambiente offre dunque ai visitatori della Majella la possibilità di compiere un'esperienza unica, nella quale l'escursione sulle strade della silenziosa resistenza degli Italiani che recarono supporto e viveri ai prigionieri, pur essendo loro stessi in condizioni di stenti ed estrema povertà.

www.majambiente.it

Campania

Sci Club Fondo Matese

Lo Sci Club Fondo Matese nasce nel 1998, e opera principalmente nel Parco Regionale del matese, dove, in zona Castello del Matese sono presenti una pista ad anello

di 5 km e un circuito di circa 1500 mt. Lo Sci Club è una delle realtà associative del territorio che si battono perché le attività turistiche nella zona non vadano disperse. Ha mantenuto attiva la pista di Fondo di Bocca della Selva anche dopo la chiusura della società che gestiva gli impianti di risalita, ed organizza escursioni con ciaspole; da sempre pone particolare attenzione ad avvicinare allo sport persone diversamente abili e con difficoltà economiche adottando una politica di inclusione.

www.scifondomatese.blogspot.com/p/corso-ambiente-fino-in-fondo.html

Basilicata

Ciaspolando verso sud - Infopollino Centro Escursioni in collaborazione con ASD Pollino Discovery

Piano Ruggio è uno dei più vasti altipiani del Parco Nazionale del Pollino. Situato nel comune di Viggianello (Pz) a 1550 metri sul livello del mare, da dicembre ad aprile è solitamente ammantato di neve. Partendo dal Rifugio de Gasperi si può percorrere con le ciaspole il sentiero più battuto del Parco Nazionale del Pollino. In questo splendido scenario, ogni anno, Infopollino Centro Escursioni in collaborazione con ASD Pollino Discovery organizza CIASPOLANDO VERSO SUD, unica gara con le ciaspole del Centro Sud Italia. La manifestazione, adatta a tutti, dai neofiti ai professionisti del settore, è patrocinata dall'Ente Parco Nazionale del Pollino.

Infopollino Centro Escursioni organizza ciaspolate durante tutto l'inverno.

www.ciaspolandoversosud.it



Calabria

Camminasila

Si propone un modo diverso di vivere il turismo sulla Sila, improntato sui principi della sostenibilità in estate come in inverno. Camminasila è un'associazione che ha lo scopo di promuovere il territorio Silano attraverso le attività outdoor come il trekking, la mountain bike, le ciaspole, lo sci di fondo, la canoa e tutte quelle attività eco-sostenibili che consentono di far conoscere il territorio in ogni stagione. L'associazione ha anche selezionato luoghi in cui mangiare e dormire che rispecchino i criteri della sostenibilità adottati per le attività sportive. Le ciaspolate sono studiate per venire incontro ad ogni tipo di esigenza, infatti organizzano sia uscite in diurna che in notturna. Numerose anche le escursioni organizzate per coloro che amano lo sci di fondo.

www.camminasila.com



Sicilia

Progetto Neve - Scia nel Parco Parco dei Nebrodi

L'iniziativa costituisce un appuntamento per fruire del Parco nel periodo invernale, particolarmente atteso dagli appassionati dello sci di fondo. Si tratta di un rinnovato impegno, che prevede una forma di utilizzo del territorio grazie alla pratica sportiva dello sci e dell'escursionismo attraverso i sentieri innevati: una fruizione diversificata, organizzata dall'Ente che ha visto tanti appassionati approfittare della prima neve per riempire i sentieri del Parco. La consolidata iniziativa si avvale della collaborazione delle Amministrazioni di Cesarò, San Fratello, San Teodoro, Troina e Capizzi, degli istituti comprensivi di Cesarò e Capizzi, l'Azienda speciale Silvo Pastorale di Troina, delle Associazioni SCI CLUB Pizzo Antenna, FederEscursionismo Sicilia, I Nebrodi e Vai col Trekking ed in generale dei soggetti aderenti al circuito Nebrodi Outdoor. Cia-

spolatori, appassionati dello sci di fondo ma anche amanti della natura per godere dei panorami innevati di Monte Soro, Portella Femmina Morta, i laghi Maulazzo e Biviere: una immagine suggestiva per il rinnovato impegno di "Progetto Neve- Scia nel Parco" che intende avvicinare grandi e piccoli alla pratica sportiva approfittando del periodo invernale, a testimonianza che ogni stagione possiede un particolare motivo per conoscere ed apprezzare la natura del Parco dei Nebrodi.

www.parcodelnebrodi.it



Nevediversa tra coralli e Grifoni Rete turistica sostenibile di Legambiente Sicilia

Sulle Madonie, il massiccio montuoso più "antico" della catena appenninica siciliana, Legambiente organizza attività escursionistiche sulla neve con le ciaspole. Le escursioni partono sempre dal Rifugio CEAS il Grifone, sede della rete turistica sostenibile di Legambiente Sicilia e punto di appoggio all'escursionismo a Piano Battaglia. Il paesaggio è quello della formazione carbonatica delle alte Madonie, una antichissima catena di isole coralline che l'azione modellatrice del Pianeta ha trasformato in queste magnifiche montagne oggi riconosciute dall'UNESCO quali Global Geopark. Tra gli itinerari proposti (prenotabili anche senza eventi programmati in qualsiasi giorno della settimana), i sentieri di Monte Ferro, Monte Mufara, Pizzo Carbonara, anello del Cervi. Il Rifugio offre servizi di guida, ristoro, noleggio ciaspole.

www.ilgrifone.org

www.madonieapassolento.it

Neve e nevaiuoli Centro di Esperienza e Museo Multimediale della Montagna Siciliana

Sui Nebrodi, al centro della catena appenninica siciliana, Legambiente Sicilia gestisce il Centro di Esperienza e Museo Multimediale della Montagna Siciliana, ospitato nella ex Caserma delle Guardie della Montagna nicosiana. La struttura ha una ampia dotazione didattico interpretativa dedicata alla natura ed alla cultura della montagna

siciliana, ma il Museo è anche centro base per l'escursionismo montano. Da esso si diparte una rete di sentieri che sono quelli dell'antica transumanza e delle "ciurme dei nevauioli", i lavoratori che salivano in pieno inverno sulla montagna innevata per conservarne la neve e garantire così il ghiaccio durante l'estate. Quel ghiaccio era ricchezza, freschezza delle "bevande annevate" e base per la preparazione dello "sherbet", l'antenato della gelateria siciliana ma era anche lavoro e sofferenza di questa gente di montagna. A questi sentieri è possibile accedere con visite guidate anche durante l'innevamento, con le ciaspole ai piedi, su sino all'abitazione rupestre dei nevauioli, una grotta scavata nel cuore di una roccia immersa nella faggeta, quasi una sorta di casa trogloditica.

www.museodellamontagna.it

Sardegna

Comprensorio Broncu Spina – Oltre lo sci

L'impianto sciistico non è più attivo da diverso tempo, ma sono tanti i visitatori disposti a fare un po' di strada a piedi e avventurandosi in tour esperienziali lungo i pendii, in compagnia di una guida (sconsigliato avventurarsi da soli se non si conosce il territorio) in mezzo a paesaggi fiabeschi e vallate innevate ricoperte di foreste di lecci e roverelle maestosi e boschi di castagni, noccioli e abeti, in un territorio incontaminato e spesso selvaggio. Una Sardegna inusuale, quella dei borghi dell'interno, nei territori dei comuni di Fonni, Desulo, Villagrande Strisali, dei monti e dei rifugi invernali. Le precipitazioni nevose sono frequenti durante l'inverno e vengono organizzate escursioni con le racchette da neve, trekking, solo gruppi da un massimo di dieci persone, ben distanziate e con mascherina, sia diurne e sia in notturna con guida ambientale. Il territorio di Fonni, inoltre, ospita numerosi siti archeologici, tra cui le Tombe dei Giganti di Madau e il complesso nuragico di Gremanu, unico esempio di acquedotto nuragico scoperto a oggi. Accompagnati con una guida locale, le escursioni saranno più emozionanti e sicure, anche sino al tramonto, sotto cieli brulicanti di stelle.

www.facebook.com/Gennargentu-Escursioni-1812078562343662/



FOCUS BUONE PRATICHE

Il caso della Val Maira: Pionieri, visionari e occasioni perdute

La Valle Maira, nel Piemonte sud occidentale, si dipana per oltre 50 chilometri, da Dronero al confine francese. Non ci sono valichi carrozzabili, in valle oggi si va per scelta, mentre da queste montagne in passato ci si allontanò per necessità. Questa è una delle aree alpine più colpite dallo spopolamento e dall'abbandono: due ondate, la prima alla fine dell'800 e poi nel dopoguerra, hanno svuotato le antiche borgate di pietra.

Qui il boom dello sci da discesa non è mai arrivato, pochissimi anche gli edifici recenti, e alla fine dello scorso millennio queste assenze diventano valori rari e preziosi. Comincia alla fine degli anni '70 la rinascita della Val Maira, esempio di buone pratiche e di un'economia che ha scelto il turismo dolce e sport della neve senza impianti di risalita. Tra i pionieri si distinguono Andreas e Maria Schneider, lui austriaco, lei tedesca. Arrivati per caso in questa lunga, sinuosa valle intatta se ne innamorano e nel giro di qualche anno si stabiliscono a Stroppio, in Borgata san Martino, dove aprono un centro culturale e una piccola struttura ricettiva. Con il passaparola, attivano una rete di relazioni che innescano un processo virtuoso. Contemporaneamente, per iniziativa di amministratori locali, nascono i Percorsi Occitani, itinerari lungo le antiche mulattiere che collegano le borgate, con posti tappa che

offrono un'ospitalità semplice, calorosa e frugale apprezzata soprattutto dai camminatori di lingua tedesca. Nei primi anni '80 è ospite degli Schneider Werner Bätzing, giovane geografo bavarese laureato con una tesi sulle valli occitane piemontesi, che ha percorso in lungo e in largo. Nel 1982 Bätzing pubblica in Germania la prima guida del settore piemontese della Grande Traversata delle Alpi, da poco tracciata sul modello della Grande Traversée des Alpes. Un volume che consacra la Val Maira come santuario dello scialpinismo europeo: la conformazione del territorio, con tante piccole valli laterali, assicura da febbraio ad aprile agli appassionati dello sci con le pelli di foca un'ampissima gamma di itinerari. Anni dopo, nel 1999, esce in Svizzera un'altra guida fondamentale: *"Antipasti und alte Wege"* (*Antipasti e antichi sentieri*), che illustra dettagliatamente luoghi e protagonisti dei percorsi occitani. Gli autori, i giornalisti svizzeri Ursula Bauer e Jürg Frischknecht, raccontano storia, tradizioni, aneddoti e curiosità della Val Maira, descrivendo l'ambiente e l'ospitalità diffusa che caratterizza i percorsi.

Antipasti e antichi sentieri, cioè cultura materiale e natura in un ambiente tanto fascinoso quanto poco sfruttato: vent'anni or sono la Val Maira era più conosciuta a Berlino che in Italia, commenta Andrea Chiappell-

lo, che dopo 7 anni di gestione del rifugio Campo base ad Acceglio, a luglio 2020 ha aperto in una frazione di Stroppio un'attività con la moglie Angelica, destinando all'accoglienza e alla ristorazione un'ala della loro casa fresca di restauro. Angelica è anche tra le fondatrici della cooperativa l'Ape Maira, fondata 5 anni fa da 4 donne, che gestisce a Stroppio un piccolo negozio e un bistro.

La coppia ha una bambina di 5 anni, che frequenta a Stroppio la scuola materna paritaria. Per le famiglie che risiedono in montagna o che intendono stabilirsi nelle terre alte la presenza di servizi scolastici è un requisito fondamentale e decisivo. Ne erano certi i promotori dell'azione sostenuta in Val Maira e Val Grana dalla Strategia Nazionale Aree Interne. Un progetto che, pensando al futuro e all'arrivo di nuove giovani famiglie, prevedeva di concentrare in un'ex caserma di proprietà del Comune di Prazzo tutte le scuole della valle, dalla materna alle secondarie di primo grado. Ora l'offerta formativa comprende una scuola per l'infanzia paritaria e una scuola primaria a Prazzo e una media inferiore a Stroppio, 16 km più a valle, con annesso convitto per i ragazzi.

L'obiettivo non era solo costruire una scuola, spiega Roberto Colombero, già sindaco di Carosio e ora presidente dell'Uncem Piemonte. "Volevamo costituire un polo di attrazione per tutta l'alta valle, concentrando alcuni servizi essenziali: scuola, ambulatorio medico, dispensario farmaceutico. Un luogo per la comunità, che potesse offrire anche residenze agevolate per chi lavora in valle e per gli stessi inse-

gnanti, che vanno incentivati a stabilirsi in questo territorio. Il sogno proseguiva con l'idea di aprire un centro dell'artigianato e degli antichi mestieri occitani".

Purtroppo di questo progetto tocca parlare al passato, perché con l'ultima tornata elettorale, nel 2019, l'orientamento delle amministrazioni è cambiato. Niente più plesso scolastico unico. I sindaci hanno deciso di modificare l'accordo di programma, che era già stato approvato e firmato da tutte le parti in causa: l'Unione Montana Valle Maira, di cui Roberto Colombero è stato presidente fino a maggio 2019, la Regione Piemonte e il Governo centrale. Ora l'idea è costruire una piccola scuola primaria a Prazzo, che tuttavia non sembra più essere una priorità per le amministrazioni e l'Unione Montana. I fondi, 11 milioni di euro tra risorse europee e nazionali, devono essere spesi e rendicontati entro il 2023. A tutt'oggi non alcun progetto operativo, e il rischio è che le risorse vadano perse.

La Val Maira dunque non si discosta da un diffuso malcostume italiano, che si manifesta con il prevalere di piccoli interessi locali su una prospettiva di ampio respiro territoriale. Scelte che confermano la grande fragilità nell'attivare e spendere nei tempi stabiliti i fondi europei, utilizzati in media solo al 30 per cento, come sentiamo ripetere spesso in questo periodo, in relazione al piano Next Generation UE e in generale ai fondi europei.

Oltre ai pionieri e ai visionari, il tassello fondamentale dei progetti di rigenerazione della val Maira è il Consorzio

Turistico, che raduna circa 130 operatori, in una valle che ha 2000 residenti. I visitatori pagano una tassa di soggiorno: 1 euro al giorno che ha permesso in questi anni di attivare una promozione turistica complessiva del territorio con proposte di ogni genere, dal trekking all'alpinismo.

"Prima della pandemia qui si contavano circa 100mila visitatori all'anno. La scorsa estate, con la riscoperta forzata del turismo di prossimità, si sono registrati gli stessi numeri del 2019 malgrado l'assenza degli stranieri - spiega Valentina Scigliano, responsabile marketing del Consorzio -. Alla domenica poi, da fine giugno a metà settembre, c'era tanta gente come non s'era mai vista da queste parti. A causa del Covid tante famiglie e coppie, anziché scegliere mete più blasonate hanno scoperto le Alpi occidentali. Ogni volta che le restrizioni sembrano allentarsi - continua Valentina - iniziano ad arrivare richieste per lo sci alpinismo, anche da parte di chi non l'ha mai praticato e chiede informazioni sugli itinerari più semplici e sul noleggio dell'attrezzatura. La novità sono gli utenti locali, sia per lo scialpinismo che per le ciaspole e lo sci di fondo, tendenza che ci lascia ben sperare per il futuro. Siamo nel pieno della stagione per lo scialpinismo, ma se le temperature continueranno a rimanere così elevate temiamo che presto non ci saranno più le condizioni, mentre l'attività con le ciaspole potrà durare un po' di più. Continua intanto la forte richiesta di case in affitto per l'estate: a chi viene qui però spieghiamo subito che non ci sono i servizi offerti da altre mete alpine. Qui si viene per assaporare la montagna

senza fronzoli, per quello che è".

Il valore del silenzio

Il capitale naturale della montagna è fragile e costantemente sotto attacco: a febbraio il Consorzio turistico ha detto no alla circolazione di fuoristrada, suv, quad e motociclette, sulle strade bianche in quota della Val Maira, restando una proposta della Regione Piemonte. Anche in questo caso la Val Maira rappresenta un'eccezione: poco lontano, i fuoristrada hanno libero accesso 5 giorni su 7 all'Alta Via del Sale, da Limone Piemonte a Monesi. Chi si muove a piedi o in bici è in minoranza: solo al martedì e al giovedì camminatori e ciclisti possono godersi la quiete e i suoni della montagna senza il rombo dei motori.

Dalla Valsusa a Pragelato fino a Prato Nevoso, nel cuneese, sono in aumento le offerte di gite in motoslitte: tanto che l'edizione torinese del Corriere della Sera ha pubblicato il 20 febbraio un articolo a tutta pagina che tesse le lodi di questo mezzo di trasporto, nato per il soccorso e ora rilanciato a fini turistici, "nel rispetto dell'ambiente alpino e della fauna selvatica". Una liberalizzazione che interpreta in modo disinvolto le regole stabilite dalla legge 2 del 2009 della Regione Piemonte. Legge che pone l'accento sulla sicurezza nella pratica degli sport invernali, fissando limiti al volo in montagna e all'uso dei mezzi "atipici" come le motoslitte, lasciando però ai Comuni la facoltà di permetterne la circolazione su percorsi autorizzati.

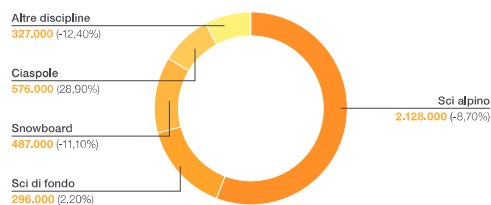
Aspetti economici del turismo invernale e prospettive

Il Covid ha cambiato molte cose e un settore che ha risentito della pandemia più di altri è quello del turismo. Nell'immediato e con effetti che permarranno per tempi molto lunghi. Sebbene attualmente le condizioni del turismo invernale siano drammatiche, la situazione che si è venuta a creare potrebbe costituire un'opportunità per un ripensamento complessivo dell'offerta. Come abbiamo scritto nel documento di Legambiente **"Per un'Italia più verde, innovativa e inclusiva"** per il turismo di montagna è venuto il momento di osare con visioni e strategie fortemente innovative che inneschino poderosi percorsi di rinaturalizzazione di ambienti fortemente artificializzati e

recuperino un rapporto più equilibrato con l'ambiente.

I dati. Il numero degli utenti delle piste (sci alpino, snowboard, freestyle) è pressoché stabile se non addirittura in leggero calo. Le previsioni Skipass 2020-21, prodotte a ottobre 2020, prima dell'inizio della seconda ondata di pandemia, in questa particolare situazione segnalavano una flessione rispetto a 2019-20 dell'8,7% per lo sci alpino, dell'11,10% per lo snowboard mentre si osservava una crescita leggera per lo sci di fondo pari al 2,20%, e molto accentuata per le ciaspole con un 28,90% in più, a conferma del trend degli ultimi anni.

Praticanti principali delle discipline sportive invernali



Fonte "Skipass panorama turismo", Situazione Congiunturale Montagna Bianca Italiana Inverno 2020-2021
Elaborazione Legambiente

Al di là delle difficoltà nelle valutazioni che si possono fare su un'annata anomala come quella che stiamo vivendo, si può però osservare che in termini di presenze in generale nelle stazioni sciistiche italiane da molti anni si registra il mantenimento di un numero pressoché costante: si aggira tra i 25 e 30 milioni annui. Di recente si è notato un calo della vendita degli skipass, e in particolar modo di quelli plurigiornalieri e/o settimanali (- 8,7% per lo sci alpino e - 11, 1% per lo snowboard nel 2019/20 rispetto al 2018/19) a conferma della sensibile riduzione del numero di utenti. Solo la domanda estera, soprattutto dall'Est Europa (Polonia, Russia, Repubblica Ceca, ecc.) pare non aver ancora saturato le disponibilità. Tuttavia nel tempo questo effetto potrebbe non essere sufficiente a compensare la riduzione di domanda complessiva.

La concorrenza

La lenta ma progressiva contrazione della domanda ha incentivato la concorrenza fra i gestori di impianti, anche su una dimensione internazionale. Si è innescato così un meccanismo perverso per cui gli operatori sono costretti ad attirare grandi masse di sciatori per assicurarsi quelle economie di scala necessarie a coprire gli alti investimenti degli impianti e delle strutture ad essi collegate. Al contempo gli operatori si devono confrontare con gli effetti sempre più consistenti dei cambiamenti climatici (capitolo "Neve e clima") che hanno comportato una riduzione progressiva delle precipitazioni nevose e una durata minore del manto nevoso al suolo. I comprensori hanno reagito alla doppia crisi (climatica e di flussi) con un aumento di investimenti in cannoni spara-neve, bacini artificiali, nuovi e più potenti gatti delle nevi e ulteriori

macchinari, con ingenti costi di esercizio legati al funzionamento degli stessi. In gran parte ciò è stato possibile grazie ai consistenti incentivi pubblici. Scelte politiche sulle quali varrebbe la pena di riflettere poiché si tratta di soldi provenienti dalle tasse dei cittadini. Occorrerebbe poi capire fino a che punto l'Amministrazione possa finanziare un'impresa privata in perdita, alterando così il gioco della concorrenza. Sappiamo che attualmente questo conflitto di fatto viene superato creando società private a partecipazione pubblica che acquistano gli impianti delle società private in difficoltà. Tuttavia, al di là degli incentivi pubblici che possono dare una temporanea boccata di ossigeno, nella gran parte dei casi si osserva una consistente riduzione del rapporto "Valore Aggiunto/Totale valore della produzione", riduzione che può essere compensata unicamente da un maggior numero di turisti. L'offerta perciò deve essere continuamente ampliata e ammodernata, dove possibile spostando gli impianti sempre più in alto in modo da garantire la neve naturale o artificiale e soprattutto programmando nuovi caroselli sciistici.

Questo è il trend per i comprensori in quota mentre i più piccoli e più sofferenti, situati più in basso continuano a sopravvivere unicamente grazie all'intervento pubblico. Nel momento in cui finiranno queste assurde forme di accanimento terapeutico, per i piccoli non ci sarà più speranza e saranno inesorabilmente condannati alla scomparsa. Nel breve termine questo avrebbe l'effetto di avvantaggiare i grandi comprensori, con uno spostamento della clientela su di essi, generando un ritorno utile per produrre una maggior redditività.

Grandi catene vs operatori locali

Il mondo che ruota attorno ai grandi comprensori più in quota, quelli definiti dagli esperti come stazioni "corporate" è in gran parte costituito da grosse società detentrici dell'intero controllo della catena dei servizi, dall'impiantistica fino ai servizi accessori, tra cui: la ricettività, i servizi ricreativi, le scuole di sci, ecc. Tipicamente si tratta di stazioni costruite artificialmente, capaci di ottime strategie di marketing per il turista, con prezzi fortemente competitivi, ma pressoché estranee all'anima della comunità locale. Dal dopoguerra questo tipo di offerta ha preso sempre più piede rappresentando una delle maggiori cause del deterioramento del paesaggio naturale montano. Ha comportato l'impiego di ingenti quantità di capitali per costruire le infrastrutture ricettive (alberghi; pensioni; seconde case; etc.), o adattare quelle già esistenti. Investimenti che hanno importato in montagna la cementificazione e l'urbanizzazione disordinata della pianura, contaminando il territorio con stili di vita urbani, del tutto estranei alla montanità dei luoghi. Sono stati utilizzati beni naturali, o meglio beni collettivi (praterie, boschi, ghiacciai, neve, acqua, aria, ecc.) a un costo irrisorio, a fronte di grandi guadagni. Abbiamo così assistito ad uno smodato delle risorse montane nello stile delle grandi metropoli a discapito del paesaggio e delle risorse naturali. Anche il traffico e di conseguenza la qualità dell'aria hanno subito un deterioramento, tanto che adesso in molte località montane si pone un problema di mobilità sostenibile al pari dei conurbamenti urbani. Questa riproposizione della città in montagna sta mostrando la corda. Se ne sono accorti anche i grandi operatori e ultimamente cercano di porvi rimedio con tentativi di im-

tazione dei villaggi alpini, nonché con una maggiore attenzione all'ambiente. A volte genuina ma spesso solo di facciata, utile unicamente per un green washing.

L'altro modello di gestione è quello delle stazioni "community" che deriva dallo sviluppo locale delle economie di montagna. Gli operatori economici proprietari e/o gestori delle attività della stazione sono costituiti da tante piccole o piccolissime imprese indipendenti, governate in prevalenza dalla popolazione locale. Queste imprese sono rimaste parte integrante delle comunità e hanno mantenuto un carattere di autenticità tale da renderle più accattivanti proprio per la loro specificità e il valore locale di cui erano depositarie e portatrici. L'individualismo che contraddistingue le popolazioni montane le ha rese più fragili poiché frammentate nell'offerta e limitate nella reperibilità dei finanziamenti e di conseguenza più legate al sostegno da parte della pubblica amministrazione. Tuttavia, in tempi recenti si sono verificate contaminazioni tra le due tipologie di gestione, da un lato perché le stazioni "corporate" esprimono una maggior attenzione al territorio, dall'altro perché le stazioni "community" avvertono la necessità del raggiungimento delle economie di scala attraverso nuove forme di aggregazione. Il risultato di tutto ciò sono per l'appunto i "caroselli" sciistici che secondo molti operatori locali consentirebbero alle piccole imprese italiane di sopravvivere sul mercato internazionale.

Gli effetti di queste scelte sono evidenti: siamo in presenza di una vera e propria industria dello sci caratterizzata in tutto e per tutto da una logica fordistica d'impresa, alla continua ricerca di una domanda stabile per raggiungere perlomeno un pareggio di bilancio. La

nascita dei "caroselli" sciistici dovrebbe assolvere per l'appunto questa funzione favorendo così le sospirate economie di scala. Ma per la realizzazione di questi piani industriali occorrono sempre più ingenti finanziamenti e le possibilità non sono molte: l'intervento dell'investitore esterno o dell'ente pubblico o di entrambi.

Escludendo l'intervento pubblico che, per quanto già espresso in precedenza, con il tempo dovrà necessariamente esaurirsi, rimane l'investitore esterno. Ma esso per come si va configurando rischia di ingessare se non di soffocare l'impresa alpina locale. Infatti, la scelta dei grandi investimenti ha cancellato la flessibilità e le peculiarità dell'impresa locale del passato, imbrigliandone le potenzialità e costringendola ad una continua lotta nel reperimento di nuovi fondi. La trasformazione dell'impresa familiare in grandi strutture ha cancellato le tradizionali caratteristiche che la contraddistinguevano e, in passato, la rendevano vincente. Soprattutto ha aumentato il rischio che nelle successioni molte di queste vengano trasformate in società di capitale destinate a finire in mano a multinazionali.

Senza nulle togliere alle grandi aziende di punta che nella categoria più alta sono necessarie poiché offrono alta qualità e buoni posti di lavoro, occorre però prestare più attenzione alle aziende tipiche locali a gestione familiare ed è evidente che occorre una correzione globale del settore.

Il profilo del turista del XXI secolo

Anche se si riduce il numero di persone che prediligono la pratica dello sci, non significa assolutamente che la domanda di turisti invernali sia destinata a scemare. Tuttavia il turista montano di oggi è molto diverso da quello degli

anni '70 e '80, di rado trascorre l'intera vacanza sugli sci. In base ad alcune stime oggi solo l'11% dei turisti invernali è esclusivamente dedito allo sci da discesa (mentre l'1,50% allo sci da fondo e lo 0,50% allo snowboarding); il 39% pratica lo sci da discesa, ma anche altre attività sportive e/o ricreative; il restante 48,2% sono non sciatori. L'utente medio non passa più intere giornate a sciare senza sosta, dedica più tempo alle pause tra una discesa e l'altra ed è sempre più anziano. Tra i giovani si riduce il numero di coloro che praticano gli sport invernali e per lo più lo fanno occasionalmente. In ogni caso è sempre più apprezzato e ricercato il così detto "apres-ski", inteso come la possibilità di poter fruire di servizi complementari allo sci, tra cui: altre attività sportive (piscina, palestra, fitness), servizi di cura della persona (terme, relax, sauna), servizi culturali (musei, visite guidate), servizi enogastronomici, servizi di svago (locali notturni e/o serali). In aggiunta, secondo i ricercatori, alla figura del consumatore tradizionale si sta sostituendo un inedito profilo di utente. Si sta affermando un modello di turismo definito dagli esperti con l'espressione "turismo delle 4L" (*landscape, leisure, learning, limit*). Il turismo delle 4L (Franch, Martini, Buffa, and Parisi, 2008) sintetizza le principali motivazioni di domanda di turismo sostenibile. Leisure, una prospettiva evoluta che combina il divertimento a salute, benessere e conoscenza; Landscape, si riferisce al turismo di contemplazione del paesaggio e delle attività nella natura; Learning, rappresenta il turismo dell'apprendimento e della scoperta delle tradizioni, della storia e della cultura del luogo in tutte le sue espressioni; Limit, sintetizza la consapevolezza e l'accettazione da parte della domanda

del limite alla fruizione dei luoghi come garanzia per preservare le risorse nel medio-lungo periodo e permettere esperienze di vacanza autentiche e ripetute nel tempo. Questa modalità di fruizione che auspichiamo si affermi sempre più, poiché espressione di quel turismo dolce e meno consumistico, per noi così prezioso, è esattamente l'opposto di quella rappresentazione della montagna che in antitesi con i tempi ancora qua e là cerca prepotentemente di farsi spazio. Il riferimento è quello di Karin Frick (responsabile della ricerca e membro della direzione del GDI- Gottlieb Duttweiler Institute). Frick propone di trasformare le stazioni sciistiche in "hub turistico", nei quali i frequentatori provenienti dai grandi centri urbani possano ritrovare "tutto ciò che hanno disponibile in città, in condizioni ambientali molto attraenti". Nell'era della transizione ecologica ci pare una proposta davvero fuori luogo. Inoltre, come ricorda Enrico Camanni "se cinquant'anni fa il turismo portava la città in montagna, adesso i proprietari dei monolocali li ridarebbero indietro perché quasi nessuno vuole più svegliarsi in un guscio di cemento". - Il viaggiatore che parte per la montagna lo fa perché cerca la montagna -, diceva Amé Gorret prima che i condomini salissero a duemila metri."

Politiche e strategie di adattamento

Next Generation UE può rappresentare l'occasione giusta per attrezzare il Paese al cambiamento ed affermare così un nuovo profilo del Paese Italia anche nel mondo del turismo. Non si tratterà però di compiere un'operazione di cosmesi sostenibile sull'esistente e non basterà efficientare energeticamente le strutture ricettive o pensare di alimenta-

re gli impianti di risalita e l'innevamento artificiale con fonti rinnovabili. Piuttosto ci sarà bisogno di ridisegnare una strategia adeguata alle nuove domande di turismo e agli effetti sempre più pesanti dei cambiamenti climatici.

Dovranno essere sospese tutte le decisioni che potrebbero comportare modificazioni irreversibili degli ambienti naturali o un ulteriore irrigidimento delle potenzialità di uso delle infrastrutture. Altri saranno da riconsiderare le risposte di adattamento concentrate quasi esclusivamente sull'innevamento artificiale, poiché è dimostrato che sono efficaci solo nel breve termine. Più in generale sarà da riconsiderare l'aiuto dell'intervento pubblico considerato che l'impresa privata dovrebbe ricevere un sostegno da parte dello Stato unicamente a condizione che tale sostegno sia finalizzato a una futura ripresa economica del soggetto beneficiario. In altre parole, sarebbe irrazionale mantenere un tipo d'intervento pubblico che non preveda la stesura di un attendibile piano economico di azione finalizzato all'attestazione del ritorno economico dell'investimento per cui è stato erogato il contributo. Come ci dicono gli esperti oggi non c'è più motivo di mantenere i contributi per lo sci alpino alle località sotto i 1800 metri di quota, esse sono da destinare a nuove forme di turismo oltre lo sci da discesa. Per le altre stazioni più in quota, per le quali investire nella dismissione degli impianti comporterebbe un sacrificio economico troppo elevato, gli investimenti dovrebbero essere indirizzati ad un processo di diversificazione. Si dovrebbe cioè costruire una proposta innovativa in grado di integrare la stagione invernale con pratiche soft che permettano di fruire del territorio anche se non c'è neve e con una maggior valorizzazione



ne delle stagioni estive, autunnali e primaverili, quest'ultime favorite anche dall'incremento di temperatura.

Le destinazioni emarginate dallo sviluppo turistico di massa devono essere incentivate e sostenute negli investimenti verso strategie imprenditoriali totalmente innovative e di sistema. Il successo economico del turismo dolce in Valle Maira (CN) è un caso da manuale che merita di essere studiato, migliorato e riprodotto nelle aree che fino a ieri sono state considerate marginali e che ora in virtù dei cambiamenti in atto possono assumere nuove forme di protagonismo. Per questo serve un giusto riequilibrio tra gli investimenti sulla montagna della "neve firmata" e la montagna più povera attraverso strumenti di perequazione in grado di rendere meno misereabili i contributi per lo sviluppo delle aree montane più svantaggiate. Il venir meno dei "contributi" a sostegno dell'investimento in impianti non può essere interpretato come l' "abbandono" degli operatori privati da parte dell'Amministrazione Pubblica, al contrario deve costituire il necessario stimolo ad un

diverso orientamento strategico delle località. In quest'ottica può essere definito un quadro sistematico di finanziamenti a fondo perduto, sgravi fiscali ad hoc per le attività produttive del turismo soft, con incentivi per la riqualificazione energetica e territoriale e con il sostegno all'impresa locale. In tal modo si riuscirebbe a promuovere le molteplici attività che si possono svolgere nella media e bassa montagna creando le condizioni per impiegare le risorse locali, umane e materiali. Si darebbe così spazio e fiducia alla fantasia e alla creatività valorizzando le esperienze positive che con tanto coraggio sono state avviate nelle nostre montagne. Un percorso che richiede la partecipazione diretta delle comunità locali attraverso un'informazione puntuale e percorsi di formazione articolati sulle emergenze climatiche e sulle potenzialità alternative, per favorire lo scambio di idee e la collaborazione tra generazioni, tra vecchi e nuovi abitanti anche laddove la costruzione di nuove competenze di comunità ancora lascia a desiderare.

Il parere degli esperti

La montagna deve conservare anche spazi liberi da infrastrutture

Intervista a **Umberto Martini**

Il futuro del turismo invernale sulle Alpi, per Umberto Martini, docente di Economia e Marketing territoriale all'Università di Trento, passa per la ricerca di un nuovo equilibrio tra i vertici che compongono la sostenibilità: ecologia, economia e società, tenendo presente che, se lo sci da discesa attira masse importanti di persone, è in crescita anche il numero di turisti alla ricerca di un'offerta diversa, da immaginare e costruire.

Prof. Martini, ci aiuta a comprendere in che direzione dovrebbe andare il turismo invernale sulle Alpi?

Credo sia fondamentale non forzare troppo la mano per mantenere un'offerta e un'organizzazione che hanno fatto il loro tempo. Da circa cinquant'anni il modello centrato sulla pratica dello sci da discesa ha permesso il grande successo di alcune stazioni sciistiche sulle Alpi, non solo in Italia. Adesso serve un rinnovamento, da realizzare tenendo conto del paradigma della sostenibilità. Bisogna cioè valutare le tre componenti dello sviluppo sostenibile: l'ecologia, l'economia e la società.

Dal punto di vista ecologico, sono emersi in modo netto i problemi legati all'affollamento di masse crescenti di persone in quota e alle grandi opere infrastrutturali necessarie per lo sci. Queste dimensioni sono state discusse e criticate, soprattutto quando la logica prevalente è stata quella della crescita senza limiti. In alcuni casi, infatti, si è seguita l'onda dello sviluppo, allungando, collegando e ampliando i comprensori sciistici. Ciò ha portato, in certe zone, a una crescita forse eccessiva e disordinata, certamente non attenta alle questioni ecologiche. Il riscaldamento globale poi, negli ultimi quindici anni, ha accentuato l'impatto dello sci di massa nelle Alpi, portando a cambiamenti radicali, come l'indispensabilità dell'innervamento programmato al di sotto di certe quote. Tutti gli scenari elaborati dai climatologi confermano che la tendenza all'aumento delle temperature medie non si arresterà e anche l'eccezionalità delle recenti grandi precipitazioni dimostra quanto il clima stia cambiando. Non si può quindi ragionare pensando di tornare a uno scenario simile a quello degli anni Settanta.

ta, quando si sciava a quota 900 m, su neve naturale.

Oltre la dimensione ecologica della sostenibilità, però, rimangono quella economica e sociale, che in molte località montane dipendono dalla doppia stagione turistica, estiva e invernale. L'economia va misurata non solo sulle società impiantistiche, ma anche sull'indotto, fatto di moltissime imprese collegate, che operano nella ricettività, nella ristorazione, nei servizi e che sono per lo più di proprietà locale. Anche socialmente, quindi, eliminare lo sci di massa nelle Alpi avrebbe un impatto notevole e porterebbe allo spopolamento di alcune valli, rimaste abitate grazie all'attività turistica. Sta qui la difficoltà: trovare un bilanciamento tra le esigenze contrapposte, insite nel rapporto tra lo sci di massa e le Alpi.

Come trovare questo nuovo equilibrio di sostenibilità?

Lo si sta in parte già facendo: in molte stazioni sciistiche si sta puntando sull'innovazione e sulle pratiche alternative e integrative allo sci da discesa. Il turismo è cambiato, perché sono cambiate le società e i bisogni. I più giovani, per esempio, preferiscono forme diverse dal tradizionale sci da discesa. Gli stessi sciatori magari lo fanno solo per parte del tempo, per il resto ricercano altre attività, in momenti diversi della giornata. Anche nei nuclei familiari i comportamenti sono variegati, spesso non tutti sciano o possono sciare. Il numero di chi fa sci da discesa rimane imponente e sono in crescita i flussi dall'estero, ma è vincente saper offrire sempre più elementi di combinazione: altre pratiche, altri servizi, rispondere ad altre esigenze. È un percorso già avviato, che va rafforzato.

È importante, sulle Alpi, evitare due tipi di forzature. Prima di tutto, stante la situazione climatica, bisogna smettere di insistere sui comprensori a bassa quota (al di sotto dei 1400 metri salvo particolari situazioni microclimatiche): si rischia di fare un danno ambientale ed economico, investendo in opere infrastrutturali molto costose, che richiedono consumi ingenti di acqua ed energia per l'innevamento artificiale.

La seconda forzatura da evitare è la ricerca continua di nuove aree dove portare il paradigma dello sci di massa, realizzando nuove stazioni e collegamenti tra comprensori. Andrebbe rispettato il fatto che la montagna deve avere anche una dimensione libera da infrastrutture, lasciata alla wilderness, uno spazio di un altro valore, diverso da quello del turismo di massa. Invece sappiamo che la tendenza è continuare a puntare sull'ampliamento, perché ci sono interessi molto forti. Ma la dimensione economica, nella ricerca di un nuovo equilibrio, non deve sovrastare la componente ecologica della sostenibilità.

Nel recente documento della Commissione Tutela Ambiente Montano del Cai Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci, si afferma: «La presenza delle stazioni sciistiche sembra avere avuto effetti positivi, ma non dovunque, sulla permanenza degli abitanti, il cui numero è cresciuto o è rimasto stabile in quasi due terzi dei comuni sciistici, mentre è diminuito nel terzo restante. I dati economici e demografici (redditi IRPEF, occupazione, popolazione,

frequentazione turistica) mostrano però che le dimensioni dei comprensori sciistici non sono per forza collegate a un miglioramento delle condizioni di sviluppo della popolazione locale». Come commenta questa affermazione?

I grandi comprensori sciistici hanno di solito a monte grandi società molto capitalizzate, in genere Spa, e ragionano secondo logiche industriali. In questi casi senza dubbio parliamo di "industria della neve". Come tutti i sistemi industriali, anche questo prevede investimenti colossali in tecnologia, nelle infrastrutture, nei sistemi di trasporto e di innevamento e anche nelle attività connesse, quali la ristorazione, l'intrattenimento, i servizi di noleggio, etc. Tutto, nel grande carosello, ha dimensioni industriali e servono grandi numeri perché funzioni. Ciò inevitabilmente fa perdere le dimensioni territoriale ed esperienziale, perché ai grandi numeri è associata la standardizzazione.

Nelle piccole stazioni, più legate alla logica della valle, invece, la dimensione esperienziale è molto più forte. C'è però la questione della sostenibilità economica. Torniamo al discorso degli equilibri. A volte le piccole strutture resistono grazie ai contributi di sussidiarietà delle grandi imprese. Alcune importanti realtà organizzate dello sci, nelle loro logiche di riparto di ricavi e utili, tengono conto del fatto che esistono piccole società marginali e che queste realtà sono importanti perché mantengono viva la pratica dello sci, con le scuole che avvicinano bambini e ragazzi e permettono la vita di piccole comunità in valli isolate e chiuse.

Bisogna fare attenzione a questi equilibri, ricordando che i costi fissi dello sci da discesa sono molto alti per il mantenimento delle strutture e dunque sono necessarie economie di scala. E allora come intervenire, come evitare che i flussi di massa attirati dai grandi comprensori diventino insostenibili per i fragili equilibri della montagna: questa è la vera sfida.

Possiamo affermare che i grandi comprensori sciistici già esistenti siano sufficienti a soddisfare la domanda?

Sì, infatti la vera questione è: perché continuare a ingrandire? La necessità di fare ampliamenti risponde forse a esigenze di investire in attività più vicine al settore dell'edilizia? Verrebbe da chiedersi se investiamo perché c'è davvero bisogno di nuove piste oppure perché il modello di business sta in piedi a condizione che le società degli impianti possano gestire anche attività che non hanno molto a che fare direttamente con il trasporto delle persone, ma con la costruzione. Questo non lo dico in senso critico, è questione di modello di business. Sono comunque convinto che, a un certo punto, si debba applicare il paradigma del limite. Siccome il numero di sciatori non cresce (ricordiamo anche che si tratta di un'attività costosa) e probabilmente già così siamo in grado di soddisfare il bisogno di praticare questo sport, bisognerebbe evitare altri ampliamenti. È quello a cui facevo riferimento prima. Ma proprio perché la ricerca di un equilibrio è contraddittoria, emerge un altro problema: in gran parte delle valli alpine che non sono attraversate da impianti, il desiderio diffuso è quello di avere impianti. Quando si propone un modello diverso di sviluppo c'è un rifiuto.

C'è una difficoltà a immaginare un turismo diverso.

Qui si aprirebbe un capitolo nuovo, che ha a che fare con l'innovazione, la capacità di uscire da schemi tradizionali. Abbiamo conosciuto, dalla metà degli anni Sessanta in avanti, il grande boom dello sci di massa e questo ha portato a una sorta di one best way, cioè di convinzione che l'unico modello vincente sia quello. Ciò che sta al di fuori non si considera nemmeno, si pensa che sia fatica sprecata. Questo atteggiamento preclude, forse, per alcune località alpine, di sviluppare interessanti spazi di innovazione, che potrebbero stare su un mercato diverso, significativo secondo le statistiche. Il numero di persone che non sciano o che cercano zone lontane dalle piste, dove magari fare sci da fondo, escursioni con le ciaspole, praticare lo scialpinismo, sembrano numeri importanti e richiedono un modello e attenzioni diverse.

Il turismo di massa legato allo sci e ai grandi comprensori ha sempre più bisogno di fondi pubblici...

In alcune valli alpine in Svizzera e in Austria gli impianti di risalita sono considerati infrastrutture a uso pubblico, un volano di sviluppo, che provocano nell'economia del territorio un effetto moltiplicatore importante. Questo argomento anche in Italia viene portato sempre a giustificazione del sostegno dato alle società che gestiscono gli impianti di risalita e le strutture annesse, quali le piste e i sistemi di innevamento.

È questo il punto che andrebbe considerato: se l'investimento pubblico ha realmente un effetto moltiplicativo della ricchezza, allora è giustificato e anzi è un esempio virtuoso. Ma questo effetto non si può dare per scontato e bisognerebbe valutare quando invece andiamo a creare strutture e infrastrutture in costante perdita, che hanno bisogno, solo per rimanere aperte, di continui trasferimenti pubblici per sanare le perdite. Ecco, questo non è coerente con i manuali di economia pubblica e con gli insegnamenti di economisti come Joseph Stiglitz. Quando, di fronte a società di impianti che generano perdite continue e consistenti, si dice che deve intervenire il pubblico, si risponde a logiche di salvataggio, lontane dal generare un moltiplicatore di ricchezza.

Userai questo tipo di discriminante per ragionare sull'utilità dell'investimento pubblico

per gli impianti di risalita. La politica dovrebbe avere la forza di stabilire criteri chiari per investire solo dove esiste l'effetto moltiplicatore e senza dover ricorrere a quelle che io chiamo "alchimie", per far quadrare i conti quando non tornano.

Tra queste "alchimie", sempre più spesso l'utilizzo di fondi pubblici viene giustificato dal fatto che gli impianti di risalita sono considerati mezzi di trasporto sostenibile.

Se si prendono decisioni coerenti con questa logica, per esempio chiudere una strada e aprire un impianto, allora questa giustificazione è reale. Nelle Dolomiti c'è il caso dell'Alpe di Siusi, che si raggiunge con una cabinovia dal paese di Siusi e la strada viene chiusa in determinate fasce orarie: possono salire solo gli ospiti degli hotel e chi porta rifornimenti. La cabinovia permette davvero di ridurre il traffico di automobili. In altri casi, si consentono "alchimie", appunto, per fare investimenti che non hanno a che fare con la mobilità sostenibile.

Scialpinismo, ciaspole, benessere e cultura per completare l'offerta dello sci alpino e resistere alla crisi

Intervista a **Lorenzo Delladio**

Da Passo Rolle alla Marmolada: per Lorenzo Delladio, imprenditore trentino, titolare de La Sportiva, ci sono ambienti montani che, liberi da impianti, possono completare l'offerta dello sci alpino, aiutare a tamponare le crisi (oggi la pandemia, domani forse la scarsità di neve) e allungare la stagione turistica rendendo la montagna fruibile nelle quattro stagioni, con un turismo più rivolto alla qualità rispetto alla quantità.

Quest'inverno, il suo progetto per il Passo Rolle senza impianti, purtroppo mai realizzato, è stato citato spesso dai media come possibilità mancata. Nel contesto attuale, che ci obbliga a evitare gli assembramenti, infatti, lo scialpinismo e le escursioni con le

ciaspole danno la possibilità di vivere la montagna in un modo diverso.

Ci racconta come nasceva l'idea e perché non è andata a buon fine?

Passo Rolle è un luogo che frequento spesso, d'estate e d'inverno, molto vicino a casa mia. Un posto di straordinaria bellezza. Da tempo osservavo che i quattro impianti di risalita, ormai datati, rimanevano chiusi o aprivano a singhiozzo. Restavano lì solo a rovinare il paesaggio. Allora mi sono chiesto: perché non smantellarli? Poteva essere una buona operazione, da portare avanti con La Sportiva, costruendo una serie di percorsi per lo scialpinismo, le escursioni con le ciaspole, l'osservazione della natura, nel rispetto dei vincoli imposti dal Parco naturale Paneveggio - Pale di San Martino, benessere, cultura e tanto altro, il tutto organizzato, messo in sicurezza e incluso in pacchetti da offrire ai potenziali clienti.

Tutto questo sia per la stagione invernale sia per quella estiva, senza dimenticare la continuità fra i due periodi.

Il progetto è stato presentato alle istituzioni, ai privati interessati, come gli albergatori e gli impiantisti, e alla gente comune, gli appassionati di montagna e i fruitori di questo bellissimo territorio. Ne hanno parlato persino due testate americane, incuriosite dall'idea, che nel 2017 appariva innovativa. Nella sua semplicità, anticipava i tempi. Poi si è bloccato tutto perché un piccolo gruppo di persone molto influenti della Valle di Primiero si è messo di traverso. Esiste un campanilismo tra valli vicine e forse non hanno accettato che qualcuno arrivasse dalla Val di Fiemme, a pochi km di distanza, a proporre cosa fare nella loro valle. Non ho mai realmente capito i motivi dello stop.

Sarebbe stata un'ottima operazione di marketing, non solo per la mia azienda (che avrebbe investito in modo significativo) ma per il Trentino tutto. E sarebbe stato utile per tamponare le perdite, in tempo di covid e non solo. Dobbiamo prepararci alla possibilità di inverni senza o con poca neve, a causa del cambiamento climatico, e dobbiamo mettere in conto i costi energetici e ambientali della produzione di neve programmata.

Non sono contrario agli impianti di risalita, la mia idea per Passo Rolle era complementare e non alternativa allo sci alpino. Esistono molti impianti nelle zone limitrofe, sia su un lato sia sull'altro lato del passo: stazioni sciistiche moderne. Il mio progetto aggiungeva un 'prodotto' nuovo, fresco e dinamico. Non tutti i frequentatori della montagna sciano, anzi una buona metà di loro ha bisogno di alternative.

Quindi non solo monocultura! Sono convinto che servano proposte in grado di prolungare la stagione turistica, che oggi si concentra in poche settimane. La bellezza del nostro territorio potrebbe offrire di più e più a lungo. Perché chiudere tutto in aprile, alla fine della stagione sciistica, o in settembre, dopo quella estiva?

Facciamo vivere la montagna e i suoi abitanti durante tutto l'arco dell'anno. Solo così questi territori 'difficili' resteranno abitati e curati.

La Provincia Autonoma di Trento ha appena autorizzato un nuovo impianto di risalita proprio a Passo Rolle, cosa ne pensa?

Del collegamento tra San Martino di Castrozza e Passo Rolle si parla da tempo, adesso la politica ha fatto un passo avanti per la sua realizzazione. Molti anni fa, un impianto era già presente negli stessi luoghi, ma ora l'ambiente è libero da infrastrutture e un impatto nuovo inevitabilmente ci sarà. Io non sono molto convinto, ma mi rendo conto che dopo tanti anni di promesse, la questione si è sbloccata e le popolazioni di quei luoghi ne beneficeranno.

L'importante è che si operi in modo assolutamente cosciente, tenendo conto, visto che il collegamento si farà comunque, della fragilità di quel territorio e delle bellezze naturali che non devono essere rovinate. Ci sono tecnologie che permetteranno di operare al meglio in questo senso.

Io me lo auguro di cuore, dobbiamo pensare che il tutto andrà poi in eredità ai nostri nipoti.

Potrebbe essere un'operazione interessante, se l'impianto sarà utilizzato per una mobilità alternativa all'auto. Ma va detto che non nasce per questo. Comunque, in una zona caratterizzata da tanta neve e valanghe, può garantire la comunicazione tra le valli, al servizio degli abitanti e non solo dei turisti. Può quindi avere un senso, se servirà a vivere meglio la montagna e soprattutto se la sua gestione sarà economicamente sostenibile.

Inoltre non esclude che parte del mio progetto per Passo Rolle possa essere realizzato, anche se non sarò io a farlo.

La sua idea potrebbe essere trasferita in Marmolada, dopo la valanga che ha distrutto il Rifugio Pian dei Fiacconi e la stazione di arrivo del vecchio impianto di risalita, ormai dismesso, da Passo Fedaiia fino ai piedi del ghiacciaio?

Questo non lo so, ma certamente intendo impegnarmi perché in Marmolada non venga costruito un nuovo impianto di risalita, oggi che la natura ha portato via le uniche infrastrutture di un versante che può rimanere libero. Ma già prima della valanga c'era l'idea della ricostruzione.

Ripeto, non sono contrario a priori agli impianti di risalita, ma c'è situazione e situazione, montagna e montagna. L'impianto di cui parliamo è stato tra i primi sulle Alpi, costruito nel 1947! Ma ora ha perso la ragione di esistere: se un turista vuole salire in cima alla Marmolada basta che dal lago di Fedaiia scenda con l'auto per venti minuti ed eccolo alla partenza della funivia di Malga Ciapela, sul versante veneto, che lo porta in pochi istanti in vetta alla Marmolada all'interno di una comoda e calda cabina. Conosco bene quei luoghi, facevo quella salita ogni giorno, tra il 1975 e il 1976, durante il mio servizio militare con il soccorso alpino della Polizia, per monitorare lo

stato del ghiacciaio e renderlo sicuro per gli sciatori, segnalando l'apertura notturna di eventuali crepacci. In quegli anni il ghiacciaio era ancora in buona salute.

Oggi, purtroppo, non lo è più!

Tengo a quei luoghi e per questo ho avviato un dialogo con i nuovi proprietari dell'impianto, nel tentativo di rimodulare il progetto proponendo attività diversificate e, spero, senza ricostruire quanto la enorme valanga dei mesi scorsi ha cancellato.

Mi chiedo inoltre se, con la normativa attuale, possano essere autorizzate infrastrutture in una zona rossa per rischio valanghe: chi si prende la responsabilità di una possibile nuova catastrofe?

Sono in contatto anche con Guido Trevisan, proprietario del Rifugio Pian dei Fiacconi, per la ricostruzione del rifugio in una zona più sicura, non al servizio di un impianto di risalita ma di chi vuole salire a piedi, di chi la montagna se la vuole conquistare da solo, di chi vuole vivere esperienze che in altre parti non può più assaporare integralmente.

Già prima della valanga, lavoravamo a un progetto per fruire al meglio dei luoghi, valorizzando gli aspetti storici, legati alla Grande Guerra, geologici ed energetici, vista la presenza della diga di Fedaila. Lui aveva già iniziato a operare nell'ottica del rifugio raggiungibile solo a piedi. Ora possiamo ripartire da lì, unendo le forze.

Se invece si permette la costruzione di un nuovo impianto, in futuro poi si potrebbero rendere necessari paravalanghe per metterlo in sicurezza, come abbiamo già visto accadere altrove, invadendo di cemento quel territorio così bello e delicato.

Lasciamo libero il versante trentino della Marmolada, custode dell'unico ghiacciaio delle Dolomiti, o, meglio, di quel poco che resta.

Pensa che dovrebbe esserci un dibattito pubblico più ampio, per decidere del futuro di una montagna dal forte valore simbolico come la Marmolada?

Sì, credo che dovrebbe esserci un consenso ampio. Ma è anche vero che il dibattito pubblico non deve rallentare troppo la presa di una decisione: mentre si parla nelle sedi politiche, gli imprenditori vanno avanti, investono e poi si fa fatica a fermarli. Servono figure al di sopra delle parti, disinteressate, che pensino veramente alla salvaguardia del territorio e non solo al tornaconto immediato. Che riescano a fare da collante. Una politica decisa, che abbia il coraggio di guardare avanti con mentalità aperta ma soprattutto sostenibile.

Chiaramente le persone devono poter vivere e lavorare in montagna. Naturalmente, lo sci alpino dà molte opportunità, ma non è l'unica fonte di reddito e di lavoro, nemmeno in campo turistico.

Responsabilità in montagna

E' un argomento per certi versi ovvio, ma appare il caso di richiamarlo nella sua completa valenza in questi momenti che, a seguito della pandemia Covid 19, stanno determinando cambiamenti nella vita sociale degli italiani e quindi anche in quella dei frequentatori della montagna. In linea generale la responsabilità dovrebbe far parte del bagaglio di ciascun frequentatore della montagna, soprattutto dovrebbe accompagnarlo e consigliarlo nella scelta delle attività da compiere e nella conseguente consapevole valutazione del rischio insito in quella attività per se ed eventualmente per gli altri. Di questo hanno scritto in molti, ma qui si vorrebbero esplorare altri aspetti della responsabilità che ai giorni odierni si rendono molto attuali e necessari.

La situazione generale della pandemia ha posto da più di un anno ormai molte limitazioni alla nostra vita lavorativa, familiare, sociale e ricreativa. In questo inverno le stazioni sciistiche sono state chiuse per motivi di salute pubblica. Le Alpi e l'Appennino hanno visto un susseguirsi di possibili date di apertura con altrettante fermate. In questa incertezza unita alla ormai lunga prostrazione per i vari e diversificati periodi di chiusura, alla prima possibilità di uscita moltissimi cittadini si sono riversati in luoghi e ambienti nuovi e sconosciuti nella loro delicatezza ambientale, allo scopo di po-

tere praticare alcune attività sulla neve e riprendere contatto con gli spazi aperti. Chi con le ciaspole, chi avvicinandosi anche per la prima volta allo sci alpinismo, insomma una ricerca diffusa di aria aperta e di movimenti in Natura. Le forti nevicate che hanno caratterizzato questa prima parte dell'inverno, per contro, stanno mettendo a dura prova la sopravvivenza della fauna selvatica ed in particolare alcune specie simbolo dagli ungulati come lo stambecco e il capriolo, ai tetraonidi come le pernici e i fagiani di monte. E qui si richiede responsabilità. Avvicinarsi ed esplorare certi ambienti ove questa fauna vive il periodo invernale richiede un minimo di informazioni e la volontà, da parte dei frequentatori di questa Montagna, di mantenere comportamenti responsabili. Responsabili in quanto condivisi e accettati non come i soliti divieti o limitazioni che "pseudoambientalisti" fanno imporre senza un motivato perché.

Responsabili in quanto partono dall'avere a disposizione una serie di documentate informazioni che spiegano come mai certi animali vanno in sofferenza durante gli inverni particolarmente nevosi e come mai certi comportamenti messi in atto dai frequentatori della Montagna non informati possano comprometterne fin anche la sopravvivenza. Esistono alcuni progetti di ricerca e comunicazione molto specifici che

fanno della comunicazione il fulcro del messaggio rivolto affinché i frequentatori della Montagna siano effettivamente responsabili. Ne citiamo solo alcuni a titolo puramente indicativo: Be part of the Mountain <https://www.bepartofthemountain.org/it>, ResiCets <https://www.cipra.org/it/cipra/italia/progetti-attivita/resicets> (descritto nel capitolo Buone Pratiche), alcune norme specifiche di comportamento adottate dal Parco Naturale del Mont Avic <https://www.montavic.it/> e svariati di oltr'alpe. Un ruolo centrale nella gestione e comunicazione di questi progetti lo svolgono senza ombra di dubbio le Aree Protette in ciò dimostrando, al fuori da ogni sterile polemica, quale sia determinate la loro funzione di ricerca, educazione alla fruizione degli ambienti naturali, conservazione e gestione della biodiversità. Vale la pena di ripetere che non si tratta di divieti in senso stretto; cioè non si tratta di imporre un limite alla libera frequentazione della montagna. Si tratta di un processo culturale che passa dalla facile declinazione dello slogan "no limits", alla acquisizione della consapevolezza che i nostri comportamenti possono danneggiare alcune specie animali. Si tratta cioè di passare dalla indifferenza per ciò che ci circonda alla responsabilità di usufruire in maniera ragionata degli spazi che Natura ci mette a disposizione. E questo approccio vale e varrà ancor di più progredendo la primavera verso l'estate quando auspicabilmente le restrizioni Covid ci si augura possano essere allentate permettendoci, di conseguenza, una maggiore libertà di movimento con la ripresa delle attività di montagna a tutto tondo (alpinismo, arrampicata, escursionismo ecc.). Terminato l'inverno, la fauna affronta altri momenti delicati per la sua vita e per il mantenimento in buono stato della spe-

cie. Il periodo dei corteggiamenti, la cova per gli uccelli, le nascite per i mammiferi ecc.; il ciclo biologico di ogni specie ha tempi propri e definiti essenziali. Ancora di più conoscere questi aspetti etologici oltre ad arricchire il patrimonio culturale di ogni frequentatore della Montagna, permetterà ai singoli di muoversi in ogni ambiente osservando e attuando comportamenti responsabili. Dopo il lungo e forzato periodo di privazioni cui il Covid ci ha sottoposto, non vediamo l'ora di uscire liberi verso spazi aperti e di riprendere le cadenze della cosiddetta vita normale. Questa auspicata ritrovata libertà di movimento andrà vissuta con pienezza e con consapevolezza. Il proprio benessere per essere effettivamente tale non può e non deve compromettere il benessere di altri, altrimenti si configurerebbe nell'egoismo. Come ben sappiamo questi processi di maturazione necessitano di tempo e di essere accompagnati da momenti di diffusione e disseminazione delle cosiddette buone pratiche. E una delle migliori pratiche da mettere in atto consiste nel non erigere strumentali steccati fra i frequentatori della Montagna che provengono dalle pianure e dalle città, ai quali spesso mancano alcune cognizioni di base, e fra chi vive e lavora in Montagna. Se ai primi spetta l'onere di acquisire le conoscenze, ai Montanari spetta l'onere di conservare e mettere a disposizione della collettività i Beni Naturali di cui sono al tempo stesso custodi e fruitori. Parole chiave: coesione sociale e territoriale. Lo spunto arriva dall'enciclica di Papa Francesco "Laudato si!": *"La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare"*.

Mobilità a basso impatto

Le Alpi, da oltre dieci anni indicano già la possibilità di andare sulla neve senza bisogno di auto propria, sia per arrivare nelle destinazioni sia per muoversi all'interno delle stesse e mandare in vacanza l'auto.

E' lo slogan del circuito Alpine pearls, marchio di qualità della mobilità dolce di 19 località turistiche in 5 paesi alpini, che offrono vacanze car free, con garanzia di mobilità. A cominciare dall'arrivo in treno e in autobus, a cui si aggiungono servizi shuttle, scibus, servizi taxi, auto elettriche, bici ed e-bike, carte di mobilità che assicurano l'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici insieme all'uso degli impianti in un'offerta integrata e organizzata insieme all'accoglienza.

In alcuni casi gli impianti stessi possono servire anche ai residenti e non solo per andare in quota a sciare, diventando una parte del servizio di trasporto, giustificato da numeri e da esigenze locali. Più spesso tuttavia si parla di ampliamento e ammodernamento degli impianti in funzione ad uso della mobilità sostenibile per giustificare ancora consumo di territorio e cementificazione in funzione dello sci e di economie che non trovano strade di riconversione efficienti.

Oltre a centri storici pedonalizzati, servizi transfer, carte mobilità gratuite che consentono l'utilizzo in tutta regione del trasporto pubblico integrato con le

funivie, molte delle perle italiane come Moena e Racines, solo per citare due delle dieci perle italiane del circuito, offrono in Alto Adige, un sistema integrato di trasporto che copre anche le frazioni e arriva in quota con le funivie, oltre a scibus gratuiti sia per le piste ma anche per shopping e tempo libero, o il bike express che riporta indietro i ciclisti che possono scegliere nei tanti punti di noleggio la ciclabilità e il tipo di bicicletta con cui pedalare.

Servizi locali innovativi di mobilità senza auto che si integrano perfettamente con il trasporto su ferro, che vede in Trentino Alto Adige con la Trento Malè, la Merano Malles e la ferrovia della Val Pusteria, un punto di eccellenza con un servizio di qualità integrato per residenti e turisti. A livello nazionale siamo ancora indietro, come dimostra l'esperienza di Trentitalia degli Intercity nazionali avviata a ottobre 2020, in cui è possibile portare la propria bicicletta, che copre diverse tratte ma non ancora le zone alpine. Basta guardare cosa fanno le ferrovie svizzere a partire dal mitico treno rosso del Bernina che arriva a 2253 metri di altezza ai piedi del ghiacciaio, diventato il più affascinante dei viaggi alla scoperta delle Alpi.

Vanno poi ricordati anche nuovi modi di vivere la montagna, fare trekking e camminare sulle Alpi. Sono le racchette da neve - "ciaspole", "ciaspe", "caspe"

nei vari dialetti valligiani – sono il mezzo più semplice per muoversi sulla neve e compiere escursioni a contatto con la natura, scoprendo la magia e lo spettacolo della montagna d'inverno, lontano dal clamore e dalla confusione delle piste da sci.

Nel 2020, anche a causa della pandemia, l'escursionismo invernale ha finalmente trovato una sua collocazione nell'ambito delle attività sportivo-ricreative proposte dalle località turistiche montane; fino a poco tempo fa, le "ciaspole" erano quasi sconosciute, e raro era trovarne le caratteristiche tracce sui sentieri innevati delle Alpi e dell'Appennino.

In questi ultimi anni, anche in Italia si è avuta una gran diffusione di questo sport, al pari della Svizzera e, soprattutto, della Francia, dove da tempo si pratica questa attività.

Si è affermato, quindi, un nuovo modo di vivere la montagna invernale che affonda però le proprie radici in un lontano passato.

E' il sogno della montagna senz'auto, e della neve oltre gli impianti di risalita, che diventa sempre più diffuso con la crescente richiesta di natura durante il Covid, ma anche sempre più a rischio con l'aumento enorme di presenze estive in montagna. Per questo la questione della mobilità sostenibile in quota diventa sempre più urgente e amministrazioni e strutture hanno esigenze di trovare nuove soluzioni per offrire una fruizione della montagna che ritorni alla dimensione di silenzio e rispetto della maestosità delle sue vette.

In Piemonte a febbraio di quest'anno, ad esempio, gli operatori del Consorzio Turistico Valle Maira hanno chiesto ai loro amministratori la chiusura al traffico veicolare a scopo turistico delle strade bianche, favorendo la presenza in alta

quota al solo pubblico non motorizzato. Una scelta in linea con la decisione delle amministrazioni di rendere inaccessibile al traffico veicolare la Strada dei Cannoni o di ripetere negli ultimi anni l'ordinanza per chiudere da Canosio all'altopiano della Gardetta, tutti i week end nei mesi estivi, suscitando consensi e non poche polemiche.

Secondo uno Studio dell'Accademia europea di Bolzano i quattro passi attorno al massiccio del Sella sono attraversati ogni anno da quasi due milioni di veicoli, solo il parcheggio sotto le cime di Lavaredo, è raggiunto ogni anno da più di 50mila veicoli, concentrati soprattutto nei mesi estivi, quando queste zone diventano un grande luna park e la convivenza tra fruitori della montagna entra in collisione, rendendo sgradevole per i camminatori la conquista delle vette e pericolosa per i ciclisti la condivisione della strada.

Non a caso la sperimentazione della chiusura ai veicoli a motore del Passo Sella, dove normalmente transitano fino a seimila veicoli in un solo giorno, lanciata da Messner e accolta nel 2017 dagli amministratori delle province autonome di Bolzano e Trento, fu la reazione all'ennesimo incidente mortale in bicicletta di un campione di sci nordico. Lo stop al traffico durante i mercoledì estivi è stato un gran successo a cui è seguita nel 2020 l'introduzione del numero chiuso per auto e moto per la riduzione del 20% di traffico giornaliero. Provvedimenti che ogni estate crescono e possono essere un'indicazione anche per il turismo invernale, che non ha meno bisogno di una svolta nelle regole di accesso alla montagna e di un diverso rapporto tra il turismo di massa e la responsabilità nella conservazione e tutela dell'ambiente montano.

Bibliografia e sitografia

CambiaClimaTVG_sintesiStudio2018 finili PDF

Edoardo Cremonese, Brad Carlson e altri Novembre 2019- Rapport Climat-Cambiamenti climatici nell'area del Monte Bianco e impatti sulle attività umane

EURAC – RESEARCH, 2018 Rapporto sul clima Alto Adige

Mariangela Franch, Umberto Martini, Maria Della Lucia, 2011 La sostenibilità dello sviluppo turistico: il caso delle Dolomiti patrimonio naturale Unesco, Impresa Progetto

IPCC – 2019 Rapporto Speciale su Oceano e Criosfera in un clima che cambia.

Mostafa E. Hamouda, Claudia Pasquero Natura January 2021 Decoupling of the Arctic Oscillation and North Atlantic Oscillation in a warmer climate.

Permanent Secretariat of the Alpine Convention, 2019 Climate-neutral and Climate-resilient Alps 2050

Pietro Putzato, 2018 - Tesi di laurea - Neve al sole: impatti climatici sui gestori degli impianti sciistici nelle Dolomiti – Uni Padova

Zebre, Colucci e altri, dicembre 2020. 200 anni di variabilità dell'altitudine della linea di equilibrio attraverso le Alpi europee (1901–2100).

Verdi Alto Adige, Overturismi- Am Limit-Al limite

Vincenzo Romeo, Cambiamenti climatici. AnnoN°-n.10, SILVE

200 years of equilibrium-line altitude variability across the European Alps (1901–2100) | SpringerLink

Perché l'inverno glaciale di gennaio conferma il climate change - Linkiesta.it

Neve e cambiamenti climatici - SLF

Special Report on the Ocean and Cryosphere in a Changing Climate — (ipcc.ch)

Turismo bianco, futuro nero: lo sci alpino ha gli anni contati (valori.it)

<https://www.dovesciare.it/>

http://www.espace-mont-blanc.com/asset/rapportclima_t1a.pdf

<https://www.funivie.org/web/>

<https://www.liposti.it/>

<https://www.ipcc.ch/srccl/>

<https://www.legambiente.it/rapporti-in-evidenza/per-unita-piu-verde-innovativa-e-inclusiva/>

http://archivio.cai.it/filesadmin/documenti/documenti_pdf/Ambiente/Dossier_CAI_sul_Climate_Change.pdf

Ski resort.it | Il più grande portale di test di comprensori sciistici nel mondo

<https://time.com/italy-alps-climate-change/>

<https://www.vallemaira.org/it/contatti/>

<https://www.stgroe.net>

<http://visitallemaira.it>

legambiente.it

